ARTE
MAGICA DILEGUATA
LETTERA

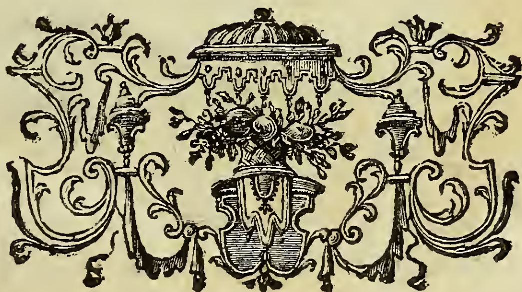
DEL SIGNOR

MARCHESE MAFFEI

AL PADRE

INNOCENTE ANSALDI

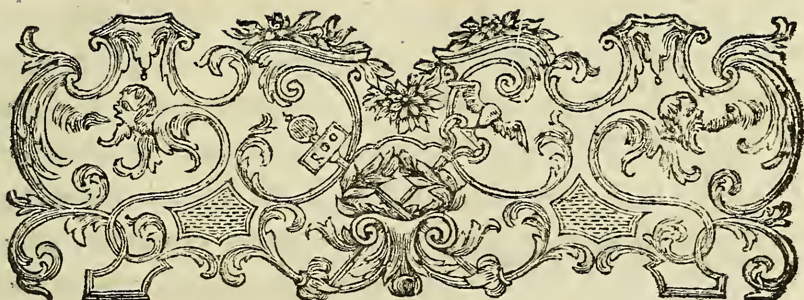
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.



IN VERONA. MDCCXLIX.

Per Agostino Carattoni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



AL PADRE

CASTO INNOCENTE ANSALDI

Dell' Ordine de' Predicatori.

Brescia.



Ttribuisco alla benigna disposizione dell' animo suo verso di me la curiosità che mostra, di sapere il mio sentimento intorno al nuovo libro del Signor Girolamo Tartarotti sopra il *Congresso Notturno delle Lammie*. La servo immediatamente, e lo distendo a lungo, con patto ch' ella lo esamini, e col suo raro ingegno, e sapere me ne dica schiettamente il bene, e il male, e ciò che le pare possa meritare approvazione, o disapprovazione. Il libro io l' avea già letto, e lodato ancora per la molta lettura, che l' Autore mostra aver fatta, e per la sana confutazione di alcune ridicole opinioni in proposito delle Streghe, e d' alcuni nocivi abusi.

Ma per verità fuor di queſto non mi darebbe l'animo d'approvar tutto; e ſe il Sig. Muratori con ſua lettera veduta da molti lo ha fatto, o non ha letto il libro in ogni ſua parte, o è d'opinione diverſa in ciò della mia. La mia vedrà V. P. M. R. nel decorſo, che in ſoſtanza ſi conforma appunto a quella, che nella benigniſſima ſua mi accenna tenerſi anche da lei.

I. Si pianta, e ſi ſuppone in queſt'Opera, come principio indubitato e certo, la reale eſiſtenza dell' arte Magica, e la verità degli effetti ſuoi, ſuperiori alle naturali forze dell'uomo. Le ſi dà nome di *Magia diabolica*, e ſi definiſce così: *Cognizione di coſe ſuperſtizioſe, come parole, verſi, caratteri, immagini, ſegni, ed altre cerimonie, mediante le quali ottiene il Mago l'intento*. Ma io mi ſento fortemente inclinato a credere, che i preteſi Maghi altro intento non conſeguiſcano, che d'ingannar gli altri, e forſe ſe ſteſſi ancora, e che queſta Magia altro in oggi non ſia che chimera. Beneficio maggiore ſarebbe forſe oggigiorno, chi prendeſſe a dimoſtrar ciò di propoſito, di chiunque ſi affatica per far conoſcere, eſſer vanità, e ſogni gl'ipogrifi notturni, e i mirabil viaggi, e feſte, e conviti delle maliarde; perchè finalmente delle molte menzogne da coſtoro ſpacciate, e ſparſe queſta n'è una, tolta la quale rimangono tutte l'altre; tanto più dannoſe, quanto più facili da credere, non contenendo bizarrie Romanzeſche, nè follie

pag. 160.

così

così ridicole, e insane. Troppo onore sembra ad alcuni essersi fatto a queste favole, tanto studio impiegando per dileguarle; essendo che i racconti del famoso Noce di Benevento, e delle ragunanze di gente, che va per aria a tripudiare in altri simili remoti luoghi la notte, fanno ridere in oggi (almeno in Italia) anche quel minuto popolo, che non è stolido, e scimunito. Che con tutto ciò qualcuno in ogni nazione si trovi, che ci abbia fede, anche fra coloro, che scrivon libri, anche fra quelli, che sono in dignità costituiti; questo di qualunque opinione, per istravagante che sia, è avvenuto, e per quanto altri parli in contrario, o scriva, avverrà pur sempre, ed è quasi una spezie di necessità in così immensa moltitudine, e diversità di cervelli, e d'umori: ma dell'opinion comune, e del sentimento universale s' intende qui, e si fa caso. Sopra l'arte Magica io non mi trovo veramente in grado di scrivere a lungo, nè di proposito: accennerò solamente in breve quelle ragioni, che mi costringono a ridermene, e che mi fanno pender grandemente all' opinion di quelli, che mera illusione la stimano, e vanità. Avvertirò prima d'altro, che non bisogna lasciarsi adombrare dalla verità, e sicurezza delle Magiche operazioni, quali abbiamo nel Testamento vecchio. Da quelle non si può trarre argomento per verificare la supposta Magia de' tempi nostri. Tanto mostrerò chiaramente nel procedere del mio discorso, e mostrerò, che la mia

cre-

credenza appunto dalla ſacra Scrittura deriva, e ſu la tradizione de' Padri ſi fonda. Parliamo adunque per ora degli odierni Maghi.

II. Se queſt' arte d'inſoliti, e maraviglioſi effetti operatrice ſi dà, o naſce da cognizione ſcientifica, e da ſtudio, o da ſceleratezza di chi rinegò Dio, e coltiva, ed invoca il Diavolo. Che a ſcientifica cognizione, ed a ſtudio venga attribuita, ſembra talvolta,
pag. 164. nominandoſi anche in queſto libro *i veri Miſteri dell' arte Magica*, e affermandoſi, pochi eſſer coloro, che *ne' lunghi, aſtruſi, e difficili precetti di tal diſciplina ſiano veramente ammaeſtrati*. C'è chi ſpaccia, come
pag. 164. per leggere i libri di tal dottrina, *tutta l' età dell' uomo appena baſta*. Vien detta alle volte *Scienza magica*, e *Filoſofia magica*. Vien fatta derivare dalla
pag. 436. filoſofia di Pittagora. Vien conſiderata l'*ignoranza dell'arte Magica, come una delle cagioni della ſcarſezza de i Maghi*. Chi ne parla, ricorda le ſcale dell' unità e del binomio, e ancora del duodenario orfico;
pag. 322. 325. l' armonia della natura compoſta di proporzione ottava, o dupla, e quinta, o ſeſquialtera; i nomi ſtrani, lunghi, e nulla ſignificanti, che hanno ſopraumana forza; il conſenſo delle baſſe, e delle alte parti del Mondo, inteſo il quale per via di parole, o di pietre ſi commerzia con gl' inviſibili; i numeri, e le note quali corriſpondono a que' Spiriti, che hanno in dominio i diverſi giorni, o le diverſe parti del corpo; circoli, triangoli, e pentagoni, che hanno virtù

di

di coſtringer gli Spiriti; e più altri arcani di queſto guſto, ridevoli per verità ſommamente, ma atti a rapir la mente di tutti coloro, quali tutto ciò che non intendono, ammirano.

III. Ora benchè della ſcienza naturale, e delle intrinſeche proprietà, e cagioni delle coſe tanto ci troviamo all'oſcuro, chi non vede però, che relazione, o proporzione non può correr veruna fra Spiriti immateriali, e circoli, o triangoli da noi diſegnati, e nomi poliſillabi, e nulla ſignificanti? Chi non vede, quanto ſia vano il penſare di farſi ubbidire da ſoſtanze inviſibili, e ignote col mezzo d'erbe, o pietre, o ſegni da noi fatti, e caratteri? Per lungo ſtudio ch'uom faccia ſopra l'immaginata anima del Mondo, e ſopra l'armonia della natura, e il conſenſo, e l'influſſo, chi non vede, ch'altro mai non ne ritrarrà ſe non termini, e parole, ma non già effetti ſenſibili, e la naturale umana forza ſuperanti? Per accertarſi di tal verità, baſta oſſervare, che i preteſi Maghi non furono già nè ſono uomini dotti, e ſcienziati, ma perſone ignoranti, ed illetterate. Potrem noi credere, che tanti inſigni e famoſi uomini, in ogni genere di lettere verſatiſſimi, antichi, e moderni, non aveſſero voluto, o non aveſſero potuto comprendere, e poſſeder queſt'arte? e che Platone, Ariſtotele, e que' tanti Filoſofi, de'cui ſcritti ci dà notizia Laerzio, non aveſſero laſciato di queſta materia Trattati? Nè occor fondarſi ſu l' opinion comune, che in

altri

altri tempi corſe nel Mondo. Quanti errori l'occuparon mai, non per queſto meno errori, perchè foſſer comuni? non ebbeſi già ferma credenza univerſalmente, che antipodi non ci foſſero? che il beccare o no de' polli indicaſſe il doverſi combattere, o laſciare? che le ſtatue de' loro Dii aveſſero parlato, o cambiato ſito? Aggiungaſi, che i preſtigiatori uſavano arti finiſſime per deludere, e per far travedere: qual maraviglia però ſe riuſcì loro d'ingannare, e di acquiſtar fede ne i popoli? Non ſi creda però, che tal fede acquiſtaſſero mai preſſo tutti, e non ci foſſe ſempre chi col lume di ſano ingegno la verità non vedeſſe.

IV. Oſſerviamo ſolamente che ne ſentiſſe il più dotto fra gli antichi, ed inſieme il più curioſo, ed attento indagatore d'ogni maraviglia, cioè Plinio. Egli così incomincia il ſuo libro trenteſimo. (a) *Le Magiche vanità nella parte di queſt' Opera che precede, ovunque il luogo, o il motivo richidieanlo, noi abbiam fatte conoſcere, e le ſcopriremo adeſſo ancora: ma poche coſe meritano, che ſe ne parli più a lungo, per queſto ſteſſo ch' eſſendo la più fraudolenta di tutte l' arti, ebbe grandiſſimo corſo per tutta la terra, e per moltiſſime*

(a) Magicas vanitates ſæpius quidem antecedentis operis parte, ubicumque cauſæ, locuſque poſcebant, coarguimus, detegemuſque etiamnum: in paucis tamen digna res eſt, de qua plura dicantur, vel eo ipſo quod fraudulentiſſima artium plurimum in toto terrarum orbe, plurimiſque ſeculis valuit.

ſime età. Avea detto altrove: (*a*) *la deſtrezza de' Maghi per occultar le fraudi è ſagace*. Le lor *bugie, finzioni, e vanità*, non meno di ſei, o ſette altre volte impugna, o deride (*b*). Rifleſſione ſopra tutto merita un argomento fortiſſimo, e inſuperabile, ch' egli adduce. Annoverate le varie ſpezie di Magia, che ſi praticavano con inſtrumenti diverſi, e in molti diverſi modi promettendoſi effetti *divini*, (*c*) cioè ſuperiori alla natura, ed anche il poter *ragionare co' morti, e coll' ombre. Tutte queſte coſe*, ſoggiunge, (*d*) *a' giorni noſtri vane e falſe ha trovate eſſere l' Imperador Nerone*. Poco dopo. (*e*) *Niun' altro mai favorì verun'arte con tanto calore. Per così fatte coſe non gli mancò certamente ricchezza, non forze, non ingegno per imparare, e non gli altri ſuſſidj, a lui ubbidendo il Mondo. E' contraſegno grandiſſimo, e indubitato della falſità dell'arte, l'averla abbandonata Nerone*. Accenna Svetonio ancora, (*f*) che per parlare alla Madre uccisa, in darno *tentò col mezzo de' Maghi ſacrificanti* di ri-

(*a*) l. 29. c. 3. ut eſt Magorum ſolertia occultandis fraudibus ſagax.

(*b*) l. 26. c. 4. 27. c. 8. 28. c. 13. 29. c. 4. 37. c. 9. &c.

(*c*) l. 30. c. 2. divina promittit: præterea umbrarum inferorumque colloquia.

(*d*) Quæ omnia ætate noſtra Princeps Nero vana, falſaque comperit.

(*e*) Nemo umquam ulli artium validius favit. Ad hæc non opes ei defuere, non vires, non diſcendi ingenium, aliaque, non patiente (*così le ſtampe tutte, ma leggi* non alia ei parente) Mundo. Immenſum, & indubitatum exemplum eſt falſæ artis, quam dereliquit Nero.

(*f*) Svet. in Ner. c. 34. Quin & facto per Magos ſacrificio, evocare manes, & exorare tentavit.

chiamarne l'ombra. Aggiunge Plinio in oltre, (*a*) che venuto a lui Tiridate *Mago* (Magus dee leggersi, dove *Magnus* ha l'Harduino) *e avendo condotti seco Maghi, e iniziatolo con Magiche cene, non per questo Nerone con dargli un regno, potè da lui ricever tal' arte. Abbiasi però per fermo, esser' essa detestabile, vana, e vuota d'effetto; aver però certe ombre di verità, ma queste per virtù d'arti avvelenatorie, non Magiche*. All' autorità d' un tant' uomo, che avea fatte sopra la Magia spezialissime osservazioni, e ricerche, non c' è che contraporre. Seneca parimente ch'era dottissimo, avendosi nelle dodici Tavole secondo il volgar supposto, *che non fosse lecito d'incantare gli altrui frutti della terra*, questo comento fece a tal legge. (*b*) *La rozza antichità credeva ancora, che con gl'incanti si facesse piovere, e spiovere: non potersi fare nè l'un nè l'altro, è così chiaro, che non c' è bisogno d'entrar per questo nella scuola d'alcun Filosofo*. Io non son già per far ricerca d'ogni simile autorità negli antichi; ma veggasi in grazia il libro d'Ippocrate del mal caduco, che veniva comunemente credu-

(*a*) Plin. l. 30. c. 2. Magos secum adduxerat: Magicis etiam cœnis eum initiaverat: non tamen cum regnum ei daret, hanc ab eo recipere artem valuit. Proinde ita persuasum sit, intestabilem, irritam, inanem esse; habentem tamen quasdam veritatis umbras, sed in his veneficas artes pollere, non Magicas.

(*b*) Nat. Qu. l. 4. c. 7. Apud nos in duodecim tabulis cavetur, ne quis alienos fructus excantassit. Rudis adhuc antiquitas credebat, & attrahi imbres cantibus, & repelli: quorum nihil posse fieri tam palam est, ut hujus rei causa nullius philosophi schola intranda sit.

creduto opera degli Dii, per lo che fu chiamato *Sacro*. Ridesi egli de' *Maghi, e ciarlatani* (a), che con incanti, e purgazioni divote vantavano di scacciarlo, e mostra, come professando costoro di potere con le lor malie oscurare il Sole, attirar la Luna, far buon tempo, e cattivo, indurre abbondanza, e sterilità, venivano in tal modo a pretender superiore l'umana forza alla divina, e in vece di religione *empietà dimostravano, e di non credere che Dii ci fossero* (b). Delle vanità, e delle menzogne inventate da Filostrato, ed attribuite ad Apollonio Tianeo, soverchio è far parole, essendo state da ottimi Scrittori messe a bastanza in chiaro. Non si dee lasciar d'avvertire, che il nome di Magia è stato molte volte preso in buon senso, per Filosofia non trita, e scienza non volgare: così va intesa dove dice Plinio se ben confusamente, che Pittagora, Empedocle, Democrito, Platone l.30.c.1.
viaggiarono per apprenderla. Anzi tutti gli effetti nuovi, e mirabili a stregheria facilmente si ascrivono. Per Maghi fummo spediti anche il Sig. Seguier, ed io da taluni, quando nell'esperienze elettriche ci videro accender francamente candele spente, con accostarle all'acqua fredda, il che non si era veduto, nè udito ancora. Sogetti di considerazione non poter ciò avvenire senza patto tacito costantemente sostengono ancora. La stravaganza, e mirabilità degli ef-

(a) Μάγοι τε, καὶ καθάρται, καὶ ἄγυρται.
(b) ἀλλὰ περὶ δυσσεβείης μᾶλλον, καὶ ὡς οἱ θεοὶ οὐκ εἰσί.

fetti elettrici rende per certo assai più scusabile chi non gli crede naturali, di quelli che patti taciti hanno sognato, dov' era molto più facile addurre natural ragione.

V. Patente vanità essendo adunque, che a maraviglie Magiche pervenir si possa per via di sapere, e di studio, e che nome di Scienza si possa dare a così fatta sciocchería, ed impostura, resta, che solamente per virtù diabolica ottener si possano i supposti effetti. Dicesi in fatti nel libro, che l' effetto della Magia
pag. 160. *è tutto operazion del Demonio*, e che il Mago *in virtù del patto o espresso, o tacito che ha col Demonio, opera tutti quelli apparenti miracoli: la qual Arte secondo la varietà degli effetti, e diverso modo di produrgli, in più classi è poi stata dagli Autori divisa.* Ma qui è da considerar seriamente in prima, se si possa mai credere, che l' ineffabil sapienza, e somma misericordia del Signore voglia concedere all' istanze d' una vil femminuccia, o d' un tristo e disperato briccone, che il Demonio gli comparisca, che lo ammaestri, che l' ubbidisca, che faccia patti con lui. Se si possa credere, che permetta al Demonio per compiacere alcun così fatto ghiottone di destar turbini, di flagellare un tratto di paese con grandine, di far soffrire mali dolorosissimi a bambini innocenti, anzi
pag. 186. permetta alle volte *per via di arte Magica uccisioni d' uomini* ancora. Come si può mai senza offendere, e senza diffidare dell' onnipotenza divina tali cose credere?

dere? E' avvenuto a me più volte, ſpezialmente quando fui nelle armate, di ſapere, che perſone abiette ſi eran date pienamente al diavolo, e l' avean chiamato a ſe con beſtemmie orribili; ma non per queſto era comparito mai, nè effetto ſe n' è mai veduto alcuno. Se l' invocare il Demonio, e il rinegar Dio, conſeguir faceſſe ciò che l' arte Magica promette, o quanti e quanti a così orrendo ripiego ſi darebber mai! quanti ſono gli empj che per aver danari, per fare una vendetta, per ſoddisfare un deſiderio, alle ſcelleraggini tutte ſon pronti! Come per uſcir di guai al Demonio non ricorrerebbero molti di quelli, che nelle galere, o nelle prigioni, o in altre miſerie penando vivono? Lunghe ma curioſiſſime iſtoriette recitar potrei di perſone ſecondo l' univerſal credenza ammaliate, di caſe invaſate, di cavalli infollettati, o di arneſi, ch' io ſteſſo in varj tempi e luoghi ho veduto finalmente riſolverſi in nulla. Potrei con più forza dire, che due ſavj Religioſi, uno de' quali avea eſercitato l' uffizio d' Inquiſitore 24. anni, e l' altro 28, mi aſſicuraron già, come fattucchierie famoſe, e che pareano evidenti, eſaminate con prudenza, e con pazienza da loro, le aveano ſcoperte ſempre furberie, ed inganni. Che diremo del pretendere, che il Demonio padre della menzogna inſegni a' negromanti il vero circa queſt' arte, e fonte com' è di ſuperbia, inſegni i modi co' quali poſſa dal negromante eſſer coſtretto a ubbidire? Superate alcune vecchie preven-

zioni,

zioni, per le quali è ſcuſabile chi a tali coſe in altri ſecoli preſtò fede, come ſi potrebbero mai credere certe ſtravaganze? per cagion d'eſempio, che i diavoli abbiano carnal commerzio con donne, o in figura di donne con uomini, e che ne naſcano anche figliuoli? chi crederebbe al preſente che figliuolo d'un Folletto foſſe Ezzelino? E potrebbeſi egli inventar novella più ſtrana de i patti taciti? Vogliono, che s'altri benchè in remoto paeſe, ha pattuito col Demonio, che faccia ſeguire un tale effetto, ogni volta ch' egli dirà tali parole, o farà cotali ſegni, ſe io che nulla ſo di tal convenzione, le ſteſſe parole dico, o i ſegni ſteſſi faccio, quell' effetto ſeguir parimente ne debba. Vogliono, che chi patteggia col diavolo, abbia autorità di coſtringerlo a produr quell' effetto, non ſolamente quando gli farà per modo d' eſempio cotali figure, ma altresì quando chiunque altro in qualunque luogo, e tempo, benchè con tutt' altra intenzione, le faccia. Veramente queſte opinioni debbon ſervire a umiliarci, facendo conoſcere quanto poca coſa ſia l' umano intelletto. De' ſtrani fatti che ſi racconta per patti taciti verificarſi, molti ſono interamente falſi, altri molto in ſoſtanza diverſi, ed alcuni veri, ma naturali, e non punto d' opera diabolica biſognoſi.

VI. L'evidenza di queſte rifleſſioni ſembra convincere a baſtanza, che l'arte Magica oggi giorno è un bel nulla. Ma poichè il libro nel far riſpoſta

alle

alle valide difficoltà del Sig. Conte Rinaldo Carli, a opinione propria d' Eretici, e publicamente punita, pag.354. aſcrive il negarla, qualche parola convien pur dirne ancora. Per prima ragione di ammetterla ſi adduce l' univerſal conſenſo del Mondo. Teſtimonj infiniti, ſtorie, e tradizione d' ogni popolo, Teologi, Filoſofi, Giuriſconſulti: non potrebbe adunque negarſi, o pag 417. *metterſi in dubbio, ſenza porſi ſotto a' piedi la fede umana.* Ma quanto queſt' aſſerto univerſal conſenſo ſia falſo, il poco ſolamente, che al num. IV. ſi è detto, baſtantemente dimoſtra. Orazio, che paſſa per uno de' più ſavj, e penetranti uomini dell' antichità, annoverava all' incontro tra le virtù all' uomo oneſto neceſſarie, il non dar fede, anzi *il riderſi d' ogni Magia.* All' amico, che per non eſſere avaro, di tutta virtù ſi pregiava, *ciò non baſta*, dic' egli: *(a) ſei eſente dagli altri vizj, e dagli altri errori? ſei libero da ambizione, da iracondia, e dal timor della morte? ti ridi de' ſogni, de' terrori Magici, delle Streghe, de' lor miracoli, e de' portenti Teſſali?* ch' era quanto dire, d' ogni ſpezie di Magia. A che è diretto tutto il *Filopſeude* di Luciano, ſe non a mettere in ridicolo l'arte Magica? ed a che altro il ſuo *Aſino*, da cui preſe Apuleio? Gli undici libri di queſto, ne' quali tocca più volte il far retrocedere i fiumi, fermare

(a) lib. 6. Ep. 2.
Somnia, terrores Magicos, miracula, Sagas,
Nocturnos Lemures, portentaque Theſſala rides?

mare il Sole, oſcurar le Stelle, e coſtringere i Numi, che ſi credea in potere della Magia, ben ſi ravviſa, come ſon lavorati per farſene beffe, il che non avrebbe certamente fatto, ſe creduto aveſſe, che poteſſe però qualche coſa, anzi che ſovrumani effetti per eſſa ſi otteneſſero. Scherza adunque ironicamente, allorchè narra avvenir portenti (*a*) *per l' ineſpugnabil poteſtà della Magica diſciplina, e per la cieca violenza de' sforzati Numi*. Era avvenuto al miſero, mentre ſi credeva diventare uccello, d' eſſer trasformato in aſino, per la balorderia d' una femmina, che per fretta ſcambiò alberello, e gli diede manteca differente. Termine quaſi proprio, ove di Magie ſi parlaſſe, fu anticamente il chiamarle *Ludi*; il che ben moſtra, che non gli credevano fatti veri. Operazioni *pernizioſe, e Ludicre* chiamò quelle de' Maghi S. Cipriano (*b*). Tertulliano: (*c*) *ſe coſtoro con preſtigi ciarlataneſchi molti miracoli Giuocano*: e nel Trattato dell' anima: (*d*) *che diremo adunque ſia la Magia? quello, che quaſi tutti dicono, inganno.* Minuzio Felice (*e*): *Ogni miracolo che Giuocano*. Arnobio: (*f*) *i Giuochi dell'*

(*a*) lib. 3 inexpugnabili Magicæ diſciplinæ poteſtate &c.
(*b*) S. Cypr. de Idol. ad perniciosa & ludicra.
(*c*) Tert. Apolog. c. 23. Si multa miracula circulatores præſtigiis ludunt.
(*d*) de An. cap. 57. Quid ergo dicemus Magiam? quod omnes pene, fallaciam.
(*e*) Min. Fel. quidquid miraculi ludunt.
(*f*) Arn. lib. 1. Magicarum artium ludi.

dell' arti Magiche. Questa solenne frase fa conoscere il sentimento comune de' Saggi. (a) *Con Indovini, e con Streghe il Fattor di villa non s' impacci*, scrisse Columella, *perchè l' un genere e l' altro di persone con vana superstizione gli animi rozzi induce a spese, e quinci a ribalderie*. Si ha da Svida, (b) *che si chiamavano Maghi quelli, che di false immaginazioni s'empieano*. Saviamente però parlò Dante, quando disse d'un tale,

Delle Magiche frodi seppe il Giuoco. Inf.c.20.

Non fu dunque mai affatto universale il credere all' arte Magica. In oggi se si raccogliesse il voto de' Letterati, e il sentimento delle più illustri Accademie, io credo, che d'ogni dieci appena uno o due ne riporterebbe tal' opinione in suo favore. Veggo anche uno degli eruditi corrispondenti consultati dall' autor del libro, parlar così. *La Magia è un' arte ridicola, che* pag.435. *nulla opera se non nella testa del pazzo, che si crede d' aver autorità di muovere il Diavolo ad appagare i suoi desiderj*; ch' è assai buon volgare. Ho veduto in alcuni Cataloghi di Germania, come si dà in luce una *Bibliotheca Magica: oder gründliche Nachrichten &c.* ch' è una grandissima raccolta di scritti, per dimostrar la vanità, e insussistenza della Magia. Per far' abbrac-

C ciare

(a) Col. l. 1. c. 8. Haruspices Sagasque, quæ utraque genera vana superstitione rudes animos ad impensas, & deinceps ad flagitia compellunt, ne admiserit.

(b) Μάγους ἐκάλουν τοὺς ψευδέσι φαντασίας πληθύνοντας ἑαυτούς.

ciare cotali fantaſie da moltiſſimi, ebbero gran parte i Poeti. Perivano ſenza queſto le più gioconde invenzioni d'Omero. Così ne' moderni tempi potrebbe dirſi dell'Arioſto, e d'altri. Non è qui da tralaſciare ciò, che poco fà accennai parlando di Plinio, cioè che negli antichi Scrittori ſi può alle volte prender'equivoco, perchè Maghi furon chiamati in alcune parti quelli, che ſi davano ſpezialmente agli ſtudi d'Aſtronomia, Filoſofia, Medicina: in altre quelli di certa ſcuola, o ſetta; veggaſi il proemio di Laerzio. Scrive Platone, che in Perſia per Magia s'intendeva *il culto degli Dei* (a). Anche Apuleio nell'Apologia: (b) *come leggo appreſſo molti, in lingua Perſiana Mago vuol dir Sacerdote*. S. Girolamo contra Gioviniano:
tom. 2. pag. 344. *Eubulus quoque, qui hiſtoriam Mithræ multis voluminibus explicavit, narrat apud Perſas tria genera Magorum, quorum primos, qui ſint doctiſſimi, & eloquentiſſimi &c.* Si è trovato ancora chi ha miſchiato le vanità dell'immaginata Magia Demoniaca con la Magia filoſofica, come Cornelio Agrippa ne' libri *de occulta Philoſophia*.

VII. L'altra ragione per la vera eſiſtenza, e potenza di queſt'arte, vien dedotta dal vederſi nelle leggi impoſta pena di morte agl'incantatori.
pag. 423. *Che concetto dovremmo formar noi de' primi Legislatori, quando*

(a) in Alcib. 1. ἐςὶ δὲ τοῦτο Θεῶν θεραπεία.

(b) Apul. Apol. 1. quod ego apud plurimos lego, Perſarum lingua Magus eſt, qui noſtra Sacerdos.

do conchiudessimo , che pena sì grave imponessero ad una chimera, ad un' arte che nulla può? Ma qui è da considerar prima, che potrebbe facilmente errore comunemente invalso aver' occupate le menti anco di coloro, che leggi fecero; onde alle lor leggi quel comento si converrebbe, che abbiam veduto fatto da Seneca a quella delle dodici Tavole. Delle pene santamente imposte nella Scrittura alle sceleraggini de' Cananei, e all' Idolatria, della quale con le Magie facean pompa, non è qui luogo di ragionare. Nelle leggi Greche, delle quali tante e tante ne abbiamo negli Scrittori, non ho memoria, che di questo delitto menzion si trovi, nè pena gli venisse imposta alcuna. L' istesso appunto posso dire delle leggi Romane ne' Digesti comprese. Bensì ne' Codici di Teodosio, e di Giustiniano si ha un intero Titolo de' *Malefici*, con più leggi, che morte atroce minacciano a' Maghi d' ogni spezie. E non fu dunque giustissima cotal condanna? Vantavano costoro di produr ruine, e uccisioni a piacere; a questo fine facean d' ordinario i loro affatturamenti, e le lor trame sempre occultissime: perciò (a) *i Maghi tutti in qualunque parte si trovino, nimici del genere umano son da stimarsi*, disse l' Imperador Costanzo. Che importa se i lor vanti eran falsi, e vani i tentativi? (b) *ne' delitti si considera la volontà non l'evento*,

(a) Cod. Th. l. 9. t. 16. l. 6. humani generis inimici credendi sunt.

(b) D. lib. 48. t. 8. l. 14. In maleficiis voluntas spectatur non exitus.

Cod. Th. de Malef. leg. 3. *vento*, dice la legge. Perciò Costantino assolse quelli, che per tal via professavano di procurar salute agli uomini, e alle campagne. Ma costoro d'ordinario tendeano al male, onde (*a*) *nimici della salute comune* fur detti: e per lo meno facean travedere il popolo, ingannavano i semplici, e produceano disordini, e disturbi infiniti. Sceleraggini commetteano ancora nell'istessa pratica de' lor sortilegi, per lo che Valentiniano l'ultimo supplizio ordinò, a chi (*b*) *di notte tempo si sforzasse di celebrare preci nefarie, apparati Magici, e sacrificj funesti*. Cercavano alle volte ancora di far seguire quel male per altra via, dando poi a intendere, che l'aveano operato con le lor' arti. Ma che occor cercare altre ragioni? il primo passo di chi ricorreva a esperimenti Magici, non era il rinunziare a Cristo, e al vero Dio, e l'invocare il Diavolo? la Magia non fu riconosciuta, e caratterizata per una spezie d'Idolatria? e non era dunque bastante ciò per renderla capital delitto? perchè dovea questo dipendere dall'ottenere o no i fini, che si prometteva? Doversi verso tal gente far correre il rigor delle leggi, decretò Onorio, (*c*) *quando non fosser pronti a servar fe-*

de

(*a*) leg. 11. communis hostem salutis.

(*b*) l. 7. Ne quis deinceps nocturnis temporibus, aut nefarias preces, aut Magicos apparatus, aut sacrificia funesta celebrare conetur.

(*c*) l. 12. nisi parati sint, codicibus erroris proprii sub oculis Episcoporum incendio concrematis, Catholicæ religionis cultui fidem tradere &c.

de al culto della religion Cattolica, abbruciando sotto gli occhi de' Vescovi gli erronei scritti loro.

VIII. Ma non poco mirabil parmi, che se ci fu mai chi si ridesse della Magia, questi parea per l'appunto esser dovesse l'Autore del nuovo libro; poichè tutto l'apparato di esso tende a mostrare, che non ci sono Streghe, e che son vanità, e follie le cose, che di lor si raccontano. Se così è, la questione è decisa. Ha fatto stupire il nuovo assunto, che non si danno Streghe, ma che si danno Maghe; che Stregherie non ci sono, ma che ci sono Magie diaboliche: questo sembra a molti, che sia un affermare, e negare nell'istesso tempo sotto diversi nomi l'istessa cosa. (*a*) *A me Strega verace con ministerio Magico così ha promesso*, disse Tibullo, cotal distinzione non conoscendo. Trattando della *Stregheria*, e della *Magia*, affermasi nel libro, che *in ammendue interviene il Demonio, e i prodigj*: ciò posto tutte le differenze, che si cerca poi di ripescare, son vane. Se nell' una e nell'altra intervengono cose prodigiose, e queste per opera del Demonio, l'essenza loro è l'istessa. Arbitrario, e contradittorio è il dir poi, che il Mago agisce, e la Strega no; che il Mago comanda a Satanasso, la Strega ubbidisce; che l'effetto del Mago è vero, e quello della Strega immaginario; che nella Magia intervengono i veri patti espressi, o taciti, e che quelli della Stregheria vani sono, pag 161.

(*a*) l. 1. El. 2. ut mihi verax Pollicita est Magico Saga ministerio.

no, ed immaginarj. Perchè mai ciò? ſe il Demonio compariſce, quand'altri l'invoca, e ſtipula i ſuoi patti, tanto lo farà, quando vien'invocato da quella, che l'Autore chiama Strega, quanto da quella ch'egli per più civiltà chiama Maga; poichè ſe il Demonio ſi muove, è moſſo dal trasferire a lui l'adorazione, e la fede dovuta a Dio, che quell'empia perſona ugualmente fa s'è plebea, e ſe nobile, ſe dotta, e ſe ignorante. Aſſegnaſi per principal differenza, che la Ma-
pag.429. gia vien *da Sacerdoti, da Medici, ed altri coltivatori delle ſcienze*; dove la Stregoneria è un fanatiſmo *di povere donniciuole, o d'altra gente plebea*, e però
pag.430 *non ha origine dalla Filoſofia, nè da altra ſcienza, ma dalle favole popolari*. Ma io ſtimo, a tutto torto venir qui fatta all'arte Magica cotanta onorificenza. Ho moſtrato poco fa, benchè correntemente, con più autorità d'antichi Scrittori, come dagli uomini ſavj veniva deriſa, e ſtimata un Giuoco, e come niun' effetto arrivò mai a poterne vedere un Imperador Romano, che non riſparmiò ſtudio, nè ſpeſa. Ho parimente accennati già gli equivoci de' nomi; che fecero talvolta confondere con le diſcipline Filoſofiche, e con le dottrine de' grand' uomini così fatte chimere del volgo. Ma parmi di vedere nel libro medeſimo, come realmente non ſi può far queſta differenza; perchè ſta in
pag.164. eſſo, come ſi può dare, che *ſuperſtizioſe oſſervanze, figure, caratteri, ſcongiuri, e incanteſimi, paſſati da uno ad altro, ed a notizia di queſte cattivelle arrivati,*

operi-

operino, in virtù del tacito acconsentimento all' assistenza del Demonio : ecco però levata ogni distinzione. Dicesi in altro luogo, che *chiodi, spilli, ossa, carboni, mazzetti di capelli, o di stracci*, trovati ne' capezzali de' fanciulli, dare *indizio di patto tacito, o espresso* parrà ad alcuni, *per la similitudine che hanno co' sacramenti de' veri Maghi*. Di scioccherie consimili si servono adunque e le Streghe, e i chiamati *veri Maghi*, negli stessi immaginati patti si fidano, e però sotto l'istessa categoria debbon correr tutti. pag.186.

IX. Qui per altro ragion vuole, che si faccia sapere, come il far differenza fra Streghe, e Maghe non è così nuovo, come si è ora comunemente creduto. Disse l'istesso quasi dugent' anni sono Giovanni Wier Medico di professione. Nissuno ha mai scritto in tal materia più a lungo di lui. Veggasi la sua edizione sesta in Basilea *De præstigiis Dæmonum & incantationibus*. Prova, che non debbono condannarsi a morte le Lamie, perchè sono offese nel cervello; e perchè le loro sceleraggini sono immaginarie, e non commesse ma pensate; e perchè secondo la sana giurisprudenza confessione di cose impossibili non è valida, e non può far procedere a condanna. Mostra in qual modo quelle stupide vecchie arrivino a immaginarsi d'aver avuto commerzio con qualche Spirito, o d'esser' andate per aria. Fin qui ottimamente: ma credendo per altro, che Magici prodigii si diano, e parendo a lui stesso d'aver veduto qualche cosa di tal genere, ammette pag.139. 415.

mette Magia diabolica, e contra i Maghi vuol che
pag.9. corra il castigo. Questi dice esser sovente *Soggetti dotti*, e che *per imparar l'arte demoniaca hanno viaggiato*
pag.144. *to assai*; e instruiti *in Goezia*, *e Teurgia* o *dal Demo-*
pag.170. *nio o da libri*, si vagliono *di parole strane*, *caratteri*,
pag.654. *esorcismi*, *esecrazioni*, recitano parole *sacre*, *e divini nomi*, e con *molto studio apprendono i misteri della*
pag.749. *scienza Satanica*, onde meritano la morte; *ma grande* secondo lui *è la differenza fra Maghi*, *e Lamie*.
pag. 9. Imperciochè queste *non hanno libri*, *non esorcismi*, *nè caratteri*, ma *la mente*, *o l'immaginativa dal Demo-*
pag. 30. de Lam. *nio guasta*. Chiama Lamia quella, che per ragion *di patto immaginario*, *o per volontà propria*, *o per instinto diabolico* vien creduta far molti mali, e avendo la fantasia viziata, confessa d'aver fatto cose, che mai
pag. 94. non fece, nè potè fare. *I Maghi*, dic'egli, *hanno da se stessi*, *e dalla propria inclinazione il desiderio d'imparar l'arte vietata*, *e ne cercan maestri*: *le Lamie non cercano instruzione*, *nè maestro*, *ma il Diavolo da se s'insinua in quelle*, che vede più atte a esser'illuse, *o per età senile*, *o per natural melanconico*, *o per povertà*, *e disperazione*. Ognuno facilmente vede, e si è già mostrato a bastanza, quante difficoltà, e incongruenze porti seco tutta questa dottrina: confessa una volta
pag.143. egli stesso, che *alcune cose son però comuni*. L'una e l'altra spezie al Demonio ha ricorso, e nel Demonio ha speranza; effetti nè l'una, nè l'altra ottiene. Crede egli alle volte di render più probabile, e quasi di annul-

annullare la forza Magica, con dire che i ſuoi non ſono miracoli, e fatti veri, ma fantaſmi, inganni, e apparenze, non conſiderando, ch'anco il fare in tal modo apparire ciò che non è, ha del miracoloſo. Le verghe de' Maghi di Faraone ſi mutaſſero in veri ſerpi, o ſerpi a tutti gli occhi foſſero fatte apparire, l' uno e l'altro ſuperava l' induſtria, e la virtù umana. Molte vanità ſi riferiſcono in queſt' opera, che non è neceſſario andar ricercando. Ci ſi mentova ancora la ſciocca favola della Magia di Papa Silveſtro II. nata unicamente dall' eſſer lui ſtato di Matematica ſtudioſo, e di Filoſofia, come dimoſtrò il Panvinio.

pag.170.

pag.671.

X. Non ſi nega nel nuovo libro, che qualche femmina poſſa darſi, *la quale coll' ajuto di Satanaſſo ſia capace d' operar molte coſe, anche a danno degli uomini:* e ciò in virtù *del patto o tacito, o eſpreſſo*: e ſi aggiunge, che non potrà ciò negarſi, ſe non da chi arrivaſſe a negar la Magia diabolica interamente. Ma chi non la nega, anzi l' aſſeriſce, e acremente ſoſtiene, poterſi dare chi per virtù diabolica operi anche a danno degli uomini *molte coſe*, come poi può negar le Streghe? poichè altro eſſer non ſi crede la Strega: e benchè altri conoſceſſe favola il ſuo andar per aria a i notturni conviti, non per queſto ſarà illuminato a baſtanza, ſe crede poter' eſſa però con ſue malie tormentare, e far morir fanciulli, far' entrare in qualche corpo il Demonio, e più altre coſe operare. Diceſi, che il Demonio per tener le ſue grazie in pregio, e

pag.436.

pag.437. *renderle più preziose e desiderabili, le fa costar più care, mostrando esser mosso da mezzi potenti, e da un' arte misteriosa, ed arcana*; qual però sembra negarsi alla Strega, e concedersi al Mago. Ma tal' arte si tiene acquistarsi per l'insegnamento diabolico, e questo si tiene ottenersi per l'invocazione, e adorazione del Diavolo: onde a tal bestiale eccesso per lo più arrivando chiunque fattucchierie grandi vuol commettere, non si vede, perchè altri debba imparare, e altri no, nè perchè due spezie di consimili scelerati, e pazzi debban distinguersi. Anzi chi tiene, e propugna la realità, e la forza della Magia, molto difficilmente può negare anche l'entrar ne' luoghi chiusi, e l'esser portate per aria a' Notturni Congressi. Non serve il pretendere tali cose impossibili alle forze umane. Fin dove si estendano quelle degli Angeli benchè rubelli non sappiamo. Mi ricordo d'aver udito ragionare molto bene in Roma, di quanto sia difficile alle volte il decidere d'un miracolo, perchè fin dove si estenda il poter della natura c' è ignoto. Or quanto più sarà difficile assegnar le proprietà tutte, e fissare i limiti di natura superiore, e spirituale? Anche la differenza de' castighi voluta nel libro, rigore usando co' Maghi, e indulgenza con le Streghe, non so quanto sussista. Vuol senza dubbio la carità, che prima d'altro si cerchi d'instruir bene, e d'illuminare quelle femmine pazze, che per cose udite raccontare, o lette, ingombrate da false immaginazioni, o da desiderj perversi, si aggravano

vano confeſſando delitti falſi: ma ſapendoſi per modo d' eſempio, che ſciocca perſona fatto un figurino, lo punga, e lo feriſca di tanto in tanto, mormorando ridicole parole, come ſapremo ſe tal fattura provenga da Stregoneria, o da Magia? e però ſe la punizione abbia da eſſer mite, o ſevera? effetto non ne ſegue in ogni modo veruno, come ſi è oſſervato più volte, e colui, ſopra del quale va la malia, tanto gode buona ſalute, ſe chi l' odia è Stregone, come ſe è Mago; ma non pertanto è da conſiderare, che l'enormità delle Streghe, benchè vuota d'effetto, non è mai leggera, mentre *hanno rotta a Dio la fede, e ſi ſono reſe ſchiave del Demonio*, onde affermano, per le loro ſperienze aver *rinunziato a Criſto, e al batteſimo*. Tienſi comunemente, che *i Demoni alle noſtre Streghe appariſcono, dalle quali ſi fanno adorare*. Queſto certamente è falſiſſimo, perchè lor non appariſce nulla; ma ſe così foſſe, perchè ſaranno eſſe da meno de i preteſi Maghi, e perchè ſaranno men ree?

pag. 266.
pag. 39.
pag. 56.

XI. Ora convien finalmente venire a quel punto, che ha ingannato tanti, e che fa tuttavia inganno a molti. Dal vedere in più luoghi del vecchio Teſtamento, che la Magia allora c'era, argomentano, che ci ſia pur' ancora, e che tal faccenda all' iſteſſo modo proceda. La riſpoſta è ſpedita, e facile. Avea tal poteſtà il Demonio avanti la venuta del Salvator noſtro, ma dopo conſumata da lui la grand' opera della Redenzione, non l' ha più. Tanto chiaramente inſegna

S. Giovanni nell' Apocalisse. (a) *Vidi un Angelo discender dal Cielo, avendo in mano la chiave dell' Abisso, e una gran catena: ed afferrò il drago, l'antico serpente, ch' è Diavolo, e Satanasso, e lo legò per mille anni.* Disse mille anni per tempo lunghissimo, e indeterminato, poichè abbiam poco dopo, che sarà slegato, quando verrà l'Anticristo. (b) *Quando saran passati mille anni, Satanasso sarà sciolto dal suo carcere.* Quindi è, che Magici prodigj al tempo dell' Anticristo si vedranno di nuovo, come insegna l'Apostolo. (c) *La cui venuta per opera di Satanasso, sarà con ogni forza, e con maraviglie, e prodigj mendaci.* Ma fino a quel tempo, (d) *il Principe di questo Mondo*, cioè il Demonio, *sarà cacciato fuori.* Perciò scrisse S. Pietro, che Gesù Cristo andò in Cielo, (e) *soggettatisi gli Angeli, e le Potestà, e le Virtù*: e S. Paolo, che spogliò di virtù (f) *i Principati, e le Potestà*; e che (g) *quando avrà consegnato il Regno a Dio, e al Padre*; avrà altresì

(a) XX. 1. Et vidi Angelum descendentem de Cælo, habentem clavem Abyssi, & catenam magnam in manu sua. Et apprehendit Draconem Serpentem antiquum, qui est Diabolus, & Satanas, & ligavit eum per annos mille.

(b) v. 7. Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur Satanas de carcere suo.

(c) 2. Thess. II. 9. Cuius est adventus secundum operationem Satanæ in omni virtute, & signis, & prodigiis mendacibus.

(d) Io. XII. 31. nunc Princeps huius Mundi eiicietur foras.

(e) 1. Pet. III. 22. profectus in Cælum subiectis sibi Angelis, & Potestatibus, & Virtutibus.

(f) Col. II. 15. exspolians Principatus, & Potestates.

(g) 1. Cor. XV. 24. Cum tradiderit regnum Deo, & Patri, cum evacuaverit omnem Principatum, & Potestatem, & Virtutem.

altresì *privato di forza ogni Principato, e Potestà, e Virtù*. Con questi nomi sono indicati i varj ordini de' perversi spiriti, come si ricava da più luoghi del Testamento Nuovo. Qui per conoscere come la forza, e la potenza tolta al Demonio dal Salvatore, altra non è, che quella d'ingannar più il Mondo con prestigi Magici, e di farsi per quella via degli adoratori, bisogna riflettere, che tre furon le vie, e furono i modi, co' quali gl'infernali Spiriti esercitarono sopra dell'uomo la lor malignità, e il lor potere: cioè con tentare, ed indurre al male; con invadere, e tenere ossessi i corpi; e con secondare le Magiche fattucchierie, facendo talvolta veder maraviglie, per rapire il culto dovuto a Dio. Ora di queste tre potenze il Demonio per la venuta del Salvatore non perdè certamente la prima, poichè sappiamo con quanta forza abbia continuato, e continui tuttavia a mettere in opera le sue tentazioni verso di noi. Ma nè pur la seconda, perchè indemoniati pur si trovano ancora, nè si può negare, ch' anco ne' tempi alla Redenzione posteriori, ciò permettendo, di tale ammonizione, o castigo non abbia più volte fatto uso il Signore. Resta dunque, che della terza solamente sia rimaso affatto privo il Demonio, e che di questa intenda S. Paolo, quando dice che il Salvatore *evacuò*, cioè *rese vuoto, annichilò il potere d'ogni ordine di Demonj*. Senza questo non si verificherebbe *l'esser legato Satanasso con gran catena*. Quinci avvenne, che dopo la morte del Salvatore, trovandosi

non

non riuſcir più come prima gl'inſegnamenti diabolici, e l'arti, (*a*) *coloro che fin' allora le avean ſeguite, portarono i libri, e publicamente gli abbruciarono*. Ch'erano principalmente libri d'arte Magica, impariamo da S. Atanagio, il quale a queſto luogo allude ove dice, (*b*) *quelli ch' erano per Magie ammirati, abbruciarono i libri*. Non mancavano per altro anche ne' tempi più antichi vantatori, e profeſſori impotenti: perciò ſi ha nell'Eccleſiaſtico, (*c*) *Chi avrà pietà d' incantatore ferito dal ſerpe?* Giudei Eſorciſti c'erano al tempo di S. Paolo, (*d*) che giravano, e ſi provavano in vano a ſcacciar Demonj. Sette figliuoli d' un Principe de' Sacerdoti ciò fecero in Efeſo. Per queſta prevenzione parve a Gioſeffo di vedere, che in preſenza di
Ant. l.8. c.2. Veſpaſiano, e di molt'altri un Giudeo cacciaſſe gli Spiriti dagli oſſeſſi, mettendo loro nel naſo un anello con radice inſegnata da Salomone: il qual racconto, ſe ben profeſſa, che ſi facea dar ſegno a' Demoni d'eſſere uſciti, chi non vede, che da ingannato viene, o da ingannatore?

XII. Naſce da quanto ho detto, che di virtù Magiche, e di effetti per Magia prodigioſamente avvenuti, più volte ſi parla nel Teſtamento vecchio, ma menzione

---

(*a*) Act. XIX. 19. Qui fuerant curioſa ſectati, contulerunt libros, & combuſſerunt coram omnibus.

(*b*) de Incarn. τὰς δὲ Μαγείας θαυμασθέντας τὰς βίβλους κατακαίειν.

(*c*) XII. 13. Quis miſerebitur incantatori a ſerpente percuſſo?

(*d*) Act. XIX. 13. Tentaverunt autem quidam, & de circumeuntibus Judæis exorciſtis &c.

zione non se ne ha veruna nel Nuovo. Siccome non mancaron mai seduttori, e impostori, che tal nome si attribuissero, così due Maghi avvien che si nominino negli Atti degli Apostoli. *Elima* in Cipro, che procurò dissuadere il Proconsole Romano dall'ascoltar le predizioni degli Apostoli, e ne fu in pena accecato; e Simone in Samaria, che da gran tempo (*a*) *predicando se stesso qualche cosa di grande, avea sedotto il popolo di quella Città*; ond'era stimato da tutti universalmente per cosa divina, e delle maggiori, atteso che (*b*) *con le sue Magie gli avea per assai tempo fatti impazzire*, cioè travedere, ingannandogli con sue furberie; il che si è veduto avvenir molte volte in più luoghi. Che costui nulla avesse ottenuto mai d'operare di maraviglioso, appare, non solamente perchè di ciò non si fa motto negli Atti, ma ancora perchè quando vide i miracoli di S. Filippo, (*c*) *ammirava stupefatto*: talchè dimandò il battesimo, e non si allontanava dall'Apostolo. Ma avendo presentato danari a S. Pietro, per conseguire Apostolica autorità, ne fu rimproverato aspramente, e minacciato di castighi diversi; (*d*) *de' quali, rispose Simone, pregate voi altri per*

Act. xiii. 6.

(*a*) VIII. 9. seducens gentem Samariæ, dicens se esse aliquem magnum.

(*b*) 11. propter quod multo tempore Magiis suis dementasset eos.

(*c*) 13. Videns etiam signa & virtutes maximas fieri, stupens admirabatur.

(*d*) 24. Respondens autem Simon dixit: precamini vos pro me ad Dominum, ut nihil veniat super me horum quæ dixistis.

per me il Signore, che nulla ſopra di me venga. Queſto è quanto ſi ha d'autentico, e di certo intorno a Simon Mago. Ma nelle età a' tempi Apoſtolici proſſime, i componitori d'opere apocrife, e di ſtorie inventate, avidamente ſi approffitarono della profeſſion di Mago, fatta già con tanta aſtuzia da Simone; e poichè l'arte Magica condiſce a maraviglia, e rende curioſi, e guſtoſi i racconti, prodigj attribuirono a coſtui ſenza fine; e ſpezialmente, che in un publico quaſi duello di S. Pietro e lui diſputanti, volaſſe per l'aria, e foſſe poi fatto da S. Pietro precipitare. *Del conflitto di S. Pietro, e Simon Mago* relazione apocrifa, come ſcritta da un Marcello diſcepolo di S. Pietro, abbiamo alle ſtampe, mentovata già da Sigiberto, e data fuori, ſe la memoria non m'inganna, dal Fiorentini. Nelle maggiori fra l'opere apocrife conſervate, cioè le *Recognizioni di S. Clemente*, e le *Coſtituzioni Apoſtoliche*, gli ſi fa dire, ch'ei (*a*) potea *renderſi inviſibile, paſſare a traverſo i dirupi, cader da altiſſimo ſenza danno, legato che foſſe far paſſare ſopra i legatori i legami, aprir le porte chiuſe, dar'anima alle ſtatue, gettarſi nel fuoco ſenz' ardere, mutar la faccia, renderſi capra, o pecora, volar per aria*, e ſimili. Nella ſeconda ſi fa dire a S. Pietro, che Simone andato di mezzogiorno nel Teatro in Roma, (*b*) *ordinò al popolo, che ci*

(*a*) Recog. l. 2. c. 9. Poſſum enim facere, ut Volentibus me comprehendere non appaream &c.

(*b*) Conſt. l. 6. c. 9. ὡς καί ποτε μέσης ἡμέρας προελθὼν εἰς τὸ θέατρον αὐτῶν, κελεύσας τοῖς δήμοις ἁρπαχθῆναι κἀμὲ ἐν τῷ θεάτρῳ, ἐπηγγέλλετο πτῆναι δι' ἀέρος &c.

ci tiraſſe dentro me ancora, promettendo di volar per aria. Segue, che coſtui volò ſublime portato da i diavoli, dicendo che andava al Cielo con applauſi di tutto il popolo, e che S. Pietro con ſue orazioni lo fece cadere a terra, avendogli prima parlato, come foſſero un preſſo l'altro. Veggaſi il racconto, ch'è chiaramente mal' inventato, e falſo. Vera coſa è, che queſti ed altri antichi ſcritti, ingannarono alcuni Padri, e Criſtiani autori, i quali ſenza maggior'eſame ebbero fede al volgar grido: ſopra di che però più coſe potrebber dirſi, ma troppo lungo ſarebbe il trattar di queſte partitamente. Come ſi può ſenza titubazione credere a cagion d'eſempio, che ſcriveſſe S. Girolamo, eſſere andato S. Pietro a Roma, non per piantare nel Capo del Mondo la Fede, e la prima Cattedra, ma *ad expugnandum Simonem Magum*? e come ſi può non ſoſpettare, che quelle tre parole paſſaſſero anticamente nel teſto per nota malamente aggiunta nel margine? Ma quanto a coſtui baſti qui conſiderare, che riguardando al fonte infetto di libri falſi, e falſamente denominati; alla varietà in ciò, e contrarietà di quelli ſteſſi; e al ſilenzio de' Pontefici Romani, ed'altri autori, anche profani, che dovean principalmente parlarne, appariſce a baſtanza, come quello, e gli altri ſuoi Magici prodigi furon finzioni, e novelle popolarmente invalſe. Anco iſcrizione (che ſi crede eſſere là tuttavia eſiſtente, quale io ricopiai già in Roma) SANCO SANCTO SEMONI DEO FIDIO con grand' equi-

De vir. ill. c. 1.

E voco

voco fu riportata a Simon Mago da S. Giustino, e per la sua autorità da qualch'altro. Il Pagi all'anno 42. *Justinus aut nominum vicinitate, aut falsa relatione deceptus*. Gran forza in ciò dee fare l'attestazione d'Origene, che costui (a) *ingannò bensì taluni con sue arti Magiche allora*, ma dopo mancò ben tosto il suo credito, onde non credea che trenta della sua setta si trovassero in tutto il Mondo, e questi in Palestina, già che in *nessun' altra parte era arrivata la sua fama*: tanto è lontano, ch'egli fosse andato a far miracoli a Roma, e in Roma gli si fossero erette statue. Chiude Origene con dire, che dov'era giunto il suo nome, vi era giunto per gli Atti degli Apostoli; e che (b) *la verità de' fatti palesò, come nulla di divino*, cioè di straordinario, e mirabile, *fu in Simone*. Ma in somma niente di maraviglioso abbiam dagli Atti Apostolici ch'egli operasse, perchè il Salvatore avea resa inutile ogni Magia.

XIII. Per ciò asserir con franchezza, secondo uso mio, dopo le sacre carte farò osservare la tradizione, cioè se in questo modo venissero veramente intesi i sopradetti passi da i Padri, e da gli antichi Scrittori. Facciam principio da S. Ignazio Martire, Vescovo d'Antiochia dopo gli Apostoli. Egli nella prima delle sue genuine Epistole, parlando della nascita del Salvatore,

(a) con. Cel. l. 1. n. 57. ἠθέλησε δὲ καὶ Σίμων ὁ Σαμαρεὺς Μάγος τῇ Μαγείᾳ ὑφελέσθαι τινάς· καὶ τότε μὲν ἠπάτησε &c. τῆς δὲ λοιπῆς οἰκουμένης οὐδαμοῦ τὸ ὄνομα αὐτοῦ &c.

(b) καὶ ἡ ἐνέργεια ἐμαρτύρησεν, ὅτι οὐδὲν θεῖον ὁ Σίμων ἦν.

vatore, e della Stella che apparve, così ragiona. *(a) Per lo che ogni Magia restò annullata, ogni vincolo di malizia distrutto, l'ignoranza abolita, l' antico Regno disfatto.* Qui il dotto Cotelerio: *(b) non meno è nota la dissoluzione de' Magici prestigi in quel tempo, la quale d' illustri testimonj non manca.* Tertulliano nel libro dell'Idolatria. *(c) Sappiamo la congiunzione che hanno fra se Magia, ed Astrologia. Questa scienza fu conceduta fino al tempo del Vangelo, onde nato Cristo niuno si faccia più interprete dell'altrui natività per via del Cielo.* E poco dopo. *(d) Così quell' altra spezie di Magia, che fa veder miracoli, ed osò emulare l' opere di Mosè, fu sopportata da Dio fino all' Evangelio.*

Origene contra Celso, de i tre Maghi, e della Stella parlando, insegna come la virtù Magica procedeva, finchè altra più forte, e più divina non diede fuori: ma nato Gesù, *(e) i Demonj si sconcertarono, e s' infiacchirono, disfatti gl' incanti, e annullata la virtù.*

 I Ma-

(a) Ep. ad Eph. n. 19. Ὅθεν ἐλύετο πᾶσα Μαγεία, καὶ πᾶς δεσμὸς ἠφανίζετο κακίας, ἄγνοια καθῃρεῖτο, παλαιὰ βασιλεία διεφθείρετο.

(b) Nec minus cognita est dissolutio Magicorum præstigiorum per illud tempus, utpote testes nacta illustres.

(c) de Idol. c. 9. Scimus Magiæ, & Astrologiæ inter se societatem &c. At enim scientia ista usque ad Evangelium fuit concessa, ut Christo edito nemo exinde nativitatem alicuius de cælo interpretetur.

(d) Sic & alia species Magiæ, quæ miraculis operatur, etiam adversus Moysem æmulata, patientiam Dei traxit ad Evangelium usque.

(e) Con. Cel. l. 1. n. 60. διὰ τοῦτο οἱ δαίμονες ἠτόνησαν καὶ ἐξησθένησαν ἐλεγχθείσης αὐτῶν τῆς γοητείας, καὶ καταλυθείσης τῆς ἐνεργείας.

I Magi adunque in darno (*a*) *volendo le ſolite coſe operare, quali prima con incanti, e malie eſeguivano*, cominciarono a inveſtigar la cagione; e veduto in Cielo il nuovo ſegno congetturarono, *eſſer nato chi a gli ſpiriti tutti ſuperior foſſe*, e vennero per adorarlo.

S. Atanagio dell' Incarnazione trattando, inſegna come il Salvatore (*b*) *ogni coſa liberò dagl' inganni e correſſe, ſpogliando, come dice Paolo, i Principati, e le Poteſtà*. Al num. 46. (*c*) *Quando tacquero, e ſvanirono gli Oracoli de' Greci, e di tutto il Mondo, ſe non dopo che il Salvatore ſi manifeſtò in terra?* Quando *fu* (*d*) *che l' arte Magica, e la ſua diſciplina cominciarono a diſpregiarſi? ſe non allora che apparve negli uomini la divina preſenza del Verbo?* Al num. 47. (*e*) *Una volta i Diavoli ingannavano con varie larve le menti degli uomini, e attaccandoſi a fiumi, o fonti, a pietre, o legni, faceano con preſtigi ſtupire i mortali ſciocchi: ma tutti queſti inganni dopo la celeſte venuta del Verbo ſvanirono*. E poco dopo. *Ma che* (*f*) *ſi dovrà dire della*

(*a*) Οἱ τοίνυν Μάγοι τὰ σιωήθη πράτ]ειν θέλοντες ἅπερ τρότερον διά τινων ἐπῳδῶν καὶ μαγΓανειῶν ἐποίȣν &c.

(*b*) tom. 1. p. 87. καὶ τὰ πάντα πάσης ἀπάτης ἠλευθέρωσε, καὶ ἤλεγξεν, ὡς Παῦλός φησι, ἀπεκδυσάμενος τὰς ἀρχὰς καὶ τὰς ἐξȣσίας·

(*c*) n. 46. Πότε δὲ τα παρ' Ἕλλησι, καὶ πανταχȣ͂ μαντεία πέπαυται &c.

(*d*) Πότε δὲ τῆς Μαγείας ἡ τέχνη καὶ τὰ διδασκαλεία ἤρξαντο καταπατεῖσθαι, εἰ μὴ ὅτε τὰ θεοφάνια τȣ͂ λόγȣ γέΓονεν ἐν ἀνθρώποις;

(*e*) Καὶ πάλαι μὲν δαίμονες ἐφαντασιοσκόπȣν τȣ̀ς ανθρώπȣς &c.

(*f*) Τί δὲ περὶ τῆς θαυμαζομένης παρ' αὐτοῖς Μαγείας ἄντις εἴποι; ὅτι πρὶν μὲν ἐπιδημῆσαι τὸν λόγον, ἴσχυε, καὶ ἐνήργει &c. ΔιηλέΓχθη καὶ αὕτη, ἢ κατεργήθη παντελῶς·

della Magia tanto da essi ammirata? la quale prima della venuta del Verbo valeva, e operava fra Egizii, Caldei, Indiani, e facea stupire i riguardanti; ma dalla presenza della Verità, e dall' apparizione del Verbo fu abbattuta, e resa onninamente inutile anch' essa. Contra Gentili, che attribuirono a Magia i miracoli del Salvatore: (a) *che se lo dicon Mago, come sarebbe possibile, che da un Mago in vece di stabilirsi, ogni Magia si fosse annichilata?*

Nel comento sopra Isaia, a più luoghi de' Profeti questa interpretazione diede S. Girolamo. (b) *Nella venuta di Cristo tutte queste cose sono da intendere allegoricamente: cioè, perch' ogni errore dell' acque d' Egitto, e l' arti Malefiche, con le quali s' ingannavano i soggetti popoli, per la venuta di Cristo restino disseccate.* E poco dopo. (c) *Che Memfi altresì fosse dedita all' arti Magiche, i vestigi dell' errore fino al dì d' oggi dimostrano. E così brevemente s' insegna, che venendo il desolamento di Babilonia, tutti i consigli de' Maghi, e di*

(a) εἰ δὲ Μάγον λέγουσι, πῶς οἷόν τέ ἐστιν ὑπὸ Μάγου καταργεῖσθαι πᾶσαν τὴν Μαγείαν, καὶ μὴ μᾶλλον συνίστασθαι;

(b) in If. c. 19. t. 4. p. 204. In adventu autem Christi hæc omnia τροπικῶς intelligenda sunt &c. Quod scilicet omnis error Ægyptiarum aquarum, & artes Maleficæ, quibus subiectis populis illudebatur, Christi siccentur adventu.

(c) p. 205. Memphim quoque Magicis artibus deditam pristini usque ad præsens tempus vestigia erroris ostendunt. Et hoc breviter indicatur, quod Babylonia vastitate veniente, omnia Magorum consilia, & eorum, qui futurorum scientiam promittebant, stultitiæ coarguuntur, & in adventu Christi redigantur in nihilum.

e di quelli, che prometteano la ſcienza delle coſe future, ſtolti ſi faccian conoſcere, e nella venuta di Criſto ſi riducano tutti al niente. Dice poi di nuovo, come venuto il Salvatore al Mondo, (*a*) *le divinazioni, e ogn' altra fraude Idolatrica, che poſſedeva il Mondo ingannato, ſi vide atterrata; a ſegno che i Magi d' Oriente, conoſcendo eſſer nato il figliuol di Dio, il quale tutta la poteſtà diſtruggeva della lor Arte, vennero a Betleme.*

Teofilo Aleſſandrino nella ſua epiſtola Paſcale a' Veſcovi dell' Egitto, e inſieme S. Girolamo, da cui l'abbiamo tradotta in Latino: (*b*) *Criſto con la ſua venuta i preſtigi de' Maghi diſtruſſe.* E appreſſo: *diſtrutta eſſendo per la maeſtà di Criſto l' Idolatria, ſi raccoglie, ch' anche l' arte Magica, madre ſua, ſia annullata.* Madre d' Idolatria ſi fa ogni arte Magica, mentre trasferiſce in altri il ricorſo, e la fede dovuta a Dio. S. Ambrogio: (*c*) *intende il Mago, che le ſue arti ſon venute a fine, e tu, che arrivati ſono i tuoi doni, non intendi?* Più altre autorità potrei qui aggiungere, ſe aveſſi i libri alla mano, o ſe aveſſi tempo di ricercargli.

XIV. Ma

(*a*) p. 290. ita ut divinationes, & univerſa fraus Idolatriæ, quæ deceptum poſſidebat orbem, ſe fractam eſſe ſentiret: in tantum ut Magi de Oriente &c. intelligentes natum filium Dei, qui omnem artis eorum deſtruerat poteſtatem, venerunt Bethleem &c.

(*b*) S. Hier. t. 1. p. 570. Quia Chriſtus Magorum præſtigia ſuo delevit adventu.

Cum autem Idololatria Chriſti maieſtate deleta ſit, indicat & parentem ſuam artem Magicam ſecum pariter diſſolutam.

(*c*) in Luc. l. 2. c. 2. Magus ergo intelligit, ſuas ceſſare artes, tu non intelligis tua dona veniſſe?

XIV. Ma non è neceſſario andar facendo più lunga, e più minuta ricerca. Baſta ben tanto per far vedere, come tal fu il ſentimento eſpreſſo non già d'uno, o d'altro de' Padri, il che non ſarebbe ſtato, ma della maggior parte di quelli, che fecero di queſto punto menzione, i quali non fur molti. Non importa dunque, che ne' ſecoli baſſi, e men colti diſſeminazioni vane, e fantaſtiche d'affatturamenti, e di malie diaboliche acquiſtaſſero ne' popoli maggior fede, e tanto più ne' più ſemplici. Vegganſi le molte novelle riferite da Saſſone Gramatico, e da Olao Magno. Anche in queſte parti ſi mantennero le vecchie fole, vedendoſi in Luciano, e in Apuleio, come anche allora coloro che voleano andar per aria, e mutarſi in beſtie, ſi ſpogliavano prima, e ſi ungeano con certi olii da capo a piedi, e come per Magia ogni ſorte di portenti, e appunto le medeſime ſtravaganze ſi prometteano. Molti ritrovanſi, a' quali il non credere i portenti de' Maleficii, fa un certo orrore, quaſi ſi negaſſero con ciò i miracoli, o ſi negaſſe l'eſiſtenza de' diavoli; e ricordano, che fra gli ordini Chericali, c'è pur quello de gli Eſorciſti, e come benedizioni, e orazioni contra l'operar de i Demoni contengono pure i Rituali. Ma qui non biſogna confonderſi, e coſe diverſiſſime mandare a mazzo. I miracoli, e le maraviglie per divina virtù operate, non debbon far creder vere anche le attribuite al Demonio, anzi inſegnar debbono, che queſta giuriſdizione a ſe riſerbò il Signore. L'eſiſten-

za,

za, e le tentazioni de' maligni ſpiriti ſon pur troppo a tutti note. Il grado degli Eſorciſti fu già anche ne' primitivi Criſtiani tempi, e ſe ne fa da più antichi Padri menzione; ma in niuno ſi trova, che foſſe diretto contra ſtregherie, o ſimili baie, ma bensì ſempre come pur'ora, per liberar dall'invaſione gl'indemoniati: *ad abiiciendos Dæmones de corporibus obſeſſis*, dicono le Ordinazioni. Non ſi nega, che non permetta qualche volta l'onnipotente Iddio per ſuoi fini imperſcrutabili, ch'entri nel corpo di taluno il Demonio, e lo ſtrazii; ſi nega, che il Demonio ciò faccia mai per ubbidire, o per compiacere a qualche vil meretrice, o a qualch'uomo ſcelerato, e pazzo. Non ſi nega, che per caſtigo de' peccati non ſi poſſa ſervire Iddio talvolta de' maligni Spiriti anche ſu queſta terra in più modi: *mittit ſiquidem Dominus iram & furorem ſuum per Angelos peſſimos*, dice S. Girolamo. Ma ſi nega, che queſto avvenga mai per virtù di figure, di parole, di ſegni da triſte e ſciocche perſone adoprati, e per autorità che abbiano ſopra il Demonio uomini triſti, o donne pazze. Il Santo Padre vivente, che tante e tante coſe inſegna negli aurei ſuoi libri, tratta a lungo dell' opere mirabili del Demonio, riferite nel Teſtamento vecchio, ma nè pur mentova ſtregherie, o magie avvenute ne' tempi alla Redenzion poſteriori. Abbiamo nel Ritual Romano orazioni, e benedizioni per ogni biſogno, e per ogni occorrenza; abbiamo imprecazioni ed eſorciſmi contra i Demonj; ma dove ſia puro, e da

ad Eph. t. 7. pag. 574.

Ved. de Beatif l. 4 P. 1. c. 3.

e da particolari, e posteriori aggiunte esente, non ci si ha menzione di persone, o di mobiglie maleficiate. Anzi è noto, che più libri di tale argomento, contenenti preci da qualche particolare di nuovo composte, sono proibiti. E' proibito il *Circulus Aureus*, che mette scongiuri grandi verso *i Demonj infernali, celesti, terrestri, ignei, aerei, ed acquosi*, per distruggere *maleficia, incantationes, ligaturas, & facturas*, in qualunque luogo siano gli affatturamenti nascosti, o siano anche stati dati a mangiare, e di qualunque materia sien fabricati, e sia stato maschio, o femmina, *sive Magus, sive Sortilega*, e non ostanti *quibuscumque conventionibus, & pactis inter eos & Maleficum per Magam initis*. Il proibirsi coteste orazioni dalla Chiesa dovrebbe pure illuminare a bastanza, che le cose in esse supposte son false, e alla vera religione, e alla sana divozione nocive. Tre anni sono fu stampato in questa Città un libretto (non però d'autor Veronese) per insegnare il modo *Energumenos liberandi, & Maleficia quælibet dissolvendi*. Ci si ha, che *qui maleficiis obstricti sunt, vitam agunt acerbissimam, quæ potius prolixa mors dicenda est: similes recenti cadaveri* &c. E non basta, perchè *fere omnes intereunt*: e se son fanciulli, *cito moriuntur*. Vedi qual potestà sopragrande si attribuisca da buone persone non solamente al diavolo, ma a vilissima gente, qual si pensa aver col diavolo amicizia, e commerzio. *Segni* di così onnipotenti fatture si nota poi essere, *scorze, erbe, piume, ossi, chiodi, capelli*: ma si avverte

pag. 53. & 54.

pag. 67. & 75.

verte, che le piume non ſono ſegno di Stregheria, *ſe non ſono conneſſe inſieme in forma di cerchio, o quaſi*. E biſogna avvertire ancora, ſe certa *muliercula* diede a mangiar qualche coſa, o ad odorar fiore, o toccò la ſpalla. Per correggere così fatte, e ſimili ſemplicità può ſervire egregiamente l'ampliſſima raccolta fatta dal P. Martene *De antiquis Eccleſiæ Ritibus*: perchè nell' infinità d'orazioni, e d'eſorciſmi, e di benedizioni uſate in ogni tempo, e in ogni parte della Criſtianità, menzione alcuna non ſi rinviene di Maleficj, di Stregherie, di Magie, o d'opere Magiche. Si comanda bensì al Demonio in nome del Salvator noſtro di uſcire, e d'allontanarſi; s'implora il divino aiuto, perchè ci liberi della poteſtà di lui, nella quale per l'original peccato ſi naſce; ſi ſupplica, perchè l'acqua benedetta, e il ſale, e l'incenſo diventino ſacramenti per fugar l'inimico, per non cader ne'ſuoi lacci, e per non temere gl'immondi ſpiriti; ma non ſi fa mai motto, che l'agir di queſti provenga da malie, nè ſi prega mai Dio, perchè ci guardi, o liberi da queſte. Tanto è lontano, che debbano averſi per vere le fole, quali ſi raccontano, che ho memoria ferma d'aver letto grandiſſimo tempo fa in antichi Sommiſti, come il credere, che veramente maraviglie tali per arte Magica avvengano, dee computarſi fra' peccati gravi. A tal propoſito, non ſo per qual'equivoco, l'autor del libro nuovo cita due volte
pag. 20. e 29. certo Manuſcritto come eſiſtente in altra libreria, quando è notiſſimo, che fu comperato per me a gran prez-

zo,

zo, non ſapendo io, che mancaſſe della più importante e curioſa parte. Veggaſi quel che ne ho detto negli Opuſcoli, che ſono ſtati all'*Iſtoria Teologica* aggiunti. Pag.242.
Ma baſta ricordare, com'anco nel famoſo Canone *Epiſcopi*, recitato prima da Reginone, abbiamo queſte decretali parole. (*a*) *Moltitudine innumerabile da queſta falſa opinione ingannata, crede queſte coſe vere, e credendo deviano dalla vera Fede, e negli errori de' Pagani s'involgono, mentre penſano qualche divinità, o qualche Deità trovarſi fuor del ſolo Iddio.* l. 2. n. 364.

XV. Dal tutto il fin qui detto ben'appariſce quanto lontano dalla verità, quanto contrario agl'inſtituti della Chieſa, e quanto avverſo all'autorità più ſacroſante ſia il volgar grido di queſta ſognata arte Magica, e quanto danno potrebbe inferire alla cattolica e ſana dottrina, e alla regolata devozion de'Criſtiani il laſciar correre, e il favorire opinioni così bizarre. Leggeſi nel libro: *che diremo de' Folletti, prodigio ſi notorio, e comune*? maraviglia è l'eſſer *prodigio*, e *comune*. Segue: *non v'ha Città, per non dir Villaggio, che più eſempi non poſſa ſomminiſtrarne*. Ma paeſi io certo ho veduto non pochi, anni conto non meno di 74. curioſo ſono ſtato anche in queſto forſe più del biſogno; e in tanta abbondanza niun prodigio di queſto genere m'è avvenuto mai d'incontrare; e niuno averne incontrato mai pag.360.

(*a*) Cauſ. 26. Qu. 5. cap. 12. Innumera multitudo, hac falſa opinione decepta, hæc vera eſſe credunt, & credendo a recta Fide deviant, & errore Paganorum involvuntur, cum aliquid divinitatis aut numinis extra unum Deum arbitrantur.

mi asserì già più d'un savio Inquisitore stati lunghissimo tempo in ufizio. Molti e molti creduti e pretesi Folletti mi sono bensì passati per le mani in lacchè, cavalli, armi, parrucche, carte, case, e che so io, ma gli ho trovati sempre, e fatti conoscer vanie. Una spezie maliziosa se ne vanta, che s'innamora delle belle giovani, e poi tutt'al contrario si vuole, che le Streghe sien tutte vecchie. Quanto non sarebbe desiderabile lo sgombrare dall'immaginazion del popolo tante pazzie, che con la sana credenza, e con la soda pietà mal possono accoppiarsi. Le ingermature, che assicurano dalle ferite, gli anelli, ne' quali si porta il Folletto, i bullettini, che guariscono dalla quartana, le parole, che fanno indovinare i numeri del lotto, lo staccio, che si fa girare per iscoprir chi fece alcun furto, la cabala, che per via di versi e risposte, finte nascere da mentita combinazion di parole, rivela le cose occulte, son cose anche al dì d' oggi, o per estrema semplicità, o per poca religione assai frequenti, e che spesse volte si comperano a prezzo, non essendo mancati i profeti
Mich. III. 11. mentovati da Michea, che *in pecunia divinabant.* Non si notano in più Diarj i giorni fausti ed infausti, come si fece un tempo con nome d'Egiziaci? Non s'impedisce d'abitar le case, spargendo che ci si sente? cioè a dire, che la notte spettri e strepiti di catene le infestano, altri volendo che sieno Diavoli, ed altri che anime di trapassati; dove è mirabile, che siano anime, o diavoli, sol di notte hanno potestà di farsi sentire. E
quante

quante volte funeſte brighe maſſimamente fra paeſani ſon nate per imputazioni, o per accuſe fra loro dateſi di fattucchierie? Ma che dirò degli Spiriti incubi, e ſuccubi, che a diſpetto dell'impoſſibilità pur ſi vogliono? Il Sig. Muratori ove tratta della Fantaſia, mette però queſta con quella del Noce di Benevento, e dice, che *opinioni sì fatte oggidì ſono in tal maniera ſcreditate, che non ci ha più ſe non la gente rozza, che ſe le bee con facilità*. Mi fece ridere un amico l'altra ſera, quando della prima parlandoſi, diſſe, che chi ciò crede, poca prudenza uſa, ſe ſi ammoglia. Che diremo de' patti taciti tante volte anche nel libro mentovati, e ſuppoſti? Non hanno conſiderato, che ſi viene con tal' opinione a far del diavolo un Dio; perchè s'altri tre mila miglia lontano pattuiſce per cagion d'eſempio con lui, che tenendo un pendolo ſopra un bicchiero, debbano batter l'ore come in ben regolato orologio, queſta maraviglia ſecondo loro ſuccede ſubito anche in queſta Città, e va tal virtù in un iſtante per tutto il Mondo, e dura ſempre. Queſto è ben altro, che portare una Strega per aria a notturno congreſſo, il che ſuperar le forze diaboliche ſi pretende nel libro. Queſto è attribuire al Demonio poco meno che immenſità, e onnipotenza. E che ſeguirà, ſe per certe parole, o figure altri avrà pattuito con uno ſpirito, che venga buon tempo, ed altri con altro che venga tempeſta? Il buon Padre le Brun vuol ſi attribuiſcano a patti taciti tutti quegli effetti, de' quali non ſi ſa rendere natural ragione:

pag. 127.

o quan-

o quanti adunque patti taciti ſaranno al Mondo! Egli ebbe fede alle favole della bacchetta divinatoria, per ritrovar con eſſa i ladri, e gli omicidj, benchè conſtaſ-
def. Prat. Superſt. Lettr.&c. tom. 3. ſe poco dopo a tutta la Francia, che il primo autore fu *un fourbe*, e che chiamato a Parigi, nulla potè mai far vedere di quanto vantava. Che qualche effetto operino ſu certi legni l'acqua in poca diſtanza, e i metalli, chi ſa quanti ſiano al Mondo i corpicelli che non ſi veggono, quanti effluvii eſcano ſempre da i corpi naturali, e quanto mirabili, e occulti effetti producano, nol troverà così ſtrano. Egli ebbe fede anco a chi ſparſe, che infezioni, e morie nate negli animali eran venute per ſortilegio; e a colui che aſſerì, come ſuo padre, e ſua madre per ſett'anni erano ſtati inabili, e
c. 2. c. 2. che *una vecchia ruppe il maleficio, e gli laſciò liberi*. Cita qui un Rituale, di cui il P. Martene non fa menzione, onde per autentico nol riconobbe. Per ſaggio
c. 2. c. 3 di ſua credulità baſti vedere l'iſtorietta di Danis, che apporta. Ma compendio incomparabile di così fatte maraviglie è un non breve libro, dedicato già al Cardinale Orazio Maffei, intitolato *Compendium Maleficarum*, e ſtampato l'anno 1608 in Milano.

XVI. In ſomma non è di poca importanza lo ſgombrare popolari errori, che fanno torto agl' inalterabili attributi dell' onnipotente Iddio, quaſi egli ſi foſſe fatto legge, di condeſcendere agli empj, e bizarri voleri de' maligni ſpiriti, e di que' pazzi, che a lor ricorrono, ſecondandogli, e permettendo i maraviglioſi ef-

fetti da lor voluti. Con qual raggio di buon giudizio ſi può egli credere, che il ſommo autor del tutto, il quale le noſtre vive e reiterate preci per private, o per publiche biſogne, ſecondo i ſuoi fini imperſcrutabili più volte non eſaudiſce, alle brame di vile e triſta perſona prontamente permettendo condeſcenda? Finchè ſi crederà, che l'arte Magica ſia coſa vera, e operatrice di maraviglie, e che per eſſa ſi coſtringa il Demonio a ubbidire, avranno bel predicare i buoni Religioſi contra il peccato di ſuperſtizione, e contra le ſceleraggini, e le follie de' maliardi: molti ci ſaranno ſempre, che ci ſi proveranno, e faranno i lor tentavi, e di riuſcirvi s'immagineranno ancora. Per iſmorbare così fatta peſte, convien prima d'altro far ben' intendere, che così orribil peccato ſi commette in vano, che per tal via non ſi ottien mai nulla, che ſon tutte ciance, e chimere quelle che in tal propoſito ſi raccontano. Non ſarà difficile il perſuaderne ogni perſona ragionevole, facendo ſolamente riflettere, come poſſano verificarſi i vantati portenti, mentre la Magia non è mai ſtata da tanto di dar danari, il che ſarebbe tanto più facile. Come potrà eſſa le maraviglie, di produr malattie in corpo ſano, di rendere i coniugati impotenti, di far diventare invulnerabili, o inviſibili, mentre non ſi è mai dato caſo, che per eſſa ſiano ſtati traſportati al Mago cento ſcudi, che un altro teneſſe chiuſi nella ſua caſſa? E perchè di tal'arte portentoſa altri non fa uſo in guerra? E perchè non ſe ne curano i Principi, e i

lor

lor Miniſtri? Per fare che tali vane immaginazioni ſvaniſcano, rimedio ſarà efficaciſſimo il non parlarne punto, e il laſciarle perire nel ſilenzio, e nell'oblivione. Se in luogo, dove non ſi ſia da immemorabil tempo avuto di malie ſoſpetto, ſi ſparge eſſere arrivato un Religioſo, che le perſeguita, e le disfà, tu vedi ſubito donne iſteriche, e malati ipocondriaci concorrere. Vedi toſto eſſer portati bambini da ſtrani malori infeſtati, ed odi aſſerirſi, che ſono effetti di affatturamenti, e raccontarſi ancora quando ciò avvenne, e come. Nè ben conſigliato è, chi predicando o ſcrivendo, e fatti, e ſentenze contra le Streghe facendo ſtampare, narra le coſe da quelle ſciocche aſſerite, e i fatti, che ſi dicono avvenuti, e i modi; poichè per quanto nell'iſteſſo tempo ci declami contra, abbiaſi per certo, che ſi trova ſubito chi di quelle mirabilità ſi compiace, e di tanto ſtraordinarie, e ſuperiori coſe s'invaghiſce, e mette quei modi in opera, e tenta d'entrare in quella ſognata turba. Ottimamente però ſi dice nel libro, che lo ſteſſo caſtigo dà credito alle volte al delitto, e che *là più abbondano le Streghe, ove più ſi caſtigano*. M'è caro di terminare con una lode di queſto libro, perchè tanto meglio ſi vegga, che unicamente a buon fine nel punto dell'arte Magica io parlo contra.

pag. 119. 120.

XVII. La ſpeditezza, con cui queſto ragionamento ho diſteſo, mi ha fatto dimenticar più coſe, che poteano averci buon luogo. Gran contraſto farà a queſta mia opinione, il ritrovarſi talvolta anche fra perſone

ſone di qualche dottrina, e di ſenno, chi dice, ma io ho veduto queſto, e queſt' altro; e chi afferma, a me ſteſſo è avvenuto di ſcorgere il tal fatto, ed il tale. Qui convien prima rifletter bene, quante maraviglie apparir ci facciano i Giocolari deſtri ed eſperti, e quanto non ingannino anche gli uomini più avveduti e ſagaci. E' poi da conſiderare, come ſoprumani ſembrar poſſono ben ſovente effetti naturaliſſimi, ſe con artificio rappreſentati ſono. Io vidi tempo fa chi cacciando un chiodo, o uno ſpillone nella teſta d' un pollo, il conficcava con eſſo ſopra una tavola, per lo che parea morto, e tale era creduto da tutti. Poi levando il chiavello, e moſtrando far certi ſegni, il pollo ſi ravvivava, e camminava per la ſtanza. Il ſegreto è, che quegli animali nella parte dinanzi della teſta hanno una commiſſura di due oſſi, fra quali chi con maeſtria deſtramente inſeriſce qualche coſa, gli addolora, ma non gli uccide. Spilli ben ſenſibili ſi poſſono far' entrare nella polpa delle gambe umane ſenza ferita, e ſenza dolore, ſe non di leggeriſſima puntura nel principio dell' inſerimento: ſopra che è ſtato fatto alle volte da taluni gran giuoco. Nell' orto di caſa mia, quale per operar del mio Signor Seguier è divenuto botanico, c' è l' Onagra, pianta che viene all' altezza d' un uomo, e be' fiori porta, ma che il giorno ſtanno chiuſi, nè punto appaiono: ſolamente al tramontar del Sole ſi aprono, e moſtrano: e non già a poco a poco, come in altre notturne piante avviene, ma

sbucciano a un tratto, e in un momento interamente si formano. Poco prima, che il calice crepi si gonfia alquanto. S'altri valendosi di questo quasi occulto segno, volesse dar' a credere a' semplici, di far nascere a sua voglia con qualche magica parola momentaneamente un bel fiore, chi gli prestasse fede non mancherebbe. Il rendersi invulnerabili vien' oggi dalla gente comune singolarmente cercato: con che maggior fede mostrano alla Magia, che gli antichi avessero, i quali che potesse nel male credeano, ma non già per far bene: perciò i Giudei ragionevoli, a chi attribuiva al demonio i miracoli del Salvatore, *numquid*, dissero, *dæ-*
Io. x. 21. *monium potest cæcorum oculos aperire?* Ora più modi ci sono di far' in ciò travedere. Non si farebbe creder Mago, chi dicesse a' circostanti, io posso a voglia mia far che la palla di questa pistóla trapassi quella tavola, overo la tocchi, e senza più le cada innanzi? e pure ciò si può facilmente fare: perchè s' altri nel caricare in vece di calcar lo stoppacciolo sopra la palla com' è in uso, la lascia in libertà, e mette in cambio poca stoppa presso la bocca della canna; tirando poi, se alzerà alquanto la bocca, talchè la palla resti a suo luogo la pistolettata farà il suo colpo: ma se all'incontro abbassa la bocca in modo che la palla scorra, e venga ad appoggiarsi alla stoppa ch' è all'imboccatura, allora la palla darà nella tavola, e senza penetrare caderà a terra. Mi pare che di cosa simile parli il Redi nelle *Naturali Esperienze*, quali

ora

ora non ho alla mano. Quanti altri maravigliosi inganni rammentar si potrebbero? Basta vedere il Porta, ed altri. Non sarebbe però da computar fra queste magie quella, che un amico in cortese lettera due mesi sono scherzevolmente mi accennò. Essendosi in una casa strepitoso fulmine acceso, e non l'avendo egli ch' era nella prossima piazza, e nè pur verun'altro punto veduto, a mera arte magica scrive esser forza ciò attribuiscano coloro, che nella volgar prevenzione di credere che dal Cielo, e dalle nubi tal fuoco venga, persistono. Ardirò io dire ancora in proposito degli effetti elettrici, che quelli i quali a un fluido elettrico nascosto ne' corpi, e ad un altro che fuor di essi alberghi, gli ascrivono, qualche cosa di men mirabile e strano direbber forse, se gli derivassero da Magia? Io mi sono ingegnato nell' ultima lettera, ch'è con quelle de' Fulmini, di spiegare in qualche parte tali maraviglie, e almen l'ho fatto senza arbitrariamente inventare due materie elettriche universali, quali vadano dentro e fuori. Molta fatica risparmiata avrebbero ne' passati tempi i filosofi, che specularono sopra il Magnete, se avessero creduto uscirne, con attribuire le sue stupende proprietà a uno spirito magnetico. Ma il piacere di ragionar con lei, mi farebbe facilmente entrare in altri propositi, onde senza più mi rassegno.

IL FINE.

pag. 47. tentavi *leg.* tentativi

RAGIONAMENTO
DEL PADRE
GIORGIO GAAR
DELLA COMPAGNIA DI GESU'

FATTO AVANTI AL ROGO

DI MARIA RENATA

Strega abbruciata in Erbipoli a' 21. di Giugno del corrente anno 1749.

Tradotto dal Tedesco nell' Italiano

DAL D^R. F. A. T.

CON ALCUNE ANNOTAZIONI CRITICHE.



IN VERONA

Per Dionisio Ramanzini Librajo a S. Tomio.

Con Licenza de' Superiori.

Maleficos non patieris vivere. Exod. cap. 18. v. 12.
Non lascierai vivere i Malefici.

Anima, quæ declinaverit ad Magos & Hariolos..... ponam faciem meam contra eam: & interficiam illam de medio populi mei. Levit. cap. 20. v. 6.
Se alcuna persona si rivolgerà a' Maghi ed agl' Indovini.... io volgerò la mia faccia contra essa: e la torrò di vita dal mezzo del mio popolo.

LO STAMPATORE A' LEGGITORI.

IL *presente* Ragionamento *dentro questo stesso anno già per tre volte è stato pubblicato in Tedesco. La prima in Erbipoli, un' altra in Salisburgo, ed una terza senza nome di luogo. La stravaganza del caso ha invogliato una Persona intendente della lingua Tedesca di tradurlo nel nostro volgare Italiano: e quella con molta gentilezza mi ha fatto dono della sua traduzione. Tutto ciò mi ha stimolato a comunicarlo al pubblico con le stampe, assicurandomi di dover fare cosa grata agl' Italiani, già da gran tempo non avvezzi a somiglianti spettacoli. Per ovviare però al pregiudicio, che il funesto esempio di questa*

morte potrebbe recare alle perſone deboli, ed a' Tribunali meno illuminati; è ſtato giudicato opportuno aggiungere, come per correttivo, alcune Annotazioni *ne' luoghi più importanti. Non ſolo adunque per tuo diletto, o* Leggitore *corteſe, ma anche per tuo frutto e vantaggio, io t' offeriſco e l' uno, e l' altro, accertandoti, che non mancherò di corriſpondere alla tua dotta curioſità, ove in avvenire mi giungano alle mani ſcritture di ſimil genere. Intanto vivi felice.*



MILET.



DILETTISSIMI NEL SIGNORE.

I. IL giusto Iddio fino nel Vecchio Testamento perseguitò all'estremo tutti i Maghi, ed i Negromanti, e per terrore della posterità volle, che fossero severissimamente gastigati. Sterminò egli del tutto i Cananei, fra' quali, come si vede nel Deuteronomio cap. 18. v. 12. ogni sorta di Superstizione, Divinazione, e Magia s' era intrusa: *Omnia hæc abominatur Dominus, & propter istiusmodi scelera delebit eos in introitu tuo. Il Signore abbomina tutte queste cose, e per cagione di cotali scelleraggini gli sterminerà dinanzi a te*: Al Re Saule, (*Reg. I. cap. 28. v. 8.*) come osserva *Pietro Blesense*, non tolse la vita ed il regno, se non quando per consiglio ed ajuto ricorse ad una Maga: *Dum Pythonissam consulit in montibus Gelboe, cum filiis meretur interfici*: ed

ed al Re Ocozia, che nella ſua infermità aveva invocato Belzebù, per mezzo del Profeta Elia (*Reg. I. cap.* 1. *v.* 4.) diede queſto infauſto annunzio: *De lectulo ſuper quem adſcendiſti, non deſcendes, ſed morte morieris. Dal letto ſopra cui ti ſe' poſto, non diſcenderai, ma verrai a morte.* Jezabele era grandemente data all'Arte Magica, come ſi legge nel *Lib. IV. Regum cap.* 9. *v.* 22. *Adhuc fornicationes Jezabel matris tuæ, & veneficia ejus multa vigent. Le impurità, ed i maleficj di Jezabel tua madre ſono tuttavia in uſo*; e per queſto appunto fu gittata dalla fineſtra, e divorata da' cani.

II. Lo ſteſſo Iddio per mezzo del ſuo Profeta Michea prediſſe chiaramente la diſtruzione di Geruſalemme, e d'altre Città, la quale per la Magia, ed altri misfatti, ebbe poi anche a ſeguire: *Perdam civitates terræ tuæ, & deſtruam omnes munitiones tuas, & auferam maleficia de manu tua, & divinationes non erunt in te.* (*Mich. cap.* 5. *v.* 11.) *Rovinerò le città del tuo paeſe, diſtruggerò tutte le tue fortezze, ſcaccierò da te i maleficj, e non ſi troveranno più in te Indovini.* A cagione della ſteſſa Arte, e delle diſſolutezze, per mezzo del Profeta Naum minacciò Dio la rovina a' Niniviti: *Propter multitudinem fornicationum meretricis ſpecioſæ & gratæ, & habentis male-*

ficia,

ficia, quæ vendidit gentes in fornicationibus suis, & familias in maleficiis suis. (*Nahum cap.* 3. *v.* 4.) *Avverrà ciò per le molte impurità della bella e graziosa meretrice, maestra di malefici, la quale ha venduto le genti per le sue disonestà, e le famiglie per li suoi malefici*: e contro a tutti i Maghi fulminò sentenza di morte: (*Exod. cap.* 22. *v.* 18.) *Maleficos non patieris vivere. Non lascierai vivere i Malefici.* Questa legge fondata nella ragion naturale, non è punto stata abolita, ma anzi esattamente osservata nel Testamento Nuovo: onde, se i malfattori debbono sempre a morte essere condannati; l' equità, e la giustizia richiede, che a simil pena sieno singolarmente soggetti anche i Maghi. I ladri, gli assassini, gli adulteri, e simili, secondo le leggi, sono rei di morte: chi avrebbe l'ardire di eccettuarne i Maghi? La Magia ella è un complesso di quasi tutti i vizj immaginabili, di tutte le scelleraggini ed abbominazioni. Offende Iddio, con la sua Vergine Madre, e tutti li Santi; conciossiachè i Maghi abjurano in perpetuo Dio Signore, la sua Santissima Madre, e tutti li Santi, bestemmiandogli, e maledicendogli a tutto potere. Viene con ciò offesa la Chiesa Cristiana Cattolica; poichè i Maghi fanno abuso di varie cerimonie di quella, e vituperano i Sacramen-

ti

ti da Cristo instituiti, e per salute dell' anime alla medesima lasciati. Viene offeso il genere umano, mentre costoro hanno commercio col Demonio medesimo, e pervertiscono l'ordine della natura. (1) Ne sente danno la Repubblica; poichè alla prosperità di quella, per quanto loro è possibile, sono infesti. E final-

---

(1) Circa i Demonj incubi, e succubi gli antichi dubitarono assai, e più ancora ne dubitarono i moderni. S. *Agostino* nel *Lib.* 3. *Cap.* 4. e nel *Lib.* 15. *Cap.* 23. *de Civitate Dei* propose la quistione, ma non la risolse. Temerità veramente stimò egli il negare il fatto, giacchè era voce comune confermata da uomini degnissimi di fede; ma non avrebbe già giudicato temerario l' interpetrarlo, ancorchè ciò egli non tentasse. Que' Fauni dati cotanto alle femmine, e tenuti per Demonj, forse saranno stati animali irragionevoli. Abbiamo dalla Storia Naturale, darsi certi scimmioni salaci, i quali non vanno meno dietro alle donne, che alle femmine della loro propria specie. E pure S. Tommaso, allorchè concedette il commercio de' Demonj con le donne, altro fondamento non ebbe, che l'accennato passo di S. Agostino. Ecco a qual debole sostegno è appoggiata un'opinione, la quale da innumerabil turba d'autori è poi stata ciecamente abbracciata. Dalla ragione non è più ella spalleggiata che dall'autorità. Il dominio del Demonio pare s'estenda sull'aria, sulla luce, su' vapori, ed altre materie fluide, con le quali sembra fare ogni cosa, ma in fatti sono mere apparenze: *præstigiæ*, & *illusiones Dæmonis*. Comunemente i Demonografi gli accordano anche la facoltà di muovere i corpi solidi: ma non lo provano, a tanto non valendo la parità del potere dell' anima sul corpo umano. In sostanza quest' Incubi, e Succubi non sono una moneta così corrente, come il P. Predicatore ha voluto quì spacciarla: e difficilmente l'avrebbe egli esitata ad altri, che al popolo di Erbipoli.

finalmente ne patiscono tutte le animate e le inanimate creature; mentre, quando Dio lo permetta, deplorabilmente le danneggiano, e rovinano. Su tal fondamento giustamente in tutti i tempi, massimamente del Cristianesimo, fu fatta rigorosa inquisizione contra i Negromanti, ed i Maghi, e si proccurò col ferro e col fuoco stirparli. L'Imperador Costantino il Grande stabilì contra quelli gravissime pene, come si legge nel *lib.* 9. *del Codice*, *tit.* 18. *Leg.* 3. & 4. L'Imperador Valente, come scrive il *Menochio Cent.* 9. *cap.* 24. adoprò contra i medesimi tutte le forze sue; mentre, sendosi l'anno 370. incamminato verso Antiochia, molti furono accusati d'aver voluto con la Negromanzia sapere chi sarebbe stato il di lui successore. Questa curiosità condannata da Dio, fù da Valente proibita sotto pena della vita; ma nientedimeno, perchè i Gentili odiavano il Cristianesimo, e volentieri avrebbero veduto sul trono un Imperadore Gentile, alcuni di essi formarono un treppiè di legno d'alloro, e con esecrande parole invocarono il Demonio per avere l'accennata notizia, indi ritrovarono, che il successore di Valente sarebbe stato uno, il nome di cui incominciasse dalle lettere T. H. E. O. D. per la qual cosa entrarono in una ferma speranza, che Teodoro Gentile dovesse

 sali-

salire sul trono: ma risaputosi ciò da Valente, insieme con Teodoro furono carcerati, e giustiziati i Negromanti, fu fatta per le case diligente ricerca de' libri di Magia, e Negromanzia, e quelli in gran quantità furono pubblicamente abbruciati; benchè diversi Gentili, acciò presso loro non fossero ritrovati, prevennero tal ricerca, ed eglino stessi li gettarono nel fuoco, o nell' acqua. Quanto seriamente s'adoprò quest' Imperadore per abolire simil peste nocevolissima dell' anime, altrettanta lode merita la sua giustizia; benchè, per aver trapassati i dovuti limiti, e gastigati anche molti incolpevoli, non possa per verità sfuggire la taccia di Tiranno, e d' ingiusto. Maggior lode meritano altri Imperadori, i quali, e nell' Orientale e nell' Occidentale Imperio, nel punire i Maghi non si scostarono dal retto sentiero della giustizia, nè gl' innocenti si dimenticarono di proteggere. D' immortal lode è singolarmente degno Carlo V., mentre secondo la sua *Constituzione Art.* 109. i Maghi debbono essere abbruciati vivi; il che pure or ora sarà effettuato. (2)

III.

(2) Perchè quanto fin quì è stato addotto, qualche vigore avesse contra una strega, converrebbe prima provare, che *Magia*, e *Stregheria* sian lo stesso, o almeno, che questa sia una specie di quella. Mentre, se fosse vero, che la

III. Abbiamo oggi avanti agli occhi un esempio, di cui tutto il Mondo dee maravigliarsi. Di quale stato, professione, e famiglia fosse MARIA RENATA, e per qual cagione siasi ad essa eretta la presente catasta di legne, è già noto a ciascheduno di noi; ma pure non istimo soverchio il darne un' alquanto più esatta, bensì però breve, relazione. MARIA RENATA nativa di Monaco, essendo peranche fanciulla di sei in sett' anni, fu da un Ufficiale (sotto la forma di cui verisimilmente s' era nascosto il Demonio) ne' contorni di Lintz nell' Austria Superiore, instruita nella Stregoneria; (3)

Stregheria altro in sostanza non è, che un' immaginazione, come moltissimi, anche Cattolici, hanno preteso, ed è stato ultimamente ad evidenza provato; e per conseguenza non entra tra le spezie della *Magia*, ma constituisce un genere di superstizione diversissimo, il quale fuori della fantasia umana non ha alcun essere reale e fisico; tutti gli addotti esempj, leggi, e passi della Scrittura, con più altri, che si potrebbero addurre, non proverebbero, che *Maria Renata* Strega meritasse la morte, non potendosi estendere ad un genere ciò, che dell'altro è stato stabilito. *Bartolommeo Spina*, e *Silvestro Priero* Maestri del Sacro Palazzo, *Bernardo da Como*, *Candido Brognolo*, *Leonardo Lessio*, ed altri Teologi Cattolici confessano, che, se i delitti delle Streghe non consistessero che in sogni e fantasie, non sarebbe se non una grande ingiustizia il farle morire. Veggasi il *Congresso Notturno delle Lammie Lib. secondo*, *Cap. decimoterzo*, *decimosesto*, e *decimosettimo*.

(3) Per una fanciulla sì tenera, tentazione insuperabile

ma perchè l'Inferno non può sofferire il nome di *Maria*, le fu posto in vece il nome di *Ema Renata*, che trasponendo la lettera *m*, significa *Mea Renata*, mia rinata: (4) In età d'anni dodici era giunta a tal segno, che ne' congressi malefici il Principe delle tenebre le avea conceduto il primo posto. D'anni diciannove, benchè contra sua voglia, e solo per ubbidire a' genitori, entrò nel Monistero di Unter-Cell, poco discosto dalla Città d'Erbipoli, rinomato per la buona disciplina, e vita religiosa; ove in maniera tale sotto la pelle d'agnello si nascose la rapace lupa, che ingannando con falso splendore di virtù, non fu punto conosciuta; anzi per li supposti suoi meriti, non s'ebbe difficoltà d'anteporla all'altre nell' ufficio di Sottopriora. Egli è agevole in questo caso l'indagare dove mirasse l'inimico comune dell'anime. Cercava col valevole mezzo di lei seminare zizzania; ma perchè Dio non lo permise,

---

sarebbe stata cotesta. E pure dice S. Paolo *Cor. I.* 10. 3. *Deus non patietur vos tentari supra id, quod potestis: sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere*. Dopo la venuta del Salvatore, non è da credersi, che Iddio lasci così in balia del Demonio anime innocenti.

(4) L'Anagramma è purissimo. Questo Demonio doveva avere studiato Lettere Umane in alcuno di que' Ginnasj di Germania, ne' quali è tuttavia in pregio il *Cannocchiale Aristotelico* di Emmanuele Tesauro.

se, e MARIA RENATA, giusta la propria sua confessione, in cinquant' anni di Religione non potè mai nuocere a veruna dell' anime delle Religiose; Satanasso col mezzo di questa sua schiava si studiò sfogare il suo furore contra i corpi. Cagionò ella pertanto malattie pericolose a quattro Monache dell' accennato Convento, parte col fiato venefico, parte con radici, ed erbe incantate, poste da essa furtivamente nelle vivande, o in altra maniera applicate; e nella stessa guisa ammaliò cinque altre Monache con una Conversa non peranche professa, facendo entrar loro addosso più spiriti infernali. (5)

IV.

---

(5) Gran numero di simili, ed anche maggiori scelleraggini confessano sempre le streghe: ma la difficoltà consiste circa la fede, che si vuol dare a tali confessioni. *Adamo Tannero*, dotto Teologo della Compagnia di Gesù nel *Tom.* 3. della sua *Teologia Scholastica*, *Disp.* 4. *de Justitia*, *Quæst.* 5. *Dub.* 2. *Num.* 42. attesta, che in certa Città di Germania, mentre pubblicamente leggevasi il processo di alcune streghe, che dovevano essere giustiziate; tra' le confessioni delle medesime v'era anche quella d' aver fatto morire certe persone, le quali vive, e sane si ritrovavano presenti allo spettacolo. *Daniele Sennerto*, celebre Medico dell' età sua, in conformità di ciò parimente attesta nella sua *Pratica*, *Lib.* 6. *Part.* 9. *Cap.* 5. *Conclus.* 3. d'aver curato alquanti da certe infiammagioni con gran tumori, le quali non avevano niente del soprannaturale, ed erano in tutto simili ad altre da lui più volte guarite: e nientedimeno certe streghe, ch' erano in prigione, deponevano d' aver esse prodotte tali infiammagioni. Il commettere questi delitti è un annesso inseparabile dalla professione di

IV. Da molte circostanze adunque, che per brevità si tralasciano, essendo stata MARIA RENATA a sufficienza scoperta come cagione di questi, e molt' altri gravi mali, fu dalla Superiorità Ecclesiastica, a tenore delle Leggi Canoniche, primieramente esaminata, poi rilasciata al Braccio Secolare, e da quello, giusta il risultato, condannata a morte. La pena dovutale secondo la *Constituzione Carolina*, e per l'innata commendabile clemenza di Sua ALTEZZA REVERENDISSIMA, e per altri rilevanti motivi, fu per verità mitigata, mentre è stata solamente decapitata. Il cadavere di lei però, che or ora sopra questo rogo sarà arso, è stato riserbato al fuoco, acciò non rimanga alcun vestigio di costei, e resti perfino sepolta nelle ceneri la sua memoria. Perchè poi Iddio abbia voluto, che l'occulte opere diaboliche, ed un male stato per tanto tempo nascosto, solamente ora siasi palesato, a me non istà veramente indagare gli arcani suoi decre-

Strega, venendo supposto, che senza questa condizione non s' ammetta alcuna nella società. Non può dunque veruna Strega confessare d'intervenire a' soliti congressi diabolici, e nello stesso tempo non deporre gran quantità di simili misfatti. Il punto sta, se l'intervento a' congressi sia reale, o immaginario; mentre, se fantastico fosse il congresso, fantastici per conseguenza dovrebbero giudicarsi anche i confessati delitti.

decreti ; pure per li feguenti motivi fembrami ciò effere avvenuto. Primo per gl'increduli, dandofi a' tempi noftri tal forta di gente, che non crede nè a Streghe, nè a Maghi, nè al Demonio, nè allo fteffo Dio. Sono coftoro Ateifti, e penfano non efferci altra foftanza, che la corporea e materiale. Queft' increduli dal cafo prefente (fe non fono affatto privi di giudicio) debbono comprendere, che fi danno al mondo Streghe, e Maghi, (6) e in confeguenza anche

(*6*) Gl'increduli concedono anch'effi, che fi danno Streghe: ma pretendono, che le fuppofte conventicole di quelle col Demonio, e tutto ciò, che di là deriva; altro non fia in foftanza, che un giuoco della loro fporca e difordinata fantafia: cofiechè a riferva della cattiva volontà, e poco timore di Dio, altra reità non abbiano, non oftante le molte fcelleraggini, che liberamente confeffano. Queft' opinione non è de' foli increduli, ed Ateifti, ma è de' migliori e più dotti Cattolici. Ora pofto, che la cofa foffe così, tutto il proceffo di *Maria Renata* altro non proverebbe contra gli Epicurei, fe non, che alla mente umana fi prefentano talvolta dell'immaginazioni ofcene, e ch'ell'ha di quella fpecie d' idee, che i Filofofi chiamano *avventizie*, e *fattizie*. Non negano gli Epicurei quefta fpecie d'idee: folo pretendono, che dalla pura foftanza corporea, fenza intervento della fpirituale, poffano nafcere. Per convincere di falfo queft' ipotefi, a nulla vale tutta la Stregoneria, e di qui è, che, non oftante tante migliaja di Streghe abbruciate in Europa, gli Epicurei non fi fono mai arrefi, nè per quefto capo s' arrenderanno giammai. Nulla adunque ferve il fatto di *Maria Renata* per convincere gl'increduli, che fi dà o Iddio, o il Demonio: e fe così è, non è certamente da crederfi, che a tal fine Iddio lo abbia permeffo.

anche il Demonio, da cui imparano l' arti loro. Portatevi voi, o Ateisti, al Monistero di Unter-Cell, per sentire le Monache state da MARIA RENATA ammaliate; e voglio scommettere, che dovrete confessare, essere in quelle persone nascosto qualche cosa di più che d'umano. Perchè però ciò, ch'è occulto, non si può nè vedere, nè sentire, nè toccar con mano, e solo dagli effetti può comprendersi; dunque dee necessariamente esserci una sostanza incorporea e spirituale, e in conseguenza debbono darsi degli Spiriti. Ma poichè i domestici nimici, o siano Spiriti degli Ossessi, con gli esorcismi della Chiesa vengono umiliati, ed anche finalmente scacciati; quinci noi dobbiamo conchiudere, ch' eglino sieno sottoposti ad uno Spirito assai più potente di loro, cioè a Dio, il quale appunto dalla Chiesa viene invocato. *Intelligite, insipientes in populo, & stulti, aliquando sapite.* (*Psalm.* 93. *v.* 8.) *Intendete, o ignoranti del popolo, e voi, pazzi, entrate una volta in cervello.* (7) In secondo luogo mi sembra, che Dio abbia

(7) Qual sia il sentimento degli uomini savj, e de' più sani Teologi intorno agli Ossessi, è già noto a ciascheduno. Tra mille pretesi invasati dal Demonio, se ne troverà appena uno di veri. Il cedere alle benedizioni, ed esorcismi della Chiesa, non è una prova incontrastabile d'invasione diabolica. La fede di dover guarire opera anche

abbia permeſſo vengano in luce le malefiche operazioni di MARIA RENATA per quelli, che credono, acciò più maturamente che in paſſato, riflettano, quanto a tutti ſia neceſſario l' impugnare le cotidiane ſpirituali arme contra la turba delle Streghe, più numeroſa di quello, che per avventura c' immaginiamo : e quanta cura per li loro figliuoli debbano avere i genitori, i quali ad ogni gentaglia affidando l'educazione di quelli, maledicendoli talvolta, o augurando lor male, facilmente poi cadono ne' lacci del Demonio. (8) Terzo, per que' cattivi Criſtiani, i quali con la Geomanzia, ſpecchi Magici,

 o al-

naturalmente, e ſe il male è d'opinione, con l'opinione del rimedio ſi ſcaccia. Più prova il commuoverſi, e patir gagliarde improviſe agitazioni alla comparſa dell' Eſorciſta, di libri ſpirituali, ed altre coſe ſacre; nientedimeno anche queſto fatto patiſce le ſue eccezioni. Veggaſi ſu tal propoſito la bella *Diſſertazione di Monsù de Rhodes* circa Maria Volet ſuppoſta offeſſa, nel *Tomo* 4. della *Storia Critica delle Pratiche Superſtizioſe* del *P. Pietro Le Brun*. Sarebbe ſtato deſiderabile, che il P. Gaar aveſſe quì eſpoſti i motivi più conſiderabili, pe' quali fu conchiuſo, che le Monache di Unter-Cell erano veramente Offeſſe: giacchè la confeſſione di *Maria Renata* non è baſtevole a dimoſtrarlo.

(8) Se tutta la Stregheria altro non è, che un immaginazione, ogni ſtrega è piuttoſto maleficiata, che malefica: non agiſce, ma patiſce; nè a veruno pregiudica, fuorchè a ſe medeſima, ed a quelle tali compagne, che tiraſſe nella ſua ſocietà. Adunque nè anche per queſto ſecondo motivo può Iddio aver permeſſo, che ſi paleſaſſero le ſtregherie di *Maria Renata*.

o altri fatti superstiziosi, si studiano di sapere ciò, che dall' assoluta volontà di Dio, ed anche degli uomini dipende. Dovrebbero questi aprir gli occhi, poichè, quantunque non se lo pensino, sono anch' essi della congregazione del Diavolo, e severamente debbono essere gastigati. (9) Quarto, vuole Iddio col presente spettacolo, che i mondani abborriscano ogni sorta d' impurità, essendo questa (come con molti avvenimenti potrei comprovare) una prossima disposizione alla Stregheria. (10)

V. Da

---

(9) Il supporre, che Dio abbia permesso il presente caso per terrore de' superstiziosi, e de' Maghi, è un supporre, che la pena di morte data a questa strega sia giusta: non volendo Iddio atterrire alcuno con l'ingiustizia, ma bensì con la giustizia. Pure questo supposto incontra gravissime difficoltà, e però anche il terzo motivo vacilla.

(10) Quando fosse lecito interpetrare a suo talento la volontà di Dio, motivo forse più verisimile di tutti li fin quì accennati potrebbe addursi, cioè, che Iddio abbia permesso questo fatto, acciò ognuno si chiarisca, che la chimera de' congressi del Demonio con le streghe, la quale per tre, o quattro secoli ha fatto delirare quasi tutti i Tribunali d'Europa, che non ha il suffragio dell'antichità, che sente di Gentilesimo, ch'è stata vietata da' Sacri Canoni, e da alcune Leggi Civili, e che finalmente può con tutta ragione chiamarsi l'obbrobrio del nome Cristiano; non è una frottola, che oggidì dalle sole donnicciuole, e dal volgo s'alloggi, come per altro molti Letterati di gran nome si persuadono, ma trova effettivamente ricetto anche in persone, che non possono dirsi nè volgari, nè ignoranti, donde poi ne seguono que' deplorabili effetti, che questo *Ragionamento* ci

V. Da quanto però è ſucceduto circa MARIA RENATA, prudentemente non può rimproverarſi coſa alcuna alla Chieſa Cattolica, agli Ordini Religioſi, o alla ſua Patria: mentre la Chieſa viene aſſomigliata alle dieci Vergini, delle quali cinque erano ſavie, e cinque pazze; ad un campo, nel quale inſieme col grano creſce il loglio; ad una rete, in cui ſono peſci buoni, e cattivi; e ad una ſtalla, in cui ritrovanſi non ſolo pecore ſane, ma anche inferme, e ſcabbioſe. Siccome il Cielo non ha contratto macchia veruna per cagione di Lucifero, e de' ſuoi ſeguaci; nè tampoco il Paradiſo a motivo del ſerpente; così nè pure dee temerſi, che alcuna ignominia poſſa patire la Chieſa Cattolica per parte di MARIA RENATA. Simone Arcimago, e

 Nic-

mette ſotto gli occhi; e che per conſeguenza l'amore del proſſimo, tanto per riſpetto di molte povere femmine fatte ingiuſtamente morire, quanto per riguardo all'onorevolezza e decoro de' Magiſtrati Cattolici, dee ſtimolare ognuno a farne vedere con ſode e maſſiccie ragioni l'inſuſſiſtenza e vanità; acciocchè, ſe per avventura certi Maeſtri in Divinità, che per aver fatto un corſo di Filoſofia, e Teologia Scolaſtica credono di ſapere aſſai; o non ſaranno, o non vorranno confeſſare d'eſſer convinti; lo ſieno almeno coloro, che preſiedono a' Tribunali, e che non a dilatar in perpetuo il regno delle quiſtioni e diſpute vane, ma a far giuſtizia, ed a promuovere la pubblica felicità ſono per debito del loro ufficio occupati.

Niccolò, uno de' ſette Diaconi, che poi divenne Arcieretico; non poterono oſcurare lo ſplendore della Chieſa primitiva; come dunque una Monaca Strega potrà apportar pregiudicio all' onore della noſtra Chieſa, ovvero allo ſtato Religioſo? L'onore, e la ſantità dell' Apoſtolico Collegio non reſtò punto ſcemata per la malvagità di Giuda. Un ladro, che contra la volontà e ſenza ſaputa del padrone di una caſa, vi ſi naſconde, non reca al certo vergogna, nè diſonore al padrone di quella; come dunque da una Strega intruſaſi in Moniſtero, può eſſer diſonorato lo ſtato Religioſo? Tanto meno è ciò poſſibile, quanto che MARIA RENATA non fu effettivamente mai membro della Religione; giacchè, come Strega, con li tre voti non ſi conſagrò giammai ſinceramente a Dio Signore, che aveva rinnegato, e ſolo in apparenza fece la profeſſione; ed anche perchè non già nella Religione, ch' è una ſcuola di virtù, ma al ſecolo appreſe la Stregoneria. Le ragioni, che militano per l'onore della Chieſa, e dello ſtato Religioſo, militano ancora per l' onor della Patria. La Siria non è vituperata da Giuda, nè da Simone Mago; come dunque ſi potrebbe tacciare la Patria di MARIA RENATA? Dal caſo, che ci ſi preſenta, piuttoſto bene che male poſ-

ſiamo

ſiamo raccogliere; mentre in eſſo noi dobbiamo ammirare primo la Divina Provvidenza; giacchè da MARIA RENATA, ſecondo la propria ſua confeſſione, non fu mai in tanti anni ſedotta alla Stregheria alcuna Monaca, vegghiando Iddio a pro del Santo Ordine; il quale dopo ſufficienti prove, a ſomiglianza del mare, che ſuole bensì gittar fuori la ſchiuma, ma non le perle; cacciò finalmente da ſe ogni male. Secondariamente dobbiamo ringraziare l'infinita bontà del Creatore, che per ſua ſpecial grazia ſiaſi liberata dalle mani del Demonio un' Anima, la quale da tanto tempo era ſtata in ſua balía; onde non poſſo quì trattenermi dall' eſclamare con l'Apoſtolo S. Paolo: *Ubi autem abundavit delictum, ſuperabundavit gratia*. (*Rom. cap.* 5. *v.* 20.) *Ove abbondò il peccato, ivi ſoprabbondò la grazia*; mentre più volte MARIA RENATA in tempo della ſua prigionia, ed anche pubblicamente nel luogo del ſupplicio, rinunziò al Diavolo, palesò con molta compunzione le ſue colpe ad un Reverendo Sacerdote dell' Ordine Benedettino, e liberata con l'autorità Sacerdotale, ſi fortificò più d'una volta col ricevere il Santiſſimo Sacramento, e con piena fiducia negl' infiniti meriti di Gesù Criſto è poi andata coraggioſamente alla morte, ricevendola dalla ſpa-

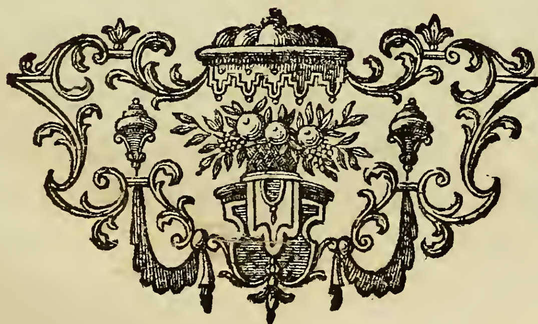
la spada del carnefice senza timore alcuno, pronta a sacrificare, quando stesse in suo arbitrio, mille volte la vita a Dio per remissione de' suoi peccati. (11) Prima d'andare al supplicio, mi raccomandò d'instantemente pregare in suo nome le Monache di Unter-Cell, e tutte le persone quì presenti, a volere per l'amor di Dio perdonarle il grande scandalo dato, e pregare più volte il Signore per la salute dell'anima sua, quando non fosse intieramente purgata; al che è da sperarsi, che tutti i buoni Cattolici vorranno condiscendere. Nel rimanente, per comandamento clementissimo di Sua ALTEZZA REVERENDISSIMA, debbo avvertir cia-

(11) Molti di que' Dottori, li quali non per una chimera del cervello delle Streghe, ma per un fatto vero e reale considerano i trasporti, e le conversazioni di quelle col Demonio; nientedimeno confessano, che meritano bensì correzione, e gastigo, ma non di morte, massime quando vengano a penitenza. Vegganst in questo proposito *Bartolo apud Zilettum Conf. Criminal. Tom.* 1. *Conf.* 6. *Giulio Claro Sentent. receptar. Lib.* 5. § *Hæresis*, *vers. Successive quæro*, & § *fin. Quæst.* 68. *vers. Sortilegi*. *Prospero Farinacio Oper. parte* 7. *Tract. de Hæresi*, *Quæst.* 181. § 7. *Num.* 48. *Pietro Erodio Pandect. Rerum Judicatar. Lib.* 8. *Tit.* 7. *Cap.* 18. *Giacopo Simanca Catholicar. Institut. Tit.* 37. *Rubr. de Lamiis*, *Num.* 17. *Francesco Pegna in Paralipom. ad Bernardi Comensis Tract. de Strigibus*, *Cap.* 18. *Quæst. unica*, *Adamo Tannero Theol. Scholast. Tom.* 3. *Disp.* 4. *de Justitia*, *Quæst.* 5. *Dub.* 5. *Num.* 132. *Ferdinando Castropalao Operis Moralis Part.* 1. *Tract.* 4. *Disput.* 8. *Punct.* 16. § 5. *Num.* 1.

ciascheduno di guardarsi bene dagl' inganni diabolici, e gittare dalla sua casa i libri proibiti, se ve ne fossero, schifando tutti i superstiziosi mezzi del Demonio; onde conchiudo con l'Apostolo S. Paolo *ad Ephes. cap. 6. v. 11. & seqq. Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias Diaboli: quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem & sanguinem; sed adversus Principes, & Potestates, adversus mundi Rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ in cælestibus. Propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo, & in omnibus perfecti stare. Armatevi con l' armi di Dio, affine di potere star forti contro le insidie del Diavolo; imperciocchè noi non abbiamo a combattere contra la carne, ed il sangue; ma contra i Principi, e le Potenze, contra i Rettori del Mondo, che signoreggiano in queste tenebre, e contra i maliziosi Spiriti dell' aria. Per la qual cosa pigliate l' armi di Dio, acciò possiate resistere nel giorno cattivo, e comparire in tutto perfetti.*

IL FINE.

OSSERVAZIONI
SOPRA
L'OPUSCOLO
CHE HA PER TITOLO
ARTE MAGICA DILEGUATA,
DI UN PRETE DELL'ORATORIO.



IN VENEZIA MDCCL.
Presso Simone Occhi
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

AVVISO

DEL

LIBRAJO.

FIno dagli ultimi giorni del passato Novembre scritta fu la presente Operetta, e indirizzata confidentemente dall' Autore al riguardevole Soggetto posto in fronte alla seguente Lettera, e quindi passò tosto in mano di persone molto accreditate ed autorevoli per la pietà, per la dottrina, e pel grado, di cui sono fregiate. L'importanza dell' argomento, la maniera forte insieme e leggiadra ond' è trattato, la copia d' erudizione di cui è asperso, indussero tutti questi Soggetti a non permettere che tal Opera restasse soltanto presso di pochi. Per lo che di concorde parere risolsero di farla pubblicar colle stampe, e perciò la mandarono a queste parti, affinchè fosse data esecuzione al loro giusto disegno. Toccò a me la fortuna d' impiegarvi la mia attenzione; e lo feci ben volentieri assicurato da tutte le dotte persone che l' hanno letta e considerata, ch' ella è degna di grandi encomj. Ecco pertanto ch' io te la presento omai cortese Lettore; e mi giova sperare che quando letta tu l' abbia, sarai per convenire di buona voglia cogli accennati insigni Personaggi in gradirla ed in commendarla.

NOI

NOI REFFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbazione del *P. Fra Paolo Tommaso Manuelli Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia* nel Libro intitolato *Osservazioni sopra il libro intitolato, Arte Magica dileguata, d' un Prete dell' Oratorio*, non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo licenza a *Simon Occhi Stampator di Venezia* che possi esser ſtampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padoa.

Data li 3. Febraro 1749.

(
(*Alvise Mocenigo Secondo Refformator.*
(*Zuanne Querini Procurator Refformator.*

Regiſtrato in Libro a Carte 18. al Num. 187.

Michiel Angelo Marino Segretario.

Regnante P.P. Benedetto XIV - Lambertini di Bologna
a. 1740 - 1758

A L

AL CHIARISSIMO PADRE

GIROLAMO VERDURA

Della Congregazione dell' Oratorio di Brescia.

L'Altiſſima ſtima in cui tengo la ben degna perſona di V. R. pel molto ſapere, e rara probità, che sì la diſtinguono, e la benignità ſomma, e cordiale amorevolezza, con cui ſi è ſempre degnata di riguardarmi, e di cui mi ha dato parecchie teſtimonianze nel felice incontro ch' io ebbi ultimamente di godere la dolciſſima compagnia di Lei, e di codeſti ſuoi religioſiſſimi Confratelli, mi fanno coraggio, e m'invitano, dirò così, a indirizzarle alcune oſſervazioni che in breve ſpazio di tempo mi ſono poſto a diſtendere ſopra certa Lettera, uſcita qui non ha molto dalle ſtampe del Carattoni. Ella ſi rammenterà, come ne' varj colloquj ch' io ebbi l' onore di far ſeco lei, vennemi a taglio di menzionare una Lettera, che il tanto celebre noſtro Signor Marcheſe Maffei ſtava attualmente lavorando e che per quanto ſi compiacque coſtì notificarmi il rinomatiſſimo ed erudito Padre Lettore Anſaldi Domenicano, cui veniva indirizzata, era per uſcire a momenti. Le raccontai intorno ad eſſa quel tanto ch' io mi ſapeva, quello appunto ch'io aveva qui inteſo dirne prima di avviarmi verſo la metà del paſſato Ottobre a codeſte parti; cioè, eſſer ſua mira d' impugnare il Trattato ſopra il *congreſſo notturno delle Lammie*, recentemente lavorato con aſſai merito dalla vaſta erudizione del Sig. Abate Girolamo Tartarotti. Intorno a qual punto ſingolarmente foſſe queſta per aggirarſi, poichè eſſo Trattato conteneva più coſe, come non erami allora noto, così non le potei in tal' incontro manifeſtare. Preſentemente che mi ſono alla Patria reſtituito, poſſo darle di ciò pieniſſimo e certo ragguaglio, mentre ſortì alla luce appunto la detta lettera da pochi giorni, e appena uſcita ebbi toſto campo di leggerla e attentamente diſaminarla. Verſa ella adunque principalmente in abbattere *l'Arte Magica*, quale pretendeſi dal prelodato Autore contra l'opinio-

nione del Sig. Tartarotti, non sussistere più, ed essere spenta e abolita dopo la venuta di Cristo in terra, cosicchè non sieno se non fole ed immaginazioni delle teste più deboli que' varj effetti che al demonio comunemente attribuisconsi, e diconsi promossi ed operati da lui per secondare il mal talento di alcuni malefici che abbian seco contratto lega e amistà. In una parola, si vogliono tolte dal mondo le malie, gl' incantesimi, gli affascinamenti, e quanti altri maleficj credesi operare il demonio in discapito de' mortali.

Nell' atto però di riflettere posatamente sopra tale assunto, e sopra i mezzi adoprati dall' Autore per sostenerlo, parecchie difficoltà mi si sono affacciate, se mi è lecito il dirlo, non dispregevoli, per le quali ho stimato, non lieve pregiudizio derivare alla riferita opinione. Queste per tanto così alla buona e semplicemente ho risoluto di stendere e proporre alla saggia mente di V. R. stando sicuro che oltre il benigno compatimento col quale si degnerà riguardarle, saprà anche rilevare col suo prudente e fondato giudizio di qual carato elle sieno, di qual efficacia e valore.



Gran-

§. I.

GRANDE *benefizio*, non v' ha dubbio, e *maggiore* d' ogni altro farebbe *oggi giorno* chi lafciando da parte qual fi fia argomento intorno a cui poteffe aggirarfi colla fua erudizione, fi poneffe di propofito a trarre di mente a una gran parte degli uomini certe falfe opinioni, e palpabili pregiudizj, che o per effetto di mala educazione, o per debolezza d' intelletto, e precipitanza di giudizio trovanfi avere imbevuti. L' accingerfi a tale imprefa ficcome può dirfi con ragione un' applicarfi a riparare in gran parte uno de' più lagrimevoli effetti prodotti in noi dal peccato de' noftri progenitori, l'errore cioè, e l'ignoranza, così ognun vede quanto commendabile e profittevole farebbe egli per effere. Prima di ogni altra cofa però egli è neceffario a chi voglia imprendere tale affunto l' efaminare ben bene, ed accertare, fe veramente l'opinione cui fi vuol dileguare, meriti il nome, e porti in fronte il carattere di vana immaginazione, e di vero pregiudizio; mentre potrebbe per avventura darfi alcuna volta, che veniffe qualificata e confiderata per tale quella opinione che tale propriamente non è in sè medefima, ma fol nella mente di alcuno apparifce. Ognuno già fcorge, ove vada a parare quefta mia rifleffione, e che fi voglia per effa fignificare. Il defiderio plaufibile che fempre ha nutrito l' Autore, di fpogliare il mondo di alcuni inveterati pregiudizj che l'occupavano, non è mancato di fegnalarfi in varj incontri, e avvalorato dalla profonda erudizione che gli fu fempre buona compagna, ha fortito parecchie fiate ottimi effetti, d'ifventare maffime vituperofe e difonorevoli, che correvano un tempo per dettami d' onore e principj cavallerefchi, di appalefare e convincere alcuni abbagli, che in varj punti d' Iftoria, di antichità; e di erudizione furono prefi da molti. Prefentemente però (fia detto con fua buona pace) non credo fe gli poffa con verità attribuir quefto merito: poichè non pare che l'opinione da lui prefa a combattere fia in fatti, com' egli s'immagina, una *chimera*, una *fcioccheria*, una *impoftura*. Per me io tengo per infallibile che fi dia queft' *Arte Magica*, benchè fuppongafi già *dileguata*, che fi poffa ella efercitare e profeffare ancor di prefente, nè fia

pag. 4.
pag. 4.
pag. 12.

vietato in oggi al demonio di corrispondere e cooperare agl' inviti ed agli attentati di coloro che si appigliano alla disperata risoluzione di fare ad esso ricorso.

Dirò più chiaro: sembra a me cosa certa che possano effettuarsi anche al bel dì d' oggi diabolici prestigj e magici incantamenti, usando certe parole, caratteri, figure, segni, o altre cose superstiziose, colle quali o tacitamente, o espressamente viene indotto da' malefici il demonio ad operare quel tanto ch' essi desiderano, e che sta in di lui potere il mandare ad effetto. Dico questo, perchè taluno forse non creda ch' io attribuir voglia al demonio libera facoltà di potere ad arbitrio e senza veruna dipendenza operare quanto gli aggrada, e quanto da lui si fanno a ricercare gli sconsigliati suoi partigiani.

Ella è cosa certissima che il demonio non altro potendosi dire, riguardo all' esser suo, che una semplice creatura, spirituale bensì, e di somma attività, ma pur circoscritta e dipendente, non può estendersi ad operare qual si sia cosa; e ciò ancora che il poter suo non eccede, allora può effettuare soltanto quando dalla suprema, e onnipotente mano di Dio non gli venga fatto contrasto. Abbiamo questo espresso con evidenza nel cap. 1. e 2. del libro di Giobbe, e si rileva ancora dal cap. 8. di S. Matteo, e generalmente ci avverte S. Paolo nell' epistola a' Romani (cap. 13.) che *non est potestas nisi a Deo*. Laonde S. Agostino nell' aurea sua Opera de *Civitate Dei* (lib. 8. cap. 24.) dopo aver enumerato alcune azioni non impossibili alla naturale capacità de' demonj, soggiunge: *Nec tamen* (possunt) *quodlibet horum, nisi quando, & quantum permittuntur alta & secreta Dei providentia*. Molte cose dall' altro canto pure ci sono alle quali l' attività de' demonj non può arrivare; come il predire futuri eventi, se non quando dal combinamento di alcune cause a noi occulte, e loro palesi, ponno conghietturarli; il conoscere i pensieri degli uomini, se non quando dall' esteriori disposizioni, e da altri fortissimi indicj alla perspicacia diabolica, incomparabilmente maggiore e più penetrante dell' umana, ben noti, è lor conceduto di rilevarli; il trasformare ad arbitrio d' una in altra le cose *secundum formas essentiales, vel accidentales*, come dicon' i Teologi; il produrre alcuna cosa di nuovo, senza il concorso di materia preesistente; ed altre simili operazioni,

che

che ſolo alla mano onnipotente di Dio ſono riſerbate, e quali lungo ſarebbe il voler noverare. Opportunamente però S. Agoſtino (lib. 3. de Trinit.cap. 8.) *Non eſt putandum iſtis transgreſſoribus Angelis ad nutum ſervire hanc viſibilium rerum materiam; ſed ſoli Deo*. In fatti ſebbene l' attività e potenza degli angelici ſpiriti sì buoni che rei (dacchè in ciò riguarda i doni naturali, queſti non ſon da meno de' primi, come inſegna l' Angelico) ſi eſtenda aſſaiſſimo, e più forſe ancora di quello poſſa eſſerci noto, non è da credere tuttavia ch' ella poſſa aver mano e riuſcire col ſolo atto della volontà nelle riferite operazioni: altrimenti non ſi potrebbe più attribuire a Dio ſolo, come carattere proprio ed eſſenziale di ſua onnipotenza, la poteſtà di fare miracoli, nè queſta varrebbe più, come vale moltiſſimo, a comprovare la Divinità di Criſto medeſimo, e la verità di noſtra Religione. Vero è che parlando dell' attività naturale de' demonj, Santo Agoſtino ci avverte, non poterſi definire alcuna coſa di certo, nè eſſer poſſibile all' uomo il rilevare da sè medeſimo, quanto eſſi vagliano per condizione di ſua natura, e quanto dall' Autore della natura venga loro proibito. *Quid autem poſſint per naturam, nec poſſint per prohibitionem, & quid per ipſius naturae ſuae conditionem facere non ſinantur, homini explorare difficile eſt, immo vero impoſſibile*. (lib. 3. de Trin. cap. 9.) Ma è altresì vero che le accennate operazioni, ſiccome traſcendenti la natura non che degli uomini, degli Angeli ſteſſi, non ponno realmente da queſti, tanto ſe buoni, quanto ſe rei, mercè la naturale loro attività mandarſi ad effetto. Diſſi *realmente*, poichè per illuſione de' ſenſi, e per inganno d' immaginazione alcune operazioni conſimili ſembrerà a taluno effettuarſi da' demonj, quando realmente non ſeguono.

Il demonio per grazia d' eſempio non ha facoltà di far riſorgere a nuova vita un' uomo già eſtinto; può bensì far che ciò avvenga in chi era morto ſol di apparenza: il demonio non può realmente, come ſi è detto, traſformare gli uomini in beſtie, e le beſtie in uomini, come i Poeti favoleggiarono, facendo loro ad un tratto cambiar natura ed iſtinto; può fare bensì coll' incomparabile ſua celerità che ad un corpo vengane ſoſtituito un' altro di differente natura, per tal modo che ſembri creato e prodotto in quello ſtante medeſimo. Queſto dicaſi a un di preſſo di altre operazioni, le

quali non eccedono la capacità naturale de' demonj, nè in altra guisa per essi vengono effettuate che con applicare e determinare opportunamente varie cause naturali, di cui conoscono a fondo ogni proprietà e forza più astrusa, a contribuire e concorrere a quell' effetto ch' essi desiderano, e che ad esse non disconviene. Tali operazioni però, al dire di S. Tommaso (2. 2. q. 178. a. 1. ad 2.) *Non vere habent rationem miraculi, quae fiunt virtute aliquarum naturalium causarum*; nè di miracoli altro ponno mai vantare che la sola apparenza, come nelle operazioni de' Maghi di Faraone osservano la maggior parte de' Comentatori e Teologi. Si sono trovati, e si trovano anche al dì d' oggi artefici peritissimi in varj lavori, emulare eccellentemente l' opere della natura istessa, e col combinamento industrioso di meccanismi, di ruote, di molle, e di altri ordigni, fare che statue di bronzo, di rame, o d' altro metallo si muovano da per sè, articolino voci, diano passi, e facciano altri tali movimenti, che sembrerà a più d' uno avervi qualche sorta di spirito che per entro le informi. Ora se tanto è valevole ad operare un semplice uomo, che non dovremo noi dire vagliano i diabolici spiriti, dotati di somma perspicacia, espertissimi nel conoscere le proprietà, ed intrinseche qualità delle cose, ed aventi speciale potestà e giurisdizione sopra le inferiori creature, di queste potendo far uso, e avvalersi come loro più è in grado? Questo è infallibile verificarsi, supposta sempre la permissione di Dio, negli Angeli buoni, de' quali ognun sa quanta sia la giurisdizione che esercitano sopra degli uomini, e sopra l' universo tutto: e niente meno ciò avverasi negli Angeli reprobi, de' quali pronunziò Giobbe (cap. 41.) *Non est super terram potestas quae comparetur ei*; avendoli pure denominati l' Apostolo (Ephes. 6.) *Principes & potestates... mundi rectores, tenebrarum harum*.

Colle premesse nozioni innegabili, che in progresso ci avverrà di stabilir maggiormente, penso di avermi fatto strada alla discussione del punto che ho per le mani, se esercitino i demonj anche al dì d' oggi questa potestà ch'è lor naturale, e se venga fatto agli uomini col mezzo d' inviti, di scongiuri, e di patti di stimolare quelli a metterla in opera. Che l' abbiano esercitata più volte ne' tempi dell' antico Testamento, l' Autore nol niega, anzi scrive alla pag. 5. „ Avvertirò pri-

„ prima d'altro, che non bisogna lasciarsi adombrare dalla „ verità e sicurezza delle magiche operazioni quali abbiamo „ nel Testamento vecchio. Da quelle non si può trarre argo- „ mento per verificare la supposta Magia de' tempi nostri. " Di ciò a suo tempo darà egli ragione, e noi successivamente ci porremo a disaminarla. A taluno però dubbio nascer potrebbe, se l' asserita *verità e sicurezza* venisse realmente da lui riconosciuta nelle *magiche operazioni* del vecchio Testamento, dal considerare il forte dilemma che, per tacciare d'impostori gli *odierni Maghi*, l'Autore di lì a poco soggiunge. „ Se pag 6. „ quest' arte (dic'egli) d' insoliti e maravigliosi effetti opera- „ trice si dà, o nasce da cognizione scientifica e da studio, o da pag. 6. „ scelleratezza di chi rinegò Dio, e coltiva il diavolo. " Indi prolissamente ponesi a dimostrare, come sì per l' uno che per l' altro riguardo, non che *impostura e sciocchеria*, ma ingiuriosa, tal arte debbesi riputare all' *onnipotenza divina, contraria all' ineffabil sapienza, e somma misericordia del Signore*. Posto ciò, chi non vede come gettinsi a terra, e si eludano a un tempo stesso e l' *arte magica* de' nostri giorni, e la *verità e sicurezza* delle *magiche operazioni* quali abbiamo nel vecchio Testamento, le quali da uno, o dall' altro de' due assegnati principj doveano certamente procedere? Per una parte, dicesi, non è ragionevole l' attribuire tal arte a *scientifica cognizione ed a studio*, e nemmeno il legarla alla posizione ed uso di certi *segni, nomi, figure, numeri, caratteri, e più altri arcani ... ridevoli per verità sommamente*. Tutte queste cose non si capisce qual abbiano *relazione, o proporzione co' spiriti immateriali*, e come possano aver forza di chiamarli dal cupo abisso per indurli a cooperare all' intento de' Maghi, che a tal fine le adoprano. Per questa strada però, che va a battere, secon. l' Autore, in assurdi e ripugnanze notabili, non è da supporre abbiano avuto effetto le *magiche operazioni* dell' antico Testamento. Rimane adunque l'altra. Ma questa osserva l' Autore istesso, che va a dare in uno scoglio maggiore, mentre l' effettuarsi dal demonio e dalla malizia de' suoi ministri simili operazioni, non si può *mai credere che l' ineffabil sapienza, e somma misericordia di Dio voglia concedere*; nè creder si può *senza offendere e senza diffidare dell' onnipotenza divina*. Con tale dilemma per tanto dica ognuno se venga a stabilirsi, e non più tosto a negarsi la *verità e sicurezza delle*

pag. 12.
pag. 6.
pag.7.
pag. 12.

le magiche operazioni dell' antico Teſtamento? Forſe ſi potrà qui ſoggiugnere, aſſere avvenute le magiche operazioni del vecchio Teſtamento per iſpeciale conceſſione di Dio, e fuodi queſti caſi non eſſere più ſtato in libertà del demonio l' effettuarne? Ma primieramente queſta aſſerzione ſarebbe da applaudirſi, quando foſſe ſoſtenuta da forti argomenti e da convincenti riprove, che pur non ſi veggono. Poi ſarebbe ancor come prima incredibile, come mai voleſſe Iddio in que' caſi accordare poſitivamente al demonio, e a' nefandi ſuoi miniſtri una poteſtà che da' pravi effetti ed inconvenienti che ne derivano, diſconveniva notabilmente, giuſta il parer dell'Autore, alla ſua *ineffabil ſapienza e ſomma miſericordia*, *che offendeva* anche allora, e *faceva diffidare dell' onnipotenza divina*. Finalmente queſta reſtrizione di poteſtà nel demonio riguardo a' magici preſtigj, non credo a' tempi dell' antica Alleanza ſia per ammetterſi giammai dall' Autore; il quale avendo atteſtato più volte, che la *Magia allora c' era*, *che avea tal poteſtà il*
pag. 27. *demonio avanti la venuta del Salvator noſtro*; non vorrà, come nella detta ſuppoſizione avverrebbe, contraddire a sè medeſimo.

L' iſteſſo dubbio accennato di ſopra potrebbeſi ancora, s'io non m' inganno, fomentare e promuovere dal riflettere a quanto l'Autore ſoggiunge in altro luogo. Non può egli comprendere, in qual modo, ſe la Magia foſſe vera, e non chimerica, „ Platone, Ariſtotele, e que' tanti Filoſofi, de' cui „ ſcritti ci dà notizia Laerzio, non aveſſero laſciato di que- „ ſta materia Trattati. " Poi ſegue: „ Nè occor fondarſi ſu l' „ opinion comune, che in altri tempi corſe nel mondo. " (Con ciò ognun vede additarſi l' antica Gentilità, che di tali coſe fu credula al maggior ſegno.) „ Quanti errori l'oc- „ cuparon mai, non per queſto meno errori, perchè foſſer „ comuni? Non ebbeſi già ferma credenza univerſalmente „ che antipodi non ci foſſero? che il beccare o nò de' polli „ indicaſſe il doverſi combattere o laſciare? che le ſtatue „ de' loro Dii aveſſero parlato, o cambiato ſito? " Ma io ricerco, come poſſa mai convenire tal raziocinio colla *verità e ſicurezza* delle magiche operazioni avvenute in que' tempi medeſimi, e colle addotte propoſizioni, che la *Magia allora c' era*, *e che avea tal poteſtà il demonio avanti la venuta del Salvator noſtro*? Se il commettere tali coſe in que' tempi

vien

vien posto a' confronto di altri *errori* e pregiudizj che ingombravano in allora le cieche menti de' Gentili, come il parlare, e il muoversi de' morti lor idoli, ed altre superstiziose vanità, ne viene per conseguenza che *tal podestà del demonio* non fosse a quel tempo se non vana e chimerica. La medesima illazione ancora pare a me derivar si potrebbe da' varj passi di antichi celebri Scrittori gentili, che l'Autore in progresso ci mette innanzi; di Plinio, di Seneca, d' Ippocrate, di Orazio, di Columella, e d'altri, pe' quali suppone egli di mostrar chiaramente come sino a que' tempi si riputava la Magia da chi avea *lume di sano ingegno*, e da' più dotti del Paganesimo, non vera arte, ma pura vanità, e schietta menzogna. Aggiungasi che tali Scrittori non intendevano solo parlare della Magia de' suoi tempi, ma della Magia riguardata in sè stessa, e praticata fino ne' secoli anteriori, quando, come avverte Seneca, legge emanò nelle dodeci Tavole contra di quelle. Sicchè non essendosi riconosciuta da quelli *tal podestà* nel demonio, nè supposta *verità e sicurezza* nelle Magie di que' tempi, sebbene molto *avanti la venuta del Salvator nostro*, potrà alcun sospettare anche per questa parte, che l' Autor nostro, da cui tali autorità vengono riferite con pompa, ed applicate all'oggetto medesimo, ben persuaso non fosse della *verità e sicurezza* altrove asserita delle *operazioni magiche* del vecchio Testamento, per la ragione più volte accennata, che *la Magia allora c'era, e che avea tal podestà il demonio avanti la venuta del Salvator nostro*. pag. 8.

Giacchè però ci è caduta menzione delle autorità de' Scrittori gentili citate nella Lettera, giudico spediente prima di passare ad altro, fermarmi alquanto a disaminarle, per rilevare, se mai sia possibile, qual sia lo scopo e la forza loro. Da varj passi di Plinio, che produce l' Autore, parmi non altro raccoglier si possa, se non che l' arte magica, quale *plurimum in toto terrarum orbe, plurimisque saeculis valuit*, (hist. nat. lib. 30.) contenga frodolenza, e vanità, e di questa per lo più siansi serviti que' che ne facevano professione per deludere ed ingannare i troppo creduli. Questo vuol dire che Plinio avea gli occhi più aperti che non ebbero altri Scrittori più antichi, ed a lui coetanei, vuol dire che a suoi tempi, essendo già venuto Cristo in terra, l'arte magica aveva perduto l' antico suo credito, nè era più in grado di to-

totalmente abbagliare gli uomini col suo finto splendore, per essere già venuto al mondo chi solo avea poter di deprimerla e superarla. E' in oltre ragionevole il supporre che restassero più volte i Maghi burlati, e deluso insieme rimanesse chi loro aderiva, nel promettersi certe millanterie, che superavan le forze dell' arte loro, chiamate da Plinio (lib. 30. cap.2.) *divina* (*a*), perchè operazioni assai portentose, e che contenevano del divino. Per le stesse ragioni non mi stupisco che Plinio asserisca (ibid.) non essere riuscito a Tiridate d' iniziare Nerone nell' arti magiche, e non contenere queste che una mera *ombra di verità*. La mira di Nerone nell' apprendere l' arte magica, era di rendere per essa a sè soggetta gli stessi Dei, *imperare diis concupivit*, come ne accenna Plinio medesimo (ibid.) Poteva immaginarsi pazzia più solenne, e più ridicola pretensione? Sono a queste consimili le immaginarie prodezze spacciate da alcuni anche al dì d' oggi, di possedere ingermature che assicurino dalle ferite, cabale per indovinare i numeri del lotto, di raccogliere da segni delle mani, e della fronte le cose che debbon' avvenire a ciascun' uomo, ed altri artifizj, co' quali si suole da alcuni scioperati adescare la povera gente per cavarle dinaro, senza che ne ritragga in fine profitto alcuno. l' Autore medesimo in ciò mi fa sponda, confessando anch' egli, che *non mancavano anche ne' tempi antichi vantatori e professori impotenti: perciò si ha nell'Ecclesiastico* (cap.12. v.13.) *Chi avrà pietà dell' incantatore ferito dal serpe?* Che per altro non fosse Plinio così acerrimo in distruggere l' arte magica, che dentro a certi discreti confini non la giudicasse valevole ad operare, parmi raccoglierlo da ciò ch' egli scrisse nel lib. 26. cap. 4. dell' istoria naturale. Adduce quivi alcune operazioni magiche attribuite da Asclepiade all' uso di certe erbe, per una delle quali tenevasi, *amnes ac stagna siccari conjectu, tactu clausa aperiri*. Dopo aver riferiti questi ed altri simili portenti che in allora si spacciavano e trovavano fede, soggiunge: *Mirum esset profecto hucusque provectam esse credulitatem antiquorum, saluberrimis ortam initiis, si in ulla re modum humana ingenia novissent... Sed haec omnium animorum* (forse dovrà dire, *humanorum*

(a) Leggono alcuni in luogo della voce *divina*, *divinationes*. Ed anche in tal caso ognun sa come il predire gli avvenimenti futuri non può competere alla naturale potestà del demonio, ma proprio è solo di Dio.

norum) conditio, ut a necessariis orsa primum, cuncta venerint ad nimium. Quando però ciò non bastasse, e si pretendesse ancora che Plinio giudicato abbia, esser vana e chimerica ogni Magia, io non altro farò che ripetere l'argomento accennato in primo luogo, dicendo, che questo non è stabilire, ma negare la *verità e sicurezza* delle antiche Magie operate prima della venuta di Cristo; e lo proverei evidentemente con un testo di Plinio medesimo, il quale accennando le operazioni mirabili fatte da Mosè, e da Maghi di Faraone, le unisce tutte insieme, e le dice ignorantemente provenute dell'istessa arte magica (lib. 30. c. 1.) *Est & alia magices factio a Moyse, & Jamne, & Jotape* (*a*) *Judaeis pendens, sed multis millibus annorum post Zoroastrem ... extant & apud Italas gentes vestigia ejus in duodecim tabulis nostris, aliisque argumentis, quae priori volumine exposui*. Veggasi per tanto quanto poco contribuisca di appoggio alla sentenza dell' Autore il sentimento di questo Filosofo. L'istesso riflesso potrebbesi ancora applicare alle autorità addotte di Seneca, Svetonio, ed altri antichi, sebbene intorno a' sentimenti del primo alcune notizie importanti altrove si produrrano.

Vengo ora a disaminare alcuni versi di Orazio riferiti nella Lettera, da' quali parrebbe per avventura venir più tosto pag. 17. ammessa l'arte magica, che dileguata e abolita, come pretendesi. Per indagare e conoscere il vero senso di quelli che leggonsi non nel lib. 6. ep. 2. come dice la stampa, ma nel lib. 2. ep. 2. conviene riflettere all'argomento di tal epistola. In questa Orazio si va dispensando con Giulio Floro suo amico, a cui scriveva, dal mandargli in avvenire sue lettere, ed alcuni versi promessigli: tra le altre ragioni che adduce il Poeta, la principale si è, che trovandosi egli in età molto avanzata, era in impegno di unicamente applicarsi a ben dirigere il rimanente della sua vita. Per effettuar ciò avverte, non esser bastante l'andare immune da un solo vizio, ma convenire fuggirli tutti:

. . . . *cetera jam simul isto*
Cum vitio fugere: caret tibi pectus inani

 Am-

(a) Questi Maghi di Faraone chiamansi da San Paolo nella 2. a Timoteo c.3. *Jamnes & Mambres*, o *Jambres*, come leggono altre Edizioni. Variano gli antichi Scrittori sacri e profani nel denominare costoro, come può vedersi presso il P.Calmet nel suo Comentario sopra l' Esodo, e nella Sinopsi de' Critici Sacri Tom. 5. pag. 1068.

Ambitione? caret mortis formidine, & ira?

indi ſoggiugne, continuando ad interrogar sè medeſimo:

Somnia, terrores magicos, miracula, ſagas,
Nocturnos lemures, portentaque Theſſala rides?

Non altro pare adunque voglia con ciò avvertire il Poeta, ſe non che lo ſprezzare e non temer punto le accennate malie, incanteſimi, e veneficj, e la morte iſteſſa, ſia indizio di una coſcienza ben regolata, e di coſtumi integerrimi. Da ciò ben vede ognuno che non aboliſconſi le Magie, ma più toſto ſi ammettono; alla maniera iſteſſa che eſcludendoſi dal Poeta il timor della morte non vienſi queſta ad abolir, nè ad eſcludere. L'iſteſſo ſembra confermarſi più ad evidenza dal Poeta medeſimo, mentre parlando egli di chi trovavaſi impacciato ne' lacci di amore, ſcriſſe lib. 1. od. 27.

Quæ ſaga, quis te ſolvere Theſſalis
Magus venenis, quis poterit Deus?

Sebbene internandoſi e penetrando più addentro ne' ſentimenti di Orazio, pare ſi abbia a conchiudere con più di ragione, ch' egli riputaſſe vizio il temere la morte, e paventar gl' incanteſimi e i magici preſtigj, perchè eſſendo egli di maſſime Epicureo, era come in impegno di eſcludere dalla mente ſua l' uno e l' altro timore: il primo, perchè ſtimava che dopo la morte aveſſe a terminare ogni coſa; il ſecondo, perchè tali operazioni ſi tenevano da lui in conto di fole e di menzogne. Onde convien poi dire, che ſe in altro luogo ha egli parlato della forza di magiche operazioni, come oltre l' accennato, ſi può anche vedere nell' epiſt. 2. del lib. 2. abbia proceduto collo ſtile di Poeta, e ſi ſia anche voluto accomodare alla comune opinione degli uomini.

Comunque ciò ſia però, queſti alla fine eran que' tempi
pag. 27. in cui ſoſtiene l' Autore che la *Magia c' era, e che avea tal poteſtà il demonio*: onde è ſuperfluo l' adoperarſi vie più ad iſtabilirla. Alcune perſone più illuminate del Gentileſimo hanno ſpacciata per ridicola queſt' arte, non vi hanno preſtata alcuna fede, forſe perchè, come ſi è detto, ne diſcuoprivano i preſtigj, e le inſidie, che dalla baldanza e milanteria de' ſuoi profeſſori meglio apparivano. Varj Gentili pure ci furono che negaron fede agli oracoli, quali per altro comunemente veneravanſi per voci degli Dei. Oltre gli antichi Storici Greci e Latini, che molti ne riferirono, e ſcredi-

ditarono a un tempo medesimo, il gran Cicerone sopra ogni altro gli sprezzò, e pose in ridicolo (lib. 2. de divin.) assicurando che tra le molte cose che vi si udivano, e predicevansi, alcune erano false, altre vere, ma per accidente, altre oscure ed ambigue. Dopo di che rivolgesi contra coloro che ammettevano questi oracoli, e preso motivo dalla confessione uscita loro di bocca, che se in alcun luogo, come in Delfo, eran questi cessati, avvenne ciò, perchè *vetustate vis loci ejus evanuit, unde anhelitus ille terrae fieret, quo Pythia mente incitata oracula ederet*, in tal guisa gli riconviene. *Quae vetustas est quae vim divinam conficere possit? ... Sed nescio quo modo isti Philosophi superstitiosi, & pene phanatici quidvis malle videntur quam se non ineptos. Evanuisse mavultis, & extinctum esse id quod si umquam fuisset, certe aeternum esset, quam ea quae non sunt credenda, non credere.* Questa giusta opinione però che avevasi intorno agli oracoli, non veniva mica a dileguarli, ad abolirli; anzi gli asseriva ed ammetteva per quegli che erano, come illusioni cioè, ed arti diaboliche, non altro aventi di sostanziale che la frode e l'inganno, nè ad altro indrizzati che alla seduzione, e affascinamento de' popoli. Lo stesso appunto dee dirsi dell'arte magica, con cui in sostanza ebbero affinità gli oracoli stessi (*a*), e la quale a somiglianza di questi non ad altro è diretta, che ad ingannare e sedurre la gente. A questo alludono le autorità allegate d'Ippocrate, pag. 11. 17
e di Columella, dalle quali ricavasi appunto, che sì il demonio, come i nefandi ministri suoi non altro prendon di mira co' loro prestigj e magie, che illudere e danneggiare notabilmente l'uman genere, e insinuare ad esso le maggiori e più enormi iniquità. In tale guisa un'arte che da principio accompagnata era da scienza e cognizione particolare, si è in progresso ridotta ad una deforme comparirscenza, non ad altro indrizzandosi che a detestabili enormissime operazioni. Credito grande acquistato si aveva un tempo la Magia, e se lo seppe ancor mantenere: poichè presso l'antica Gentilità non da altri veniva esercitata che da uomini dotti e

(a) Parlando Lattanzio delle astuzie e varie frodi degli demonj, nel lib. 3. delle sue Instituzioni cap. 17. asserisce, che *eorum inventa sunt astrologia, & aruspicina, & auguratio, & ipsa quae dicuntur oracula, & necromantia, & ars magica... ita hominum credulitatem mentita divinitate deludunt.* Lo stesso asserì alquanto prima Atenagora nella sua celebre Apologia presentata agl' Imperatori Marco Aurelio, e Lucio Aurelio Comodo.

molto ſcienziati; coſicchè era una ſteſſa coſa a que' tempi il nome di *Mago* con quel di ſapiente ed eſperto Filoſofo.

L'origine di queſta, ſe crediamo a S. Gregorio Turonenſe (Hiſt. Franc lib. 1. c. 5.) venne da Chus, figliuolo primogenito di Cham. *Hic fuit*, dic'egli, *totius artis magicae, imbuente diabolo, & primus idololatriae adinventor ... Hic ad Perſas tranſivit: hunc Perſae vocitavere Zoroaſtrem, ideſt viventem ſtellam. Ab hoc etiam ignem adorare conſueti, ipſum divinitus igne conſumptum ut Deum colunt*. Laſciando però nel ſuo eſſere la verità di tali notizie, queſto è certo e indubitabile, che fin da' primi albori della idolatria apparve pure al mondo l'arte magica, ed ebbe mai ſempre queſta con quella grandiſſima relazione, ſervendo una all'altra come di fomento e di appoggio. Di qua veniva poi che chi dava fede e teneva in conſiderazione l'una, era in certo tal quale impegno di avere in iſtima anche l'altra. Tanto più che parlandoſi della Magia, queſta ſi accompagnò a que' tempi colla ſpecolazione delle qualità, influſſi, e poſizioni de' corpi celeſti, che appellaſi aſtrologia, e colla cognizione ancora ſi unì delle arti matematiche (*a*); col beneficio e ſoccorſo de' quali ſtudj riputavaſi da quegli antichi Filoſofi venirne alla Magia gran fondamento ed onore. Mercè di queſte ſcienze derivava la Magia, o più toſto derivare credeva principalmente la cognizione de' futuri avvenimenti, come Plinio ne atteſta (lib. 30. c. 1.) *Atque ut hoc quoque ſuggeſſerit, miſcuiſſe artes mathematicas, nullo non avido futura de ſe ſe ſciendi, atque ea e caelo veriſſime peti credente. Ita poſſeſſis hominum ſenſibus triplici vinculo in tantum faſtigii adolevit, ut hodieque etiam in magna parte gentium praevaleat, & in Oriente Regum Regibus imperet. Sine dubio*

(a) Ove parlaſi delle Magie, ſi trova frequentemente uſurpato queſto nome dagli antichi, e ſignifica figurativamente quella ſcienza che in Greco appellaſi γενεθλιολογία, ch'è l'arte di coloro che pronoſticano della natività degli uomini, arte cui particolarmente ſi applicarono gli Orientali, come gli Egizj, e i Caldei. Giulio Firmico col nome μαθήσεως intitolò alcuni libri che trattano di tal arte: e l'inſigne Aurelio Prudenzio parlando della varie frodolenti maniere con cui il demonio ſi guadagna ſeguaci, ſcrive così (lib. 2. cont. Symmac.)

Multiplicis dux daemon at eſt, qui parte ſiniſtra
Centifidum confundit iter, trahit inde ſophiſtas
Barbatos, trahit hinc opibus, vel honore parentes
Illicit, & volucrum linguis, & aruſpice fallit,
Inſtigat bacchantis anus ambage Sibyllae,
Involvit matheſi, magicas impellit in artes,
Omine ſollicitat, capit augure, territat extiſ.

bio illic orta in Perside a Zoroastre, ut inter authores convenit. Onde abbiamo da Cicerone (lib. 1. de divin.) tale essere stato il credito di quest'arte presso que' popoli, che *nemo Persarum Rex esse poterat qui non ante Magorum disciplinam scientiamque percepisset*. Da tutte queste cose per tanto si vien a raccogliere, differenza alcuna sostanziale non esserci stata, come par l' Autore supponga, tra la *Magia demoniaca*, e la *Magia filosofica*, benchè sotto diverso sembiante elleno apparissero. Convenivano a buon conto sì l' una che l'altra nel fine, dacchè e l' una e l' altra tendevano unicamente a promuovere e stabilire il culto degl' idoli, ch' erano veri demonj, benchè sotto varj aspetti rappresentati venissero: l' una e l' altra dipoi abbisognavano dell' appoggio di varie operazioni mirabili e sorprendenti, quali erano per la maggior parte prestigj e illusioni diaboliche, per cui avveniva di conciliarsi presso a que' popoli maggior credito e venerazione. A tal fine giovavano ancora i secreti ed arcani reconditi di quest' arte, ch' erano custoditi gelosamente, e si sapevan da pochi; i quali in sostanza poi non eran altro che vane e superstiziose osservanze, convenzioni, patti, ed istruzioni diaboliche, di cui eran solo a parte coloro che in tale mestiero si esercitavano.

Distinzione alcuna tra queste due Magie, *filosofica*, e *demoniaca*, non si riconobbe da Plinio, e ciò appunto nel luogo citato dall' Autore, quando avvertì di Pitagora, Democrito, ed altri Filosofi insigni, che *viaggiarono per apprenderla*. pag. 11. (lib. 30. c. 1.) *Primi eas in nostro orbe celebravere* (parla dell' uso di alcune erbe, da cui promettevansi sopraumane operazioni) *Pytagoras, atque Democritus, consectati Magos*. Leggo inoltre di Platone, nella vita che da varj antichi Scrittori ne compilò il celebre nostro Guarino Veronese. *Audierat apud Persas esse viros insignes, quos Magos indigenae vocant. Ii rebus divinis operam ac studium exhibent: in suscipiendis votis, in reddendis sacrificiis, in placandis diis ritus atque leges edocentes, & illorum naturam ac generationem explicantes: de industria, de pietate, & aliis permultis disputantes: ad illos penetrare Platonis mens erat; verum flagrantibus per eas regiones bellis, consilium revocavit*. Per tal ingerenza che pure aveano i Maghi a que' tempi nelle cose sacre, spettanti al culto e a' misterj de' falsi lor numi, trovansi chiamati più fiate dagli antichi col nome onorifico e religioso di Sacerdoti. Plutarco nel-

nella vita di Aleſſandro Magno riferiſce, che abbruciatoſi nel naſcimento di Aleſſandro il Tempio di Diana in Efeſo, *univerſi Magi ac Sacerdotes Ephesii alias per hoc incendium portendi calamitates praeſagientes, percuſſa facie vociferantes diſcurrebant, ea die magnam Aſiae peſtem ſimul ac perniciem exoriri*. E Ariſtotele ſcriſſe parimente nel lib. I. Metaphyſ. cap. I. περὶ Αἴγυπτον αἱ μαθηματικαὶ πρῶτον τέχναι συνέστησαν. ἐκεῖ γὰρ ἀφείθη σχολάζειν τὸ τῶν ἱερέων ἔθνος: *quare circa Aegyptum mathematicae artes conſtitutae ſunt: illic enim gens Sacerdotum vacare permiſſa eſt*. Fino a tanto però che l' idolatria ſi mantenne in fiore, ed ebbe gran ſeguito, come ne' tempi luttuoſi che precedettero la venuta di Criſto, e la promulgazion del Vangelo, la Magia ancora, ſua indiviſibil compagna, ſi mantenne in credito e ſtette in piedi, permettendo Iddio in allora, che liberamente e a pien ſuo talento eſercitaſſe il demonio l' impero ſuo ſopra degli uomini, e i preſtigj delle maligne ſue arti, tenendogli con ciò miſeramente allacciati e ſommerſi in quella piena immenſa e fataliſſima di errori, che dall' una e dall' altra ſi ſeminarono ſenza fine. Ma non sì toſto apparve Criſto nel mondo, che l' idolatria, e la magia inſieme cominciarono a decadere, gli oracoli ammutolirono quaſi del tutto, ſi dileguarono i preſtigj, il regno in ſomma del demonio cadde in eſtrema deſolazione, ſenza ſperanza di rialzarſi, e riſtabilirſi mai più, dacchè nel venire Criſto al mondo vennero agli uomini armi potentiſſime, e validiſſimi mezzi onde abbatterlo e deſolarlo. Per queſta ragione parimente non potranno ſervire di buon appoggio all' Autore le ſentenze di Plinio, di Seneca, e d' altri, i quali avendo ſcritto ne' tempi alla venuta di Criſto poſteriori, forſe giudicar poterono, eſſere vane e chimeriche le operazioni dell' arte magica per queſto appunto che le vedeano a que' tempi facilmente deluſe e diſſipate.

§. II.

ED eccomi giunto ad afferrare il cardine principale ſopra cui fondaſi, e tutta ſi aggira la Lettera del noſtro Autore, per cui ſi ſuppone non più ſuſſiſtente, ma *dileguata* e ſpenta *l' arte magica* dopo la venuta del Salvatore. Queſto, al dire di lui, è *quel punto che ha ingannato tanti*,

ti, e che fa inganno a molti. Dal che si viene a rilevare patentemente il buon desiderio suo, altrove da noi ponderato, di togliere il più che può gl' inganni e gli errori che mai ingombrassero a questi giorni le menti degli uomini. Ma ecco l' inganno: „ Dal vedere in più luoghi del Testamento „ vecchio che la Magia allora c' era argomentano che ci sia pur „ ancora, e che tal faccenda allo stesso modo proceda. " A questo inganno si soggiunge tosto il modo con cui dissiparlo. „ La risposta è spedita e facile. Avea tal potestà il de„ monio avanti la venuta del Salvator nostro, ma dopo consu„ mata da lui la grand' opera della Redenzione, non l' ha „ più. " Ma qual *beneficio* rilevantissimo sarebbe mai l' Autore a tutto l' uman genere, se, com' egli dice, *prendesse a dimostrar ciò di proposito*? Produce egli in riprova del suo assunto un passo dell' Apocalissi di S. Giovanni (cap. 20.) in cui leggesi, che l' Angelo di Dio scese dal Cielo, avente in mano la chiave di abisso, ed una grande catena, *& apprehendit draconem, serpentem antiquum, qui est diabolus, & satanas, & ligavit eum per annos mille*. Ne soggiunge un' altro preso dal luogo istesso, in cui vien detto, che *compiuti i mille anni sarà disciolto satana dal suo carcere*. La comune degli Spositori concorda, come ognun sa, nell' intendere per l' Angelo comparso a S. Giovanni, Cristo Gesù sceso in terra con sembiante di uomo; per la *chiave* e *catena*, l'assoluta e suprema sua potestà sopra l'inferno; per i *mille anni*, tutto il tempo felice della evangelica Legge fino a che verrà l' Anticristo. Nel ponderare poi la sconfitta, e carcerazion del demonio operata dalla potenza del Redentore, rifletton pure concordemente, che mercè di questa non venne egli già a privare il demonio d' ogni facoltà di nuocere, e sedurre l' uman genere, ma solo fu impedito, *ne adeo ut ante nocere posset fidelibus per baptismum adversus ejus saevitiam & fraudem Dei gratia communitis*: laonde quel confinare ed inceppare il demonio nell' abisso, vuol significare appunto che gli erano state legate le mani in certa guisa, *ne pro suo arbitrio noceat*. Questa è la forza attribuita agli allegati testi dal celebre Gagnejo, Teologo Parigino, nel breve, ma utilissimo suo Comentario, concordemente già coll' opinione de' più valenti e accreditati Comentatori: tra quali l' insigne e memorabile Monsig. Bossuet nel suo Comentario sopra l' Apocalissi, esistente nel

pag. 27.

ibid.

pag. 4.

6. vo-

6. volume della magnifica edizione delle ſue Opere preſſo l' Albrizzi in Venezia, intende appunto il paſſo predetto non di abolizione, ma di mera reſtrizione di poteſtà nel demonio. „ Ainſi dans le livre de Tobie un démon eſt ſaiſi par „ l' Ange, & enchainé. Mais ce démon de Tobie eſt lié dans „ les déſertes de l' Egypte, & Satan dans l' enfer meme; ce „ qui marque les differentes manieres de reſtraindre ſa puiſ„ ſance. " Per queſto è da oſſervare che le parole ſuſſeguenti: *Miſit eum in abiſſum, & clauſit, & ſignavit ſuper illum, ut non ſeducat amplius gentes*: non debbonſi prendere in tutto rigore, mentre, come notano i Comentatori (in Synopſ. Critic. Matth. Poli pag. 1879. Edit. Francof.) la particola del teſto originale *ἔτι*, nella noſtra Volgata *amplius*, *emphaſim habet*. Però deveſi intendere il non *ſeducat amplius* in queſto modo, *nempe ut hactenus libera graſſatione ſeduxerat*; e allo ſteſſo modo la eſpreſſione *non ſeducat* debbeſi intendere *non ſimpliciter*, *ſed cum reſpectu ad priorem latitudinem*, *atque ſucceſſum*. Nel che conviene il teſtè lodato Monſig. Boſſuet. „ Il ne faut pas entender „ qu' il n' y ait plus du tout de ſéduction, ni de tentation, „ puiſque tant que le ſiecle ſubſiſtera, les hommes auront „ toujours à combattre ſatan, & ſes anges; & c' eſt ce qui pa„ roitra clairement ſur les verſets 7. & 8. Mais il faut en„ tendre que la ſedution ne ſera pas ſi puiſſante, ſi dangereu„ ſe, ſi univerſelle. " Non avrebbe in fatti goduto il demonio quella libera, e univerſal poteſtà di pervertire, e tirar dietro a sè tanta parte di mondo, come avea fatto per innanzi, ravvolgendola mercè i ſuoi preſtigj ed illuſioni nelle tenebre denſiſſime della idolatria. Se ſi voleſſe qualche pezzo più groſſo e più autorevole, ecco S. Agoſtino, citato pur quivi dal ſuddetto Boſſuet, che in tal maniera il teſto riferito comenta (lib. 20. de civit. Dei c. 8.) *Haec autem alligatio diaboli non ſolum facta eſt ex quo coepit Eccleſia praeter Judaeam terram in nationes alias aliaſque dilatari; ſed etiam nunc fit, & fiet uſque ad terminum ſaeculi, quo ſolvendus eſt. Quia & nunc homines ab infidelitate, in qua ipſe eos poſſidebat, convertuntur ad fidem, & uſque in illum finem ſine dubio convertentur*. Ma ſi avvera egli di tutti gl' infedeli queſt' ottimo e ſalutevole cambiamento, e queſta converſione alla vera fede di Criſto? Alquanto innanzi avea il Santo attribuita altra ſpiegazione al paſſo ſuddetto, intendendolo in gene-

ne-

nerale delle diaboliche ſuggeſtioni. *Alligatio diaboli eſt non permitti exercere totam tentationem quam poteſt vel vi, vel dolo ad ſeducendos homines, in partem ſuam cogendo violenter, fraudulenterve fallendo. Quod ſi permitteretur in tam longo tempore, & tanta infirmitate multorum, plurimos tales, quales Deus id perpeti non vult, & fideles dejiceret, & ne crederent impediret; quod ne faceret, alligatus eſt.* In qualunque modo s' interpreti queſta prigionia e ſchiavitù del demonio, ognun vede, non importare altro che reſtrizione in lui di poteſtà, ed impedimento di eſercitare a talento, e con pieno profitto le maligne ſue arti.

Venuto che ſia l'Anticriſto, ſarà ſcatenato il demonio, avrà cioè più libera poteſtà, e la comparſa di quello ſarà appunto, come dice S. Paolo, *ſecundum operationem ſatanae, in omni virtute, & ſignis, & prodigiis mendacibus.* Opererà in allora il demonio col mezzo di queſto ſuo miniſtro maggiori portenti che non opera in oggi, ma ſempre *prodigj mendaci*, come quelli anche furono operati da lui nel vecchio Teſtamento, ſia perchè proveniſſero da illuſione ed inganno de' ſpettatori, ſia perchè operati veniſſero col combinamento ed applicazione di cauſe naturali alla perſpicacia ed attività del demonio non impoſſibile. Prodigj veri e legittimi non v'ha che il ſolo Iddio quale per virtù di ſua onnipotenza poſſa operarne; e lo poſſono fuor di lui anche le altre creature per iſpeciale conceſſione di lui medeſimo. Negli altri paſſi (*a*) ſoggiunti dall' Autore leggeſi, aver Criſto aſſoggettate a sè le legioni tutte de'ſpiriti maligni, avergli ſpogliati della primiera poteſtà, avere ſnervato e infievolito la forza loro: il che è una coſa medeſima coll' eſpreſſioni allegate dell' Apocaliſſi. Non fu levata al demonio, come diſſi, ſolo fu riſtretta la facoltà che avea goduto per innanzi, di ſedurre

C così

(a) E' oſſervabile, che il teſto preſo dalla 1. a' Corintj cap. 15. *Cum tradiderit regnum Deo & Patri, cum evacuaverit omnem principatum, & poteſtatem, & virtutem*, di cui ha fatto cogli altri pompa l' Autore, non va inteſo, come notano tutti i Comentatori, appoggiati al conteſto, non va, diſſi, inteſo della venuta prima di Criſto al mondo, ma della ſeconda venuta di lui a giudicar l'univerſo; dopo di cui proſtrate e abbattute che avrà Criſto le avverſarie *poteſtà*, *e fattone ſcabello a ſuoi piedi*, per modo che non vagliano più tendere inſidie, e apportar nocumento a' fedeli ſuoi, farà come una ſpezie di rinunzia all' eterno ſuo Padre di quel regno che a lui avea conceduto, preſentandogli il bel drapello de' fedeli ch' egli ſpecialmente avea ricevuti dal Padre in cuſtodia. pag. 28.

così a man salva l' uman genere. Però non ha difficoltà l' Apostolo (1. Corint. 2.) di chiamare gli Angeli rubelli, anche dopo la venuta di Cristo, *Principes hujus saeculi*; e nell' Epistola agli Efesj (cap. 6.) *Principes*, *& potestates* ... *mundi rectores*, *tenebrarum harum*; ed altrove (cap. 2.) *Principem potestatis aeris hujus*. Onde S. Girolamo scrivendo sopra la detta Epistola attesta, essere opinione di tutti i Dottori, che la vasta regione dell' aria abitata sia e riempita da queste diaboliche potestà. S. Agostino più precisamente lo dichiara, e molto a proposito pel caso nostro. Distingue egli (lib. 12. de Civ. Dei (cap. 33.) *due società angeliche*, *unam fruentem Deo*, *alteram tumentem typho* ... *illam in caelis caelorum habitantem*, *istam inde dejectam in hoc infimo aerio caelo tumultuantem*: *illam luminosa pietate tranquillam*, *istam tenebrosis cupiditatibus turbulentam*: *illam Dei nutu clementer subvenientem*, *juste ulciscentem*; *ipsam suo fastu subdendi*, *& nocendi libidine exaestuantem*: *illam ut quantum vult consulat*, *Dei bonitati ministram*; *istam ne quantum vult noceat*, *Dei potestate frenatam*. E' osservabile finalmente e molto acconcia la riflessione dell' insigne Guglielmo Estio nel suo Comentario sopra l'Epistole canoniche. Scrivendo egli sopra l' addotta a' Corintj ricerca, per qual ragione il demonio *hujus mundi princeps*, *& hujus saeculi deus vocetur*: (Edit. Rothomag. pag. 441. col.1.) e ne dà tosto per ragione. *Quia mundum hunc inferiorem*, *in quo nos versamur*, *sibi quodammodo subjectum habet*: *quatenus scilicet in poenam peccati quod in hunc mundum invexit*, *& per quod hominem sibi subegit*, *data est ei potestas* (*restricta tamen arbitrio voluntatis divinae*) *tam spiritualiter*, *quam corporaliter hominibus nocendi per elementa*, *ac ceteras res humanis usibus subservientes*. Ecco per tanto messo in chiaro come abbia ad intendersi tanto la sconfitta che incontrò il demonio nella venuta di Cristo, quanto la facoltà che ancor gli rimane di corseggiare quest' aere, e di tentare col mezzo de' suoi prestigj, non ad arbitrio suo, ma secondo la giusta permissione di Dio, la illusione e il seducimento degli uomini.

Non è vero per tanto che della *terza* fra le potenze attribuite dall' Autore al demonio sia questi *rimaso affatto privo*, essendogli essa pure restata, come vedemmo; e più a lungo si dimostrerà, sebbene non così ampia, nè libera così come prima: il che debbe supporsi ancora della *seconda* potestà

pag. 29.

stà *d' invadere e tenere ossessi i corpi*, giacchè ne' passi addotti questa non fu eccettuata, ed è più fatale e più nociva di gran lunga all' uman genere. Non fa adunque difficoltà il dirsi nell' Apocalissi, che *satanasso fu legato con gran catena;* mentre volendosi prendere questa espressione nel suo rigore, e come suonano le parole, verrebbesi a distruggere ciò che asserisce S. Paolo, e tutti i Dottori della Cattolica Chiesa; che il demonio esercita una specie di *principato* sopra questo basso mondo, che lo abita, e lo circonda colle numerose sue legioni, sempre intento a recare agli uomini il più gli è possibile nocumento e molestia. Il fatto accennato dall' Autore, che è riferito negli Atti Apostolici, de' pag. 30. sette figliuoli di Sceva principe de' sacerdoti, quali tentavano di cacciare con esorcismi i demonj da' corpi ossessi, conferma, per quanto a me sembra, e mette in piena evidenza che al demonio non mancava in allora tal potestà di nuocere agli uomini, anche fuori dell' impossessarsi de' corpi loro. Rimproverato ch' ebbe lo spirito maligno que' presontuosi esorcisti, dice il sacro Testo (cap. 19. v. 16.) che *insiliens in eos homo in quo erat daemonium pessimum, & dominatus amborum, invaluit contra eos, ita ut nudi & vulnerati effugerent de domo illa*. Di qui poi n' avvenne, come notano i Comentatori (Chrysost. Oecumen. Beda, & Syrus apud Cornel. a Lap.) che alcuni Maghi di allora per timore di non essere a somiglianza degli altri malmenati e percossi dal demonio, rinunziando all' arte loro, che già rilevavano mezzo fallita, *contulerunt libros, & combusserunt*. Ben a ragione dunque l' Autore assegna per causa di questo *il non riuscir più come prima gl' insegnamenti diabolici e l' arti*: perchè in fatti, venuto il Salvatore in terra, pag 30. vennero anche agli uomini potentissimi ed efficaci mezzi, onde eludere e mandare in fumo ogni diabolica operazione.

Qui però tempo è di applicarci seriamente alla disamina del punto più rilevante, e che il merito principal si può dire di questa causa. La ragione primaria per cui sostiene l' Autore, essere affatto chimerica ed insussistente *l' Arte Magica* de' nostri giorni, questa si è: non potersi „ mai credere „ che l'ineffabil sapienza e somma misericordia del Signore vo„ glia concedere all' istanze d' una vil femminuccia, o d' un pag. 125 „ tristo e disperato briccone, che il demonio gli comparisca, che „ lo ammaestri, che l' ubbidisca, che faccia patti con lui. "

 Non

Non poterſi „ credere che permetta al demonio per compiacere „ alcun così fatto ghiottone di deſtar turbini, di flagellare un „ tratto di paeſe con grandine, di far ſoffrire mali doloroſiſſimi „ a' bambini innocenti; anzi permetta alle volte per via di „ arte magica uccifioni d' uomini ancora. Come ſi può mai „ ſenza offendere, e ſenza diffidare della onnipotenza divi- „ na tali coſe credere? " Da queſta ragione medeſima abbiamo accennato venirſi ad atterrare uno de' fondamentali principj ſtabiliti dall' Autore nella ſua Lettera, voglio dire
pag. 5. *la verità e ſicurezza delle magiche operazioni quali abbiamo nel vecchio Teſtamento*. In fatti come non ripugnò egli alla *ineffabil ſapienza e ſomma miſericordia di Dio* il permettere che il demonio ad iſtanza e per gl' incanteſimi de' malefici di Faraone nel conflitto grande che ſoſtennero contra Mosè (Exod. 7.) operaſſe varj preſtigj, da'quali ne veniva l' abbaglio e seducimento di tanto popolo? Come non pregiudicò, nè offeſe *l'onnipotenza divina* il permettere che *all' iſtanze d' una vil femminuccia* faceſſe il demonio tornare in vita, o almeno apparire a Saule l' ombra del già defunto Samuele? (1. Reg. 28.) Che diremo poi del permettere al demonio, che uccideſſe un dopo l'altro tutti i ſette mariti di Sara figliuola di Raguele, che fu poi moglie del giovine Tobia, e che per tanto tempo non laſciaſſe d' infeſtar quella caſa, fino che non ne foſſe cacciato col mezzo di orazioni, e del ſecreto ſuggerito dall' Angelo? (Tob. 3.) Che diremo della prerogativa riconoſciuta nel Mago Balaamo, ſenza dubbio derivata in lui dal concorſo ed operazion del demonio? (Num. 22.) *Novi quod benedictus ſit cui benedixeris, & maledictus in quem maledicta congeſſeris*. Tutte queſte ed altre magiche operazioni ſeguite nell' antico Teſtamento, della *verità* e *ſicurezza* delle quali non è da muover quiſtione ſecondo l' Autore, dica egli come ammetter ſi poſſano e difendere ſenza intaccare *ed offendere la miſericordia, la ſapienza, e l' onnipotenza di Dio*? Per verità ſe tale argomento deve aver forza per abolire le magiche operazioni de' noſtri giorni, niente meno, anzi molto maggiore averne dovrebbe contra le avvenute nel Teſtamento vecchio: diſſi *molto maggiore*: poichè in allora mancavano tanti validiſſimi mezzi, e ſcudi fortiſsimi, che ora ci ſono, per iſciogliere, rintuzzare, e rendere inutili cotali preſtigj.

Aggiungaſi che la preteſa efficacia dell' argomento accen-

nato, più oltre ancora ci porterebbe, fino a negare assolutamente, che ci possano essere indemoniati, e che tentazioni possansi usare dal demonio in rovina e precipizio degli uomini. Perchè qual cosa mai sembrar può all'onnipotenza e misericordia divina più disdicevole del permettersi da Dio che il demonio invada il corpo d'un' uomo, di una femmina, d' un' innocente fanciullo, e condotto dal reo suo talento lo agiti e lo perturbi incessantemente, non lo lasci riposare giammai nè dì nè notte, gli tolga le forze, la sanità, e l'uso dell' intelletto, e persino lo riduca in istato di morte? Pure questo egli è d'ordinario lo scempio lagrimevole che fanno i demonj de' poveri corpi ossessi, con tanto pregiudizio e scompiglio de' parenti, de' vicini, e delle intere contrade. Dall'altro canto quanti mai sono i danni e le sciagure che apporta il demonio a' mortali colle prave sue suggestioni? La rovina di quante anime, e di quante famiglie ancora non opera egli in tal guisa? e quante son mai le strade che tiene costui, quante l'arti che adopera per riuscirvi? Per questo ha egli da negarsi al demonio tal facoltà, o dal permettere tali cose ne torna punto di scapito alla *misericordia e onnipotenza* divina? Nò, avverte l' Autore: perchè Iddio permette l'uno e l'altro per *suoi fini imperscrutabili*; in taluno per esercitare la sua potenza, e dargli campo di maggior merito, in tal altro per fare sperimento di sua costanza, o castigare la sua presunzione; oppure per richiamare altri dal precipizio in cui sono per incappare, e cose simili. Poi è da riflettere che a ripararsi da quest' insulti ed aggressioni del comune nemico vien proveduto l'uomo da Dio medesimo di mille mezzi utilissimi e di somma efficacia; grazie abbondanti, opportuni consigli, benedizioni, esorcismi, Sacramenti, e Sacramentali, tutti vagliono mirabilmente a preservare e prosciogliere da somiglianti diaboliche invasioni. Ma tutte queste circostanze e condizioni una per una non si avverano forse anche nelle magiche operazioni e prestigj diabolici d'oggidì? Qui certamente nè il demonio, come si è detto, nè i ministri suoi potranno riuscire per niente, se Dio nol permette; qui accordandolo Iddio, se interviene pregiudizio e illusione in alcuni, maggiore e nella quantità e nella sostanza avverrà beneficio a moltissimi; qui finalmente non mancano gli stessi fortissimi ripari per ovviare, e abbattere facil-

pag. 40.

facilmente ogni prestigio ed insidioso attentato. Adunque, ecco l'illazione giustissima ch'io derivo dal sin qui detto; adunque se vanno del pari, e si danno braccio l'una con l'altra queste potestà del demonio; se gli stessi accidenti e circostanze che intervengono in una, nell'altre pure a un di presso si avverano; il tentare di abbatterne una par che sia propriamente un distruggere ed annientare ancor l'altra. Adunque chi attribuisce al demonio facoltà d'indurre gli uomini a mal fare, e facoltà d'invadere i loro corpi per li motivi allegati, non debbe dispensarsi dall'accordargli pure per gli stessi motivi facoltà di operare malie ed incantesimi.

Sebbene che il demonio ad istigazione d'un malefico incrudelisca e si scateni in mille guise contra di un'uomo, cotanto a lui inferiore per nobiltà di natura, e per doti d'ingegno, non è da far maraviglia, stante l'incomparabile sua superbia, ed atrocissima invidia, che a ciò lo portano liberamente, senza che alcuna ve lo stimoli. Ma che un'uomo si scagli contra un'altro uomo, ed o nella roba, o nella fama, o nella vita lo perseguiti e l'offenda ad arbitrio, pare assai più difficile a concepire come Dio possa permetterlo, senza derogare punto alla sua somma misericordia ed altissima onnipotenza. Che ad un Principe o Magistrato consenta Iddio di punire con atroci castighi e colla morte istessa uomini malvaggi, si capisce un po' più, dacchè avendo esso destinati i Principi per suoi ministri, come dice S. Paolo (Rom. 13.) loro ha comunicato parte della suprema sua potestà, e dato in mano la spada appunto *ad vindictam malefactorum* (1. Petr. 2.) Ma che Iddio con decreto permissivo, oppure predestinante, come vogliono alcuni, concorra nell'attentato di un semplice uomo, per lo più vile ed abbietto, che portato da iniqua passione si scaglia contra di un suo prossimo, tal volta innocente, e con maniere innumane lo investe, lo colpisce, e lo priva di vita: pare questo essere di gran lunga più impercettibile, e disconvenire assai più alla bontà e onnipotenza divina. Se non che tutte queste apparenti inconvenienze e diformità svaniscono del tutto, e lasciano di sorprendere, qualunque volta si considerano le accennate operazioni ed attentati non quanto a sè medesime, nè relativamente alla persona che le promuove ed effettua; ma riguardo agli ottimi effetti, ed impor-

tan-

tantiſſimi vantaggi che Dio vuol derivarne, o pe' quali s' induce a permetterle. *Melius enim judicavit*, dice S. Agoſtino (Enchirid. c.27.) *de malis benefacere*, *quam mala nulla eſſe permittere*: il che non meno avveraſi de'mali di pena che de'mali ſteſſi di colpa. Come però l' Autore nulla avrà, credo, in contrario a quanto ſin'ora abbiam riflettuto, e nemmeno mette in dubbio, che *non permetta qualche volta l'onnipotente Iddio per ſuoi fini imperſcrutabili, ch' entri nel corpo di taluno il demonio, e lo* pag. 40.
ſtrazii; perchè poi negherà che in altra guiſa, permettendolo Iddio, cooperi il demonio a danno ed illuſione degli uomini, anche *per compiacere a qualche vil meretrice, o a qualch' uomo ſcellerato e pazzo*? Sarà forſe impedito alla providenza di Dio il ſervirſi tal volta ancor di coſtoro per miniſtri di ſua giuſtizia, e per iſtromenti ſuoi nell' effettuare ogni ſuo beneplacito?

L' Autore *non nega che per caſtigo de' peccati non ſi poſſa ſervire Iddio tal volta de' maligni ſpiriti anche ſu queſta terra in più modi;* e poi nega che poſſano in queſto aver parte *uomini triſti e donne pazze*, *e che queſto avvenga mai per virtù di figure, di parole, di ſegni da triſte e ſciocche perſone adoprati*. Ma io non ſo vedere come accordandoſi la prima coſa, queſt'altra ſi nieghi, quando e i demonj, e gli *uomini triſti*, *e le donne pazze* eſſendo creature di Dio, niuno può a lui impedire che degli uni e dell' altre ad arbitrio ſuo ei non ſi ſerva, per riportarne quegli effetti o buoni, o cattivi che la ſua providenza diſpone. Sembra per tanto che da timore di non dilatare ſoverchio la potenza del demonio e degli empj ſuoi miniſtri, ſi ſia devenuto a riſtringer di troppo la potenza di Dio, quando per altro da queſta unicamente ogni potenza di coloro proviene, e quando alla maggior gloria ed eſaltamento di Dio queſta pure contribuiſce.

§ III.

VEniamo ora all' autorità venerabile della Tradizione de' Padri, per cui pretende l' Autore dichiararſi abolita e ſpenta del tutto ogni Magia. S. Ignazio martire, e Veſcovo di Antiochia vien prodotto in primo luogo, per avere ſcritto nell' epiſtola agli Efeſj (Edit. Oxon. Grec. latin. an. 1708.) che nato il Redentore apparve una ſtella d' in-

ſoli-

ſolito ſplendore e magnificenza, da cui ne derivò gran commozione, e reſtò diſciolta ogni Magia. *Turbatio autem erat, unde novitas, quae diſſimilis ipſis; ex qua ſolvebatur omnis magia, & omne vinculum diſparuit malitiae, ignorantia omnis ablata eſt, vetus regnum corruptum eſt Deo humanitus apparente in novitatem vitae aeternae*. Eſaminando queſta ſentenza, non altro pare a me venga a ſtabilirſi dal Santo Martire ſe non che alla venuta di Criſto, e all'apparire di quell'aſtro prodigioſo, che ne fu indizio, venne diſtrutta l'idolatria, e ſciolto venne ogni magico incanto, che tendeva a promuoverla, la cieca ignoranza del Paganeſimo fu diſſipata, ſterminato l'antico regno del demonio, e diſtrutto ogni vincolo d'iniquità, onde allacciato quegli teneva l'uman genere. Ma queſto è ciò che ognun riconoſce, e ch' io confeſſo prima d'ogni altro, eſſerſi avverato in quel feliciſſimo incontro. Nè io fo oppoſizione alcuna a quanto giuſtamente oſſervò ſu tal paſſo il celebre Cotelerio (in not. 5. num. 19.) *Nec minus cognita eſt diſſolutio magicarum praeſtigiarum per illud tempus*. Con tali eſpreſſioni ognun vede ſignificarſi, che diſtrutta fu nel naſcer di Criſto l'idolatria, e diſſipato tutto ciò che le dava fomento, e tutto il gran danno ancora che ne proveniva all'uman genere; mentre venuto Criſto, apparve in terra quel Dio cui la miſera e cieca Gentilità indarno ſi era immaginata veſtiſſe la ſembianza di creature irragionevoli ed inſenſate: laonde portatiſi da lontane regioni a riconoſcerlo e venerarlo alcuni Saggi del Gentileſimo, vennero a confeſſare a un tempo ſteſſo diſtrutte le loro arti, e vane oſſervanze, convinta di errore la loro dottrina, di preſtigj e illuſioni diaboliche convinte pure le più volte ſeguite portentoſe operazioni, per cui riuſcì al demonio di ritenerli per tanto tempo nelle denſe tenebre dell'idolatria miſeramente ravvolti e inceppati. Dall'aſſerir tutto queſto però non veniva a dir S. Ignazio, che al naſcer di Criſto ſi foſſe diſtrutta e abolita la Magia, coſicchè non aveſſe più a ſucceder per eſſa verun preſtigio e affaſcinamento. Se queſto foſſe, non ſolo Magie ed incanteſimi non ci ſarebbono più ſtate al mondo, ma neppur idolatrie, empietà, ignoranza, inſidie diaboliche di veruna ſorte, e ſimili altri malanni, dacchè tutte queſte coſe nella venuta di Criſto ſi dicon dal S. Padre diſsipate, abbattute, e convinte. Ecco però il vero

ro

ro ſenſo delle parole di Santo Ignazio . Per la venuta di Criſto in terra furon diſſipate le tenebre dell' ignoranza, diſciolti i legami d' iniquità , l' idolatria convinta, dileguata ogni Magia , e l' antico regno del demonio diſtrutto, in quanto che da Criſto ci venne la ſana dottrina, da Criſto la giuſtificazione e la remiſſion delle colpe, da Criſto la grazia per reſiſtere al demonio, la forza per ſuperare le maligne ſue inſidie, e per dileguare e diſtruggere ogni illuſione e preſtigio. Queſta ſembra a me la giuſta e legittima intelligenza de' ſentimenti venerabili di quel gran Martire, come dal rimanente della Tradizione ſi raccoglierà ancora meglio. Imperciocchè le autorità de' Santi Padri al modo ſteſſo che le accennate della Scrittura nell' aſſerire la ſconfitta che incontrò il demonio nella venuta di Criſto al mondo, uſarono di enfatiche eſpreſsioni, quali ſe prender vogliamo a rigore, non ſi ponno dire in tutto verificate. Le Profezie iſteſſe che abbiamo ſopra di ciò, contengono eſpreſſioni conſimili. Trovanſi in Iſaia al capo undecimo, ed altrove fortiſsime eſpreſsioni per dimoſtrare che dopo la venuta di Criſto, cui vengon quelle applicate, non vi ſaranno più riſſe, diſcordie, o guerre tra gli uomini, ma correrà fra loro intiera pace e perfetta concordia. Che queſto intieramente non ſiaſi ancora avverato, chi v'è che non ſappia? Allo ſteſſo modo ſi deve diſcorrere ſopra l'eſpreſsioni che trovanſi e nella Scrittura, e ne' Padri intorno la diſtruzione dell' idolatria, e delle magiche arti operata da Criſto nel ſuo diſcendere in terra. Queſte riguardano gli ajuti e i mezzi potentiſsimi recati e laſciati a noi dal divin Redentore, onde abbattere l' idolatria, e l' arti magiche; ma non portano già che l' una e l' altra ſieno ſtate ſpente al naſcer di lui, abolite, e cacciate dal mondo. Ognun ſa per quanto tempo abbia ancora ſignoreggiato l' idolatria, e come nemmeno adeſso poſſa ella dirſi ſpenta e diſtrutta, mentre in diverſe parti del mondo perſiſte infelicemente, e vanta ſeguaci. Nemmeno gli oracoli ceſſarono intieramente dopo la venuta di Criſto, dacchè i demonj, onde per ordinario quelli procedevano, non laſciarono neppur in allora di far ſoggiorno ne' templi idolatrici, ove ſi udivano. Nella vita del celebre Veſcovo di Mira S. Niccolò (in actis apud Sur.) ſi legge, che una gran truppa di demonj da uno

di questi templi furono per le orazioni sue discacciati: e questo infinite volte dagli Atti de' Santi Martiri si può raccoglier essere succeduto. Niente è da maravigliare per tanto, che dell'arte magica similmente siasi questo avverato, giacchè tanto mercè i prestigj di questa, come per gli oracoli accennati riuscì al demonio anche ne' tempi alla Redenzion posteriori di adunare seguaci, e di mantenere in qualche credito e stima l'idolatria.

Insistendo sopra le traccie dell'Autore ci si fa innanzi Tertulliano, di cui vengon dati due passi tolti dal suo libro de *Idololatria* (cap.9.) Il primo: *Scimus Magiae & Astrologiae inter se societatem... At enim scientia ista usque ad Evangelium fuit concessa, ut Christo edito nemo exinde nativitatem alicujus de caelo interpretetur*. L'altro: *Sic & alia species Magiae, quae miraculis operatur, etiam adversus Moysem aemulata, patientiam Dei traxit ad Evangelium*. Parlava Tertulliano appunto della venuta de' Maghi a venerar Cristo nato, e avea detto immediatamente innanzi: *Sed Magi & Astrologi ab Oriente venerunt*. Per rilevare però quale sia stata la mente di Tertulliano, se di negare affatto dopo la venuta di Cristo l'Astrologia e la Magia, quale un tempo esercitavasi, oppure di asserirla disingannata solo e convinta, non c'incresca di osservare ciò che dopo il secondo testo ei soggiunge. *Nam exinde & Simon Magus jam fidelis, quoniam aliquid adhuc de circulatoria secta cogitaret, ut scilicet inter miracula professionis suae etiam Spiritum Sanctum per manuum impositionem enundinaret, maledictus ab Apostolis de fide ejectus est: & alter Magus, qui cum Sergio Paulo, quoniam iisdem adversabatur Apostolis, luminum amissione multatus est. Hoc & Astrologi retulissent, credo, si quis in Apostolos incidisset. Attamen cum Magia punitur, cujus est species Astrologia, utique & species in genere damnatur. Post Evangelium nusquam invenias aut sophistas, aut Chaldaeos, aut incantatores, aut conjectores, aut Magos, nisi plane punitos*. Qui certamente è più chiaro del Sole, che non vuolsi escludere la Magia, nato Cristo, anzi si ammette; solo avvertendo che da prima esercitavasi impunemente, di poi o da Dio, o da ministri suoi delusa venne e castigata. Ma vediamolo più espressamente. Verso il fine del lib. *de Anima* (cap. 57.) scrive questo grand' uomo. *Quid ergo dicemus Magiam? quod omnes pene fallaciam; sed ratio fallaciae solos non fugit Christianos, qui spiritalia nequitiae*

tiae

tiae, non quidem socia conscientia, sed inimica scientia novimus, nec invitatoria operatione, sed expugnatoria dominatione tractamus multiformem luem mentis humanae, totius erroris artificem, salutis pariter animaeque vastatorem. Anche qui non escludesi la Magia; chiamasi *fallacia*, come non ad altro tenda che a illudere e sedurre altrui: i Cristiani però ben hanno il modo di scuoprirla ed abbatterla. Siegue Tertulliano a trattare della Magia, enumerando molti prodigj operati dal demonio anche dopo la venuta di Cristo mercè di quest' arte; quali avverte essere stati prestigj e vere illusioni. *Sic & in illa alia specie Magiae quae jam quiescentes animas evellere ab inferis creditur, & conspectui exhibere, non alia fallaciae vis est: operatior plane, quia & phantasma praestatur, quia & corpus adfingitur: nec magnum illi exteriores oculos circumscribere, cui interiorem mentis aciem excaecare perfacile est.* Ne adduce esempj. *Corpora denique videbantur Pharaoni, & Aegyptiis magicarum virgarum dracones, sed Mosеii veritas mendacium devoravit. Multa utique & adversus Apostolos Simon dedit, & Elymas Magi; sed plaga caecitatis de praestigiis non fuit.* Non è cosa nuova, soggiunge, che lo spirito di menzogna tenti di emulare la verità. *Ecce hodie ejusdem Simonis haereticos tanta praesumptio artis extollit, ut etiam Prophetarum animas ab inferis movere se spondeant. Et credo, quia mendacio possunt: nec enim pythonico tunc spiritui minus licuit animam Samuelis effingere, post Deum mortuos consulente Saule.* Questa operazione nega Tertulliano che sia mai seguita, o possa seguire con verità, ma solo in apparenza, assumendo il demonio la sembianza di que' Profeti ed uomini giusti che si è impegnato di far comparire. *Absit alioquin ut animam cujuslibet Sancti, nedum Prophetae, a daemonio credamus extractam, edocti quod ipse satanas transfiguretur in Angelum lucis, nedum in hominem lucis, etiam Deum se asseveraturus, signaque portentosiora editurus ad evertendos, si fieri possit, electos.* Si può confermare più ad evidenza che diasi arte magica anche dopo la venuta di Cristo? Tertulliano non ha avuto pensiero di dubitarne; anzi confronta e mette del pari i prestigj operati da' Maghi di Faraone, e dalla Pittonessa di Saule nell' antico Testamento, con altri operati, o ch' egli credeva che si potessero operare da alcuni Maghi nel nuovo pel fine di sedurre e pervertire i fedeli.

Passando all' autorità di Origene, che vien dopo, io non

ſo vedere che le ſentenze tratte dal lib. primo contro Celſo, e riportate dall' Autore tendano ad abolir la Magia. La dicono *ſconcertata e infiacchita, disfatta e annullata la ſua virtù*: dicono, che i Maghi dal vedere che non riuſcivano i loro *incanti* e *malie*, conghietturarono, *eſſer nato chi agli ſpiriti tutti ſuperior foſſe*. Ma queſto non è egli quel tanto ch' io accordo ſpontaneamente, quello che da' paſſi addotti del nuovo Teſtamento raccoglieſi, quello che S. Ignazio Martire, e Tertulliano aſſeriſcono? Venuto Criſto al mondo, torno a ripeterlo, fu *ſconcertata e infiacchita* l' arte magica, mentre il demonio, che n' era l' autore, non potè più eſercitarla liberamente, e col buon eſito di prima: non reſta però che coſtui non abbia tentato e non tenti più volte per mezzo de' ſuoi miniſtri ciò che anticamente ſoleva, quantunque ben ſappia poter incontrare oppoſizioni fortiſſime, e per lo più non avergli a riuſcire felicemente. Ma per conoſcere a fondo il ſentimento di Origene, produrrò a diſteſo quanto egli ſcriſſe nel luogo appunto citato dall' Autore (lib. 1. cont. Celſ. num. 60.) di cui non altro che due membretti ſe ne riferirono. Dic' egli adunque: *Graecis quidem dictum, Magos qui cum daemoniis commercium habent, quique illa ad ea quae volunt juxta eas quas didicerunt artis ſuae leges advocant, idipſum efficere, quamdiu nihil divinius, nihilque daemonibus, aut evocante illos incantatione fortius aut apparet, aut nominatur: ſin autem aliqua ſe ſe vis divinior exerit, daemoniorum virtutes peſſumdari.... nec divinitatis poſſe ſuſtinere ſplendorem. Veriſimile ergo eſt, cum natus eſt Jeſus, quoniam multitudo militiae caeleſtis, ut Lucas narrat, & ego credo, laudavit Deum his verbis: Gloria in excelſis Deo &c. propterea daemonia ſuas vires & potentiam defeciſſe, deprehenſis eorum praeſtigiis, & irrita facta virtute... Itaque Magi cum facere fruſtra tentaſſent quae prius per incantationes, arcanaque magica facere ſolebant, hujus rei cauſam non vulgarem eſſe conjicientes, quaeſierunt... cumque jam inde animo percepiſſent, illum eſſe daemoniis, & ſpiritibus, qui ipſis apparere & miniſtrare ſolebant, praeſtantiorem, adorare ſtatuerunt*.

pag. 35. 36

Succede ad Origene l' incomparabile Santo Atanaſio, che ſopra queſto punto ha verſato aſſaiſſimo nel celebre ſuo libro *de incarnatione*. Per iſcuoprire ove andaſſe a collimare la divina ſua mente ne' paſſi riferiti dall' Autore, e queſti ed altri intermedj ſtimo ſpediente il porre ſott' occhi, traſportati

tati fedelmente nel latino idioma. Dopo di avere queſto gran Santo convinti i Gentili con ragioni efficaciſſime de'loro errori, e dimoſtrato loro ad evidenza la verità dell' incarnazione del divin Verbo, ſegue a nuovamente inveſtirli per altra parte. *Quod ſi haſce rationes nondum idoneas arbitrantur, ut ipſos ſui ipſorum pudeat, ſaltem ex iis quae oculis ſubjecta ſunt, fidem colligant. Quando autem idolorum caeremonias inceperunt abjicere, niſi ex quo verum Dei Verbum inter homines apparuit? Quando apud Graecos, & ubique gentium oracula ceſſaverunt, & in nihilum ſunt redacta, niſi cum uſque ad terram ſeſe manifeſtavit Dominus? ... Quando daemonum fraus & malitia contempta fuit, niſi cum Verbum, Dei vis & potentia (cui dominium eſt in haec univerſa) ad hominum imbecillitatem ſe demiſit, & in terris apparuit? Quando ars magica, & ſcholae praeſtigiarum inceperunt ſordeſcere, niſi cum divina apparitio Verbi hominibus exhibita fuit? Quando ethnicorum ſapientia infatuata eſt, niſi cum vera ſapientia Dei ſeſe in terris oſtendit? Olim univerſus Orbis cultu idolorum ſubjiciebatur, nec aliud idola quam deos arbitrabantur: nunc vero per univerſum Orbem idolorum ſuperſtitionem deſerunt, & ad Chriſtum confugiunt .... Olim daemonia inani ſpecie ludibriiſque rerum intricabant homines inſeſſis alibi fontibus, alibi fluviis, lapidibus, aut lignis, atque ita praeſtigiis fatuos in ſtuporem agebant; nunc vero cum apparuit Dei Verbum, ſpectra hujuſmodi & ludibria imaginum ceſſaverunt: ſolo enim Crucis ſigno utens homo dolos illorum a ſe propellit:* τῷ γὰρ σημείῳ τοῦ σταυροῦ καὶ μόνον ὁ ἄνθρωπος χρώμενος ἀπελαύνει τούτων τὰς ἀπάτας. Qui non c'è biſogno di comenti, onde ſeguito innanzi. *Quid autem de Magia loquar, quae apud illos in ſumma admiratione fuit? niſi & illam quoque quae apud Aegyptios, Chaldaeos, Indos floruit, & ſpectatores admiratione ſui complebat, praeſentia veritatis, & Verbi apparitione victam, & plane obliteratam eſſe? ... Veniat qui iſtorum dictorum experimentum capere velit, & in ipſis praeſtigiis daemonum, & impoſturis vaticiniorum, & in miraculis Magiae utatur ſigno Crucis ab ipſis deriſo, nomenque Chriſti invocet: & videbit quomodo ejus rei metu daemones fugiant, vaticinia conquieſcant, Magiae & veneficia irrita jaceant ... Quod ſi ſemel de omni Magia, atque adeo Magiae nomine Crux Chriſti victoriam reportat, ſatis evidens eſt non eſſe Magum Salvatorem noſtrum, quem daemones, ubi ab aliis invocati ſunt, ut Dominum fugiunt.* Parrà a taluno non eſſere coſa ben fatta il mettere fuori teſti sì lunghi: ma oltre che ſon divini e belliſ-

ſimi

ſimi, qual altro modo c' è mai per rilevare appieno la mente d' uno Scrittore, ſe non riferire a diſteſo i ſuoi ſentimenti, uſando bensì diſcrezione a non inſerirvene de' ſuperflui, ma non tralaſciando que' che ſon neceſſarj e opportuni? Certamente che il riferire un paſſetto o due non è quello che baſta per conſeguire tal fine, maſſime ove v' abbia parole ambigue ed oſcure. A buon conto ſcorgeſi con evidenza dallo ſquarcio addotto di S. Atanaſio, com' egli non negò mai, darſi Magia anche dopo la venuta di Criſto, nè poterſi da' malefici invocare i demonj, e ſtimolarli ad operare preſtigj. Negò il Santo, che l' arte magica allora vantar più poteſſe il credito, e il corſo che goduto avea per innanzi; mentre apparſo Criſto in terra, ſvergognata ella ſi vide e confuſa, potendo facilmente ogni buon Criſtiano, invocato il nome di Criſto, e fatto un ſegno di Croce mandare in fumo, e deludere ogni diabolica fraude, ogni malia ed incanteſimo.

pag.37.38 Di S. Girolamo ancora leggonſi nella Lettera dell' Autore parecchi teſti, meſſi fuori per ſoſtenere il ſuo aſſunto. Tre ſono preſi del Comentario ſopra Iſaia (tom. 4. pag. 204. & ſeq.) dove S. Girolamo applica alcune ſentenze di quel Profeta agli ottimi e ſalutevoli effetti della venuta di Criſto. Nel primo predicendoſi, che i fiumi d' Egitto ſi ſeccheranno, intende il Santo, *quod omnis error Aegyptiarum aquarum, & artes maleficae, quibus ſubjectis populis illudebant, Chriſti ſiccentur adventu*. Nell' altra ſi prenunzia: *Stulti facti ſunt Principes Taneos, emarcuerunt Principes Mempheos, deceperunt Aegyptum, angulum populorum ejus*: S. Girolamo lo prende in queſto ſenſo: *Memphim quoque magicis artibus deditam priſtini uſque ad praeſens tempus veſtigia erroris oſtendunt: & hoc breviter indicatur, quod Babilonica captivitate veniente, omnia Magorum conſilia, & eorum qui futurorum ſcientiam promittebant, ſtultitiae coarguantur, & in adventu Chriſti cuncta redigantur in nihilum, non invenientibus conſilium Aegypti vatibus, quomodo dogma opprimant Chriſtianum*. Qui parimente diceſi a chiare note che l' arte magica non già ſi ſia ſpenta nell' Egitto, mentre al dire dell' iſteſſo Dottore, ſe ne vedeano quivi veſtigj fino a ſuoi tempi, ma che ſnervata e abbattuta ella ſia rimaſta nell' aparire di Criſto, per modo che ſvergognati i ſuoi profeſſori conoſceſſero non potere con eſſa far fronte ed impetere la di lui Religione.

L' al-

L' altro testo (tom. 4. pag. 290.) soggiunto importa lo stesso, quando tutto intiero si consideri. Parla del Salvatore: *Et ingressus est in Aegyptum hujus mundi, statimque omnia Aegypti simulacra commota sunt; ita ut divinationes & universa fraus idololatriae, quae deceptum possidebat orbem, se fractam esse sentiret; in tantum ut Magi de Oriente docti a daemonibus, vel juxta prophetiam Balaam intelligentes natum Filium Dei, qui omnem artis eorum destrueret potestatem, venerint Bethleem, & ostendente stella, adoraverint Puerum.* Distrutta fu da Cristo ed isnervata ogni magica potestà: chi lo niega? sicchè non potesse in avvenire allacciar come prima, e cattivarsi tanta parte di Mondo co' suoi prestigj.

Alcuni membretti della Epistola Pascale di Teofilo Alessandrino, trasportata in latino da S Girolamo, prodotti pur vennero dall' Autore; i quali per disaminare accuratamente ed intendere, conviene al contesto ricorrere, e parte di quello riferire. Primieramente combattesi quivi l' opinione di Origene (tom. 1. pag. 569. & seq.) il quale tenne dell' *arte magica*, che non fosse *alicujus rei subsistentis vocabulum, sed & si sit, non est operis mali, ne quis habere possit contemptui.* Rispondesi immediatamente: *Haec dicens utique fautorem se esse demonstrat Elymae Magi, qui Apostolis repugnavit, & Jamne, atque Mambre, qui Moysi magicis artibus restiterunt. Sed nullas Origenis patrocinium habebit vires, quia Christus Magorum præstigias suo delevit adventu. Respondeat novae impietatis adsertor, imo aperte audiat. Si non est malum ars magica, non erit malum & idololatria, quae artis magicae viribus nititur. Quod si malum est idololatria, malum erit & ars magica, ex qua subsistit idololatria. Cum autem idololatria Christi majestate deleta sit, indicat & parentem suam artem magicam secum pariter dissolutam.* Ha dissipato il Redentore le Magie e gl' incantesimi, gli ha resi inutili ed impotenti. Questo però non impedì che in varie parti del mondo, come l' idolatria, così ancor la Magia non si praticasse dipoi, e che non ci fossero Maghi operatori di prestigj fino a tempi degli Apostoli, come gli accennati ci furono nell' antico Testamento.

Corona finalmente l' Autore le sentenze de' Santi Padri, con un picciolo testo di S. Ambrogio, il quale a primo aspetto pare decida in favor suo, dacchè dicendo egli, *Intelligit Magus suas cessare artes*, sembra significare che l' arte magica

gica dopo il nascimento di Cristo, di cui quivi ragiona, abbia cessato dalle sue operazioni. Ma oh quanto mai varia il significato d'una sentenza, se prendasi isolata o da sè, e se piglisi unita al contesto, e relativamente allo scopo cui vien dirizzata! Santo Ambrogio fa nel luogo citato una specie di digressione per descrivere la venuta de' Maghi in Betlemme ad ossequiare il nato Messia. Verso la metà di questa scrive così. *Vides etiam quia non otiose vel de Chaldaeis, qui peritiores in numeris habentur, Abraham Deo credidit, vel Magi, qui licet magicis artibus conciliandae sibi divinitati studium impendunt, ortum in terris Domini crediderunt; sed ut ex adversariis gentibus sanctae Religionis testimonium sumeretur, & divini timoris exemplum... Sed tamen qui sunt isti Magi, nisi qui (ut historia quaedam docet) a Balaam genus ducunt, a quo prophetatum est: Orietur stella ex Jacob?... Et cognoverunt hanc esse stellam quae hominem Deumque signabat, & adoraverunt parvulum. Utique non adorassent, si parvulum tantummodo credidissent. Magus ergo intelligit suas cessare artes; tu non intelligis tua dona venisse?* Il legittimo senso adunque di queste parole si è. Col mezzo di osservazioni astronomiche, e di magiche arti tentarono gli uomini per gran tempo di procacciarsi la notizia e protezione del vero Iddio. Sceso questi che fu dal cielo in terra, e manifestatosi al mondo mercè di que' segni stessi che a tal fine osservavansi da' Gentili Filosofi, codeste arti ed osservazioni dovettero cessare e rimanersene inutili: e ciò fu confessato da' Maghi stessi di Oriente, che questo Dio tanto da lor ricercato i primi furono a riconoscere e venerare. Da tale intelligenza però, ch'è la vera e legittima del passo di S. Ambrogio, e che corrisponde al primo passo di Tertulliano (de Idolatr. cap. 9.) qual fondamento mai ne proviene all' opinion dell' Autore?

Di Santo Agostino non ho veduto citarsi nella Lettera passo alcuno, forse pel timore di non renderla soverchiamente prolissa. Questo riguardo però non voglio in me tanto prevalga, che m'induca a porre in non cale l'autorità di un Padre così insigne, che sopra la presente materia versò più d'ogni altro. Nell' ammirabile sua opera *de Civitate Dei* impiegandosi egli, come ognun sa, ad abbattere coll' armi sue proprie l'idolatria, e le superstiziose dottrine del Gentilesimo, e a stabilire e convalidare le sacrosante massime della Religio-

gio-

gione cattolica, più volte si fa a trattare delle Magie, e prestigj diabolici, quali non solo avanti la venuta di Cristo, ma dopo ancora si esercitavano. Discorre egli nel cap 19. del libro 8. *de impietate artis magicae, quae patrocinio nititur spirituum malignorum*, e dice: *Porro adversus magicas artes, de quibus quosdam nimis infelices, & nimis impios etiam gloriari libet, nonne ipsam publicam lucem testem citabo? Cur enim tam graviter ista plectuntur severitate legum, si opera sunt numinum colendorum? An forte istas leges Christiani instituerunt, quibus artes Magiae puniuntur? Secundum quem alium sensum, nisi quod haec maleficia generi humano perniciosa esse non dubium est, ait Poeta clarissimus* (Virgil. Aeneid.4.)

Testor cara deos, & te germana, tuumque
Dulce caput, magicas invitam accingier artes?

Illud etiam quod alio loco (eclog. 8.) *de his artibus dicit*:

Atque satas alio vidi traducere messes;

eo quod hac pestifera scelerataque doctrina fructus alieni in alias terras transferri perhibentur. Non ne in duodecim Tabulis, idest Romanorum antiquissimis legibus, Cicero commemorat esse conscriptum ei qui hoc fecerit, supplicium constitutum? Postremo ipse Apulejus numquid apud Judices Christianos de magicis artibus accusatus est? Quas utique sibi objectas si divinas & pias esse noverat, & divinarum potestatum operibus congruas, non solum eas confiteri debuit, sed ettiam profiteri, leges culpans potius, quibus haec prohiberentur, & damnanda putarentur quae haberi miranda & veneranda oporteret...
Hujus autem Philosophi Platonici copiosissima & disertissima extat oratio, qua crimen artium magicarum a se alienum esse defendit, seque aliter non vult innocentem videri, nisi ea negando quae non possunt ab innocente committi. At omnia miracula Magorum, quos recte sentit esse damnandos, doctrinis fiunt & operibus daemonum.
Il testo è assai lungo; ma che importa, quando giova mirabilmente all'intento? Altrove (lib.8. cap.18.) ricerca il Santo: *Quid credendum sit de transformationibus quae arte daemonum hominibus videntur accidere?* Dice primieramente: *Quanto in haec ima potestatem daemonum majorem videmus, tanto tenacius Mediatori est inhaerendum, per quem de imis ad summa conscendimus. Si enim dixerimus, ea non esse credenda, non desunt etiam nunc qui ejusmodi quaedam vel certissima audisse, vel etiam expertos se esse asseverent*. Ne adduce alcun esempio, di cui però soggiunge. *Haec vel falsa sunt, vel tam inusitata, ut merito non cre-*

dantur. Quello però ch' è innegabile, e che dovrebbesi ammettere anche dal nostro Autore riguardo alle magiche operazioni, si è questo: *Firmissime credendum est, omnipotentem Deum omnia posse facere quae voluerit, sive vindicando, sive praestando, nec daemones aliquid operari secundum naturae suae potentiam (quia & ipsa angelica creatura est, licet proprio sit vitio maligna) nisi quod ille permiserit, cujus judicia occulta sunt multa, injusta nulla*. Il che conferma mirabilmente quanto di sopra si è avvertito. Viene poi il Santo Dottore a discutere il punto propostosi, ed anche qui rinvalida il già da me osservato. *Nec sane daemones naturas creant, si aliquid tale faciunt, de qualibus factis ista vertitur quaestio; sed specie tenus quae a vero Deo facta sunt, commutant, ut videantur esse quod non sunt*. Come tali operazioni avvenir possano, segue il Santo a descrivere eccellentemente. Apportatine poi alcuni esempli più verisimili, soggiunge: *Haec ad nos non quibuscumque, qualibus credere putaremus indignum, sed eis referentibus pervenerunt quos nobis non existimaremus fuisse mentitos*. Però conchiude di alcuni tali avvenimenti che in voce ed in iscritto si riferiscono: *secundum istum modum mihi videtur fieri potuisse quem dixi; si tamen factum est*. S. Agostino adunque non mette in dubbio l' esistenza dell' arte magica, l' ammette, e suppone ch' ella si eserciti ancor di presente, e potere il demonio, che opera in questa, effettuare moltissime cose, sempre però col divino consenso. Della verità di tutte le operazioni che a quest' arte si attribuiscono, non vuol entrare il Santo mallevadore; ma questo non fa nascer dubbio sopra l' esistenza dell' arte medesima, nè sopra alcune più accertate e più verisimili operazioni, che per essa han potuto, e ponno avverarsi. Sarebbe non finir mai l' adunare qui tutte le sentenze di S. Agostino, cavate ancora da altri suoi libri, in cui il punto presente viene stabilito con piena evidenza. Legga chi vuole e chi può tutta l'opera *de Civitate Dei*, che n'è piena; legga il libro 2. de *Doctrina Christiana*, legga la 3. quistione *in Genesim*, il 3. libro *de Trinitate* cap. 8. e per tutto troverà traccie sicure onde raccogliere l' esistenza e le operazioni dell' arte magica. Mi astengo pure dal riferire autorità di altri Padri e Dottori che nella Chiesa fiorirono, per le quali vien comprovato darsi magiche operazioni anche dopo la venuta di Cristo, ed operare il demonio

nio

nio mercè alcuni ministri suoi varj prestigj ed affascinamenti.

§. IV.

PAsso ora ad esporre alcuni fatti, o casi seguiti in tale proposito, alcuni de' quali e per essere de' più insigni, e per essere stati dall' Autore posti in dubbio, se non anche negati, meritano speciale considerazione, dacchè quando mai mi riuscisse di farne rilevare la verità e sicurezza, crederei aver proveduto la causa presente d' altro inespugnabile appoggio. Ognun già s' avvede ch' io intendo parlare di fatti avvenuti dappoichè Cristo scese in terra a promulgar la sua Legge, mentre sopra i seguiti nell' antica non cade quistione. Di questi per tanto scrive l' Autore: *Di virtù magiche, e di effetti per Magia prodigiosamente avvenuti più volte si parla nel Testamento vecchio, ma menzione non se ne ha veruna nel nuovo*. Soggiunge, essersi menzionati due Maghi *negli Atti degli Apostoli, Elima in Cipro, e Simone in Samaria;* ma nè dell'un, nè dell' altro pensa egli abbia a credersi che operassero diabolici prestigj, e illusioni: al più dice del secondo che *ingannando* i suoi Cittadini con *sue furberie* gli avea per *assai tempo* fatti *impazzire*; *il che si è veduto avvenir molte volte in più modi*. Con sì bel modo tenta l' Autore di annullare ed abbattere il fondamento sicuro di alcune magiche operazioni, che leggonsi praticate dopo lo stabilimento della Fede Cristiana. Fermandomi per ora sopra le traccie che ne abbiamo nella storia tessuta da S. Luca degli Atti Apostolici, io penso che da quanto ci viene quivi accennato intorno al sopraddetto Elima, o con altro nome Bar-Jesu, cui chiama lo Storico (cap. 13.) *virum Magum pseudoprophetam Judaeum*, bastanti fondamenti ci sieno prestati per supporre colui a somiglianza degli altri Maghi, operatore di malie e di prestigj, e che di essi appunto frodolentemente facesse uso per sedurre il buon proconsole Sergio Paolo, e distorlo dall' abbracciare la Fede di Cristo da Paolo Apostolo predicata. Oltre l' espressioni accennate, di questo pur ci dà indizio la forte invettiva con cui il Santo Apostolo si fece a rampognarlo: *O plene omni fallacia, fili diaboli, inimice omnis justitiae, non desinis subvertere vias Dominis rectas?* Il duro castigo ancora intimatogli dall'

pag. 30.
pag. 31.

Apostolo, di rimaner cieco intieramente per qualche tempo, non ad altro si dee credere indirizzato fosse che a screditare le maligne arti sue, e diaboliche illusioni, onde tentava adescare que' popoli, e rapirli al Vangelo. Tale è la comune opinione de' Padri antichi, alcuni de' quali ce l' hanno palesata alquanto innanzi; e di tutti i Comentatori degli Atti Apostolici, mettendo ciascuno del pari il Mago Elima per l' opposizione da lui fatta alla predicazion di S. Paolo, co' Maghi e Malefici di Faraone, che tentarono di opporsi co' prestigj loro alla divina potestà del condottiero Mosè.

Altro Mago, di cui abbiamo menzione negli Atti Apostolici (cap. 8.) si è il celebre Simone, che nella Città di Samaria tal professione esercitava, *seducens gentem Samariae, dicens se esse aliquem magnum*. Dicesi di più: *cui auscultabant omnes a minimo usque ad maximum, dicentes: Hic est virtus Dei magna. Attendebant autem eum, propterea quod multo tempore ma-*
pag.31.33 *giis suis dementasset eos*. Queste espressioni pare a me voglian dire assai più che *furberie* ed *astuzie*, quasi facesse costui passare sotto sembiante di magiche operazioni quelle che non lo erano in fatti. E come può mai supporsi che attraesse costui dietro a sè tanto popolo, che dall' infimo al primo della Città lo acclamassero tutti *grande virtù di Dio*, quando non avesse operate cose straordinarie, e che l'umana capacità superassero? Il dire, che costui *ammirava stupefatto* i gran prodigj operati in quello stesso tempo da S. Filippo, non rende incredibile che si occupasse egli in operare prestigj, mentre ognun sa che la forza e il poter del demonio non potrà mai giugnere a tanto di gareggiare colla onnipotenza divina in fare miracoli ed in operar maraviglie. L' empio Simone avea ragione di ammirare i prodigj di S. Filippo, poichè ben conosceva quanto superassero di gran lunga i suoi prestigj, che alla fine o non aveano di stupendo che la sola apparenza, o se pur aveano niente di sostanziale, alla potestà divina comunicata a' Santi Apostoli non costava molto screditarli e distruggerli. (ibid.) *Dimandò il Battesimo, e non si allontanava dall' Apostolo* (a): perchè sperava un giorno quello sciocco di venire da

(a) S. Filippo, di cui qui si parla, non fu l' Apostolo, ma il Diacono, al quale, siccome non avea facoltà d' imporre le mani, furono spediti in supplemento i due SS. Apostoli Pietro e Giovanni. (Actor. 8.)

da tanto che poteſſe anch' egli comunicare altrui, come facevan gli Apoſtoli, lo Spirito Santo; poteſtà che per certo non occorrevagli aſpettar dal demonio. Di queſto ſcellerato gli Atti Apoſtolici non dicon' altro; ma ben altro ci dice l'Eccleſiaſtica Iſtoria, come anderò dimoſtrando.

Prima di tutto però io accordo che *nelle età a' tempi apoſtolici proſſime* ſieno uſcite alle luce parecchie opere apocrife, e ſuppoſitizie, molte delle quali ſi fecero anche comparire ſotto il nome di alcuno de' Santi Apoſtoli, o de' primi diſcepoli, col fine che riſcuoteſſero più facilmente da' fedeli credito e venerazione. Ognuno ch' abbia qualche tintura della Storia Eccleſiaſtica, ſarà di ciò baſtevolmente informato. Accordo pure che alcuna *relazione apocrifa* ci ſia pervenuta intorno a' fatti di Simon Mago, coſa non inſolita intervenire in tutti gli avvenimenti, maſſime antichi, nel riferire i quali alle verità e notizie ſicure c'è ſempre ſtato chi ha avuto il mal talento di ſopraſſeminarvi zizania di falſità, e di capricciofe aggiunte, e invenzioni. Chi però ha buon criterio, ed è fornito di acuto diſcernimento, trova il modo di diſtinguere e ſeparare queſta inutil zizania dal buon frumento, il vero dal falſo, le relazioni ed opere genuine dalle ſuppoſitizie: in che può darſi vanto d' eſſerſi diſtinto e ſegnalato ſopra d' ogni altro il preſente ſecolo, che ha dato in luce uomini inſigni ed infaticabili, gran parte de' quali lodevolmente s' impiegano, e con molto loro ſtudio in ripulire, vindicare, e illuſtrare le genuine opere de più illuſtri antichi Scrittori, come nel ſuo Sulpicio Severo con tanto merito e fatica ſi è occupato, e ſi occupa tuttora il noſtro eruditiſſimo Padre Da Prato. pag. 32.

Riguardo per tanto a quello ch' io ſon per rifletter ſopra gli avvenimenti di Simon Mago, non credo mi allontanerò punto dalle regole della critica più ſevera ed eſatta, giacchè laſciando da parte le *relazioni apocrife* che ſe ne leggono, eſporrò ſolamente quello che la Tradizione quaſi coſtante de' Padri e Storici Antichi, non che de' moderni, ce ne riferiſce. Non può ammetter l' Autore ciò che avvertì S. Girolamo (de vir. illuſt. c. 1.) *eſſere andato S. Pietro a Roma ad expugnandum Simonem Magum*; quaſi non foſſe ſua principale iſpezione, dic' egli, *piantare nel Capo del Mondo la Fede, e la prima Cattedra*. Per queſta ragione propende egli a *ſoſpettare, che* pag. 33.

quelle

quelle tre parole passassero anticamente nel testo per nota malamente aggiunta nel margine. Al tanto benemerito nostro Editore di S. Girolamo non è caduto in mente tale sospetto, nè pare a me, se così è lecito dire, che sia ragionevole. Primieramente perchè mai non potevasi con verità dir di S. Pietro, che col fine di espugnare Simon Mago verso Roma si fosse incamminato, quando dall' abbattere e svergognare costui tanto profitto ne dovea derivare alla Cattolica Fede? Poichè il piantar questa premeva altamente a S. Pietro, ed era ciò il suo speciale impegno, per questo il primo passo ch' ei diede portandosi a Roma, fu abbattere l' empio Simone, che co' magici suoi prestigj le faceva sì gagliarda opposizione. Ma non è il solo S. Girolamo che questo ci dica: ce lo disse molto prima di lui Eusebio Cesariense nel secondo libro della sua Ecclesiastica Istoria (cap. 16.) Parlando quivi di Simon Mago ha queste parole: *Confestim ipsis Claudii Augusti temporibus benigna & clementissima Dei providentia fortissimum & maximum inter Apostolos Petrum, & virtutis merito reliquorum omnium principem ac patronum Romam adversus illam generis humani labem ac pestem perducit*. Oltre Eusebio l' ha detto anche S. Cirillo Gerosolimitano nella sesta delle sue catechesi, con altri antichi Scrittori. Quanto poi alle notizie che in oggi pur corrono delle opere mirabili, e di alcuni prestigj operati dal Mago Simone, che che ne dicano i *compositori d' opere apocrife e di storie inventate*, io le trovo autenticate, dopo la Scrittura che patentemente e senza specificare le accenna, da più riguardevoli antichi Scrittori. S. Giustino Martire nella prima sua apologia all' Imperatore Antonino così scrive al riferire di Eusebio (Hist. Eccles. lib 2. c. 15.) *Post Domini nostri in caelos ascensum immissi sunt a daemone homines quidam qui se deos esse dicerent. Quos quidem homines tantum abest ut persecuti sitis, quin potius maximis honoribus affecistis. Ex iis fuit Simon quidam Samaritanus, ortus e vico qui Gitton dicitur, qui Principatu Claudii Augusti cum per operationem daemonum multa magicae artis miracula in Urbe vestra, quae Imperii caput est, edidisset, Deus a vobis est habitus, statuamque illi perinde ac Deo posuistis in Insula Tiberina inter duos pontes, cum hac inscriptione* SIMONI DEO SANCTO. Eusebio istesso nel capo seguente conferma il già detto da S. Giustino: *Statim ergo praestigiator ille quem diximus, divinae lucis insperato quodam fulgore perculsus,*

simul

pag. 33.

pag. 32.

ſimul atque in Judaea a Petro Apoſtolo convictus eſt, omniaque ejus maleficia patefacta, longiſſime trans mare fugam arripuit ... tandem ad urbem Romam delatus, ope atque adjumento ſubſiſtentis ibidem daemonis, brevi conatus ſuos tantopere promovit, ut illius civitatis homines ei tamquam Deo ſtatuam collocarint. Sed haec non diu ex voto illi fluxerunt. Senza però che ci dilunghiamo in comprovare una coſa innegabile, producendo teſti di antichi Padri ed Iſtorici, che aſſeriſcono coſtantemente eſſere ſtato coſtui Mago di profeſſione, e non per ſola immaginazione degli uomini, ma realmente e per arte diabolica aver operato maraviglie e preſtigj; baſti ſapere che quanti Autori e antichi e moderni ne fecero menzione, tutti di lui ſentirono in cotal guiſa. Legganſi S. Giuſtino *in dial. cum Tryph.* S. Ireneo lib. 1. c. 23. Tertulliano *in apolog.* c. 13. Teodoreto lib. 1. *de haeret. fabul.* S. Gio. Damaſceno c. *de haeret.* S. Agoſtino lib. *de haereſ.* e S. Epifanio *haereſ.* 21. ed altri moltiſſimi; per non dire delle traccie evidenti che abbiamo di queſta verità iſteſſa ne' teſti de' Padri ſopra allegati.

Ma veniamo alle due celebri quiſtioni che accennanſi dall'Autore in propoſito di Simon Mago: una ſopra la ſtatua che dicono alcuni eſſergli ſtata edificata in Roma, quaſi ad un Dio; l'altra ſopra il combattimento, qual diceſi aver ſoſtenuto contra colui l'Apoſtolo S. Pietro, in cui vinto rimaſe e ſvergognato Simone: perciocchè avendo tentato di volar in alto col mezzo delle ſue arti, per la forza delle orazioni di S. Pietro precipitò in terra ſtramazzone alla preſenza d'innumerabile popolo, ſe gl'infranſero le gambe, in tutto il corpo rimaſe ſconquaſſato e abbattuto. Veriſſima coſa è che malgrado lo ſcartare e ſpacciare per fole che alcuno faccia queſti due racconti, reſta ſempre intatta ed immobile l'aſſerzion principale, che dà peſo e fondamento notabile alla cauſa preſente; cioè eſſere ſtato Simone Mago di profeſſione, ed aver eſercitato preſtigj. Onde parrebbe ſuperflua coſa ed inutile l'occuparſi a diſaminarli e ſtabilirli. Nulla oſtante poichè l'Autore ce ne apre in certo modo la ſtrada, ſtimo ſpediente che alquanto vi ci tratteniamo, perchè poi capiraſſi a conto lungo, come ſuol dirſi, non avere noi in ciò nè il tempo gittato, nè l'opera. Riguardo adunque al primo fatto, ſebbene Autori moderni di gran grido abbiano meſſa in dubbio, e negata ancora l'erezione di tale ſtatua

in

in onor di Simone Mago, tra quali il celebre Valeſio (in annotat. ad cap. 13. lib. 2. Hiſt. Euſeb.) ſcrive di S. Giuſtino, che prima d'ogni altro ne ha favellato: *Fefellerunt Juſtinum Samaritani quidam, qui ſtatuam illam Simoni Samaritano poſitam fuiſſe ei perſuaſerunt*: pure riflettendo a' fondamenti gravi ſu cui ella ſi appoggia, pare a me non dovrebbeſi negare così francamente.

Prima di tutto abbiamo dagli Atti Apoſtolici (cap. 8.) e queſto è innegabile, che il popolo tutto di Samaria lo acclamava grande virtù di Dio, *Hic eſt virtus Dei magna*: probabilmente ſarà queſto avvenuto anche in Roma, dove ſi portò queſto Mago di lì a non molto, e dove operò ſimilmente, al riferire de' Scrittori ſopraccitati, portenti e maraviglie col beneficio della diabolica arte ſua. Qual incongruenza adunque, ſe prima che convinto foſſe e ſvergognato coſtui da S. Pietro, ſiagli ſtata eretta una ſtatua, quaſi ad un Dio? Stupiſce di ciò il Valeſio, e non potendo capirlo dice (ibid.) *Quaſi vero Romani Magum ac praeſtigiatorem adhuc viventem conſecraviſſent*: ed in altro luogo (in cap. 15.) *Certe Icarius ille Simonis interitus quomodo conſentire poſſit cum ſtatua illa Simonis Sancti Dei, equidem non video*. Ma per verità io non ſo vedere ragionevole motivo di tanti ſtupori, quando Imperatori, ed altri preteſi Eroi, ancora viventi ſi ha dalle Storie (a) eſſere ſtati venerati quali Dei, ed eſſerſi loro erette ſtatue magnifiche, quando si ſa che i Dei medeſimi, cui ſi alzarono e ſtatue e templi ſontuoſi dalla cieca Gentilità, non al-

(a) Varj eſempj ce ne preſtano gli Scrittori d'Iſtoria sì Eccleſiaſtica, che Profana. Nella Diſſertazione 2. *de epochis Syromacedonum* dell' inſigne noſtro Card. Noris ſi accenna, eſſere ſtato Tiberio Imperatore venerato qual Dio dagli Edeſſeni, che gli batterono un medaglione, il quale avea da una parte queſte parole ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΘΕΟΣ ΕΔΕΣΣΕΩΝ: *Auguſtus Deus Edeſſenorum*. Domiziano Imperatore fu venerato da ſuoi ancor vivente qual Dio, com' egli affettava; e ciò ſi raccoglie da Filoſtrato (in vit. Apoll. lib. 7. cap. 24.) e da Marziale ancora, il quale adulandolo ſcriſſe di lui: *Edictum Domini Deique noſtri*: (lib. 8.) Atenagora nella ſua Apologia riferiſce che a' tempi ſuoi fu eretta più d'una ſtatua in Troade a un certo Nerillino, e che ſe le offeriva ancora de' ſacrifizj, pretendendo che oracoli rendeſſe, e guariſſe infermità, nel tempo iſteſſo che Nerillino viveva, e giaceva ammalato. Ma baſta per tutti il celebre eſempio che ne ſomminiſtrano gli Atti Apoſtolici (cap. 13.) nelle perſone di S. Paolo, e di Barnaba ſuo compagno, i quali per lo ſtupore e commozione ſuſcitata nel popolo di Liſtri al vederli operare un ſolo miracolo, dovettero durare molta fatica per impedire che non foſſero adorati come deità, e non ſe gli offeriſſero vittime.

altro erano in fine che puri demonj, quali operavano a un di presso gli stessi prestigj e maraviglie di cui e in Samaria, ed in Roma fece pompa Simone Mago ancora vivente. Circa poi al combinamento, che sembra al Valesio impossibile, della rovina di Simone colla statua ad esso eretta, basta, cred' io, per concepirlo non inverisimile riflettere due cose: la prima che la statua dovettegli essere innalzata prima che ricevesse la grave sconfitta, come porta la serie dell'Istoria, e come dalle parole citate di Eusebio poteva il Valesio raccogliere; e allora non ci si vede stravaganza di sorte: l'altra che nulla ostante la caduta e rovina di Simone, potè darsi che rimanesse ancora nell'animo de' suoi ciechi seguaci eguale stima e venerazione alla persona sua e a'falsi prodigj da lui per innanzi operati. Quante volte leggiamo non solo nell' antico Testamento, ma ne' tempi ancora del nuovo, che statue e templi degl'Idoli rovinarono per la presenza dell'Arca Santa, per le orazioni e minaccie de'Santi Martiri ed altri Eroi della Chiesa Cattolica? (*a*) Pure venne meno per questo negl' insensati idolatri il credito e la riverenza a quelle simulate deità? Si giungeva per sino a dichiarare effetto di magica arte, quale venne imputata più volte a' Cristiani per ragione de' veri prodigj che da lor si operavano, tali inaspettati rovinamenti, come dagli atti di varj Martiri potiamo raccogliere: nè si capiva questa verità evidentissima, che se le adorate da que' pazzi erano divinità, non dovea esser possibile all' arte magica prevalere contra di esse ed abbatterle. Ora un' acciecamento sì enorme non sarà irragionevol cosa il supporre nella maggior parte de' seguaci di Simon Mago; per cui non solo innanzi, ma dopo ancora la sua caduta, fosse a lui prestata da quelli venerazione, e data fede a' falsi suoi insegnamenti e prestigj. Trovo infatti, che S. Giustino avvertì (in dial. cum Tryph.) come verso l'anno del Signore

F 150.

(a) Nel lib. περὶ στεφάνων di Aurelio Prudenzio trovasi descritto il Martirio di Santa Eulalia Vergine, che seguì circa l'anno 304. Leggesi quivi tra l' altre operazioni eroiche di essa Vergine.

Infremit, inque tyranni oculos
Sputa jacit: simulacra dehinc
Dissipat.

Sulpizio Severo nel 3. de' suoi dialoghi racconta, che l'incomparabile S. Martino colla forza delle sue orazioni atterrò sino a' fondamenti un tempio degl' idoli.

150. quasi tutti gli abitanti di Samaria, ed alcuni altri di differenti paesi lo veneravano ancora pel maggiore di tutti gli Dei. Leggo di più nelle annotazioni del celebre *Padre de la Rue* sopra il libro 6. di Origene *contra Celsum*, che l' antico Autore il quale scrisse contra Santo Cipriano un libro intitolato *de Baptismo*, circa l' anno 256. (*a*) memora (num.11.) esserci stati fin' allora molti seguaci del Mago Simone, che si applicavano come lui ad operare prestigj, e che seminavano prave dottrine da quello derivate. Dal che prende motivo il sopralodato Editore di confutare il suo Origene, che nel lib. 1. *contra Celsum* trenta soli seguaci di Simon Mago, detti Simoniani, accennò ritrovarsi, e nel 5. non trovarsene più alcuno. Esserci stati nel terzo secolo varj seguaci del Mago istesso, vien avvertito pure da Tertulliano (lib.de anim. c.57.) L' istesso attestò anche Eusebio de' tempi suoi, mentre dopo aver favellato delle magiche operazioni di quel scellerato, soggiunse (lib. 2. Hist. cap. 1.) *Quod quidem etiamnum fieri ab his qui teterrimam ejus sectam profitentur, non sine admiratione cernimus, qui more parentis sui in Ecclesiam tamquam pestis aut lepra quaedam irrepentes gravissimum damnum inferunt iis quibus pessimum illud & immedicabile venenum, quod mentibus occultant, instillare potuerint. Ac plerique jam eorum ab Ecclesia ejecti sunt, cum fraus illorum detecta esset*. Ma sopra questo punto non più, avendone già trattato abbastanza celebri Scrittori, tra quali il Ven. Cardinale Baronio ne' suoi Annali (tom. 1.) il Tillemont nelle sue memorie per l' Ecclesiastica Istoria (tom.2. parte 1. not. 1. *sur Simon*) e il moderno Editore Benedittino delle Opere di S. Giustino Martire (praefat.part.3.) da'quali validamente assai vien comprovata la verità di quanto abbiamo di sopra osservato puramente di passaggio e per incidenza sopra la statua innalzata in Roma all' empio Simone (*b*). Aggiungerò so-

(a) Tale è l' epoca di quel libro, secondo pensa il detto Editore di Origene. Più verisimilmente però sembra sia stato scritto nel V. secolo da Ursino Monaco, come nel suo Catalogo accenna Gennadio, sotto il qual nome in un codice Vaticano fu trovato dal Labbè, e riferito nel tom. 1. de' Concilj.

(b) M' immagino sia errore di stampa quel riferirsi nella Lettera alla pag. 33. l' iscrizione, per cui dicesi aver equivocato S. Giustino, in tal modo: *Sanco Sancto Semoni Deo Fidio*; quando per attestazione di tutti gli Autori, anche di sentimento contrario, è concepita così: *Semoni Sanco Deo Fidio*. Quanto

ſolamente, che moltiſſime autorità di Padri e Scrittori antichi ſtabiliſcono queſto punto medeſimo, e lo mettono in grande probabilità. S. Giuſtino, S. Ireneo, S. Cirillo Geroſolimitano, Tertulliano, Euſebio, S. Agoſtino, Teodoreto, ſono gran pezzi, e tutti affermano coſtantemente la erezione di quel ſimolacro. Queſti Autori per tanto di sì gran grido, non vedo perchè così francamente ſi aſſeriſca, eſſerſi tutti ingannati, e aver preſo ciecamente l' uno dall' altro, quando maſſimamente non convengono tutti nelle ſteſſe circoſtanze del fatto, ſe concordano nella ſoſtanza. Ma rimettiamoci nuovamente a chi ha *ex profeſſo* ventilata queſta quiſtione con diſaminare, e ribattere felicemente tutte le oppoſizioni degli avverſarj.

Riguardo all' altro punto, quale toccaſi dall' Autore, del volare di Simon Mago, e del ſuo rovinare dall' alto al baſſo per le orazioni di S. Pietro, dirò brevemente, che non ci viene già riferito queſto avvenimento dalle ſole *Recognizioni di S. Clemente*, e *Coſtituzioni Apoſtoliche*; le quali opere ſebbene *apocrife*, non lavorate cioè da quegli Autori di cui portano il nome, vantano però la ſua antichità, e vengono citate con onore più volte dagli Scrittori Cattolici. Euſebio Ceſarienſe par che lo voleſſe accennare, ſoggiungendo alla narrazione allegata di ſopra: *Quemadmodum Simon quoque ipſe a Petro tandem deprehenſus debitas poenas dedit*. Lo dicono più manifeſtamente Arnobio lib. 2. *in Gentes*, S. Cirillo Geroſolimitano *catech.* 6. S. Ambrogio *in hexaem.* l. 4. c. 8. Severo Sulpicio lib. 2. *Hiſt. Eccl.* S. Iſidoro Peluſiota lib. 1. ep. 13. Teodoreto *haeret. fab.* S. Epifanio pure (haereſ. 1.) ſcrive di Simone che morì infelicemente per una caduta che fece nella Città di Roma; e Santo Agoſtino nel lib. *de haereſibus* di lui parlando dice così: *In qua urbe Apoſtolus Petrus eum vera virtute Dei omnipotentis extinxit*: con che par voglia alludere al ſuddetto avvenimento. Sicchè anche qui di negare un tal fatto non ſembra abbiano tanta ragione alcuni eru- pag. 32.

F 2 diti

to irragionevole ſia e capriccioſo l' imputare a S. Giuſtino Martire il noto equivoco intorno a queſta iſcrizione, e il credere ancora, che queſto ſiaſi ciecamente adottato dagli altri Padri che l' erezione di tale ſtatua aſſerirono, lo provano a lungo e con evidenza li ſopraccitati Tillemont, e l' Editore Benedittino, non che il Padre Orſi nel tomo 2. lib. 3. num. 49. della ſua Storia.

diti, quando asserito egli si trova e confermato dall' autorità de' più illustri e più antichi Scrittori Cattolici. Tra moderni sono moltissimi que' che prendono a stabilirlo. Veggasi il soprallodato Baronio nel tomo primo de' suoi Annali, il Fleury nella sua Storia Ecclesiastica tom. 1. lib. 2. num. 23. il Tillemont tom. 1. p. 2. art. 34. e il chiarissimo P. Orsi nel tomo 1. lib. 2. della sua Storia Ecclesiastica (pag. 251. e seg.) quali adducono pure il testimonio di alcuni profani Autori, che scrivendo l' istoria di que' tempi sembrano accennare il fatto medesimo. Ma tempo è omai di rientrare in cammino, ed attendere al sostanziale di questa causa, dimostrando la verità ed esistenza dell' arte magica anche dopo la venuta di Cristo, con altri molti fatti ed esempli, che leggonsi riferiti da' Scrittori più accreditati che vantar possa la Chiesa Cattolica.

§. V.

NOn sì tosto fu spento in Roma l'empio Simone, che vi suscitò il demonio altro suo seguace e ministro. Così il Baronio nel luogo citato (ad ann.68. num.XXX.) *Sed quid inter haec hostis humanae naturae diabolus? Simone jam extincto, novum rursus infert Magum in Urbem*. Fu questi Apollonio Tianeo, che presso quel tempo si segnalò in Roma, e fece fracassi. *Erat hic*, dice l' istesso Baronio, *Magia excellens, licet foris Philosophum Pythagoreum ostentaret*. Volle accoppiare costui all' arte magica lo studio della Filosofia più severa, per abbagliare più facilmente colla morigeratezza de' costumi i troppo creduli, e porre presso questi in maggior credito i prestigj e le magiche sue illusioni, come il soprallodato Padre Orsi ci fa osservare (ibid. lib. 2. pag. 257.) Filostrato, Scrittore Gentile, racconta assai prodezze di colui, che fu suo maestro, le quali da' soprallodati Autori si battezzano già per inezie, e vere menzogne. Lattanzio Firmiano nel lib. 5. delle sue Instituzioni (cap. 3.) inveisce contra costui, e rileva le sue falsità. Lo riprende, perchè abbia voluto innalzare il suo Apollonio fino a metterlo del pari, se non anche sopra di Cristo. *Cum facta ejus mirabilia destrueret, nec tamen negaret, voluit ostendere Apollonium vel paria, vel etiam majora fecisse ...... Si*

Ma-

Magus (a) *Christus, quia mirabilia fecit, peritior utique Apollonius, qui (ut describis) cum Domitianus eum punire vellet, repente in judicio non comparuit, quando ille comprehensus est, & Cruci affixus*. Alquanto di poi soggiunge: *Itaque Deum credimus non magis ex factis operibusque mirandis quam ex illa cruce quam vos sicut canes lambitis, quoniam simul & illa praedicta est. Non igitur suo testimonio: cui enim de se dicenti credi potest? sed Prophetarum testimonio, qui omnia quae fecit ac passus est, multo ante cecinerunt, fidem Divinitatis accepit: quod neque Apollonio, neque Apulejo, neque cuiquam Magorum potuit, aut potest aliquando contingere*. Avea anche detto di sopra: *Omitto nunc ipsa opera* (Apollonii & Christi) *comparare, quia in secundo & superiori libro de fraude ac praestigiis artis magicae dixi*. Che che sia per tanto delle *menzogne* che narra di Apollonio il suo seguace Filostrato, è cosa innegabile, ed autenticata da molti Scrittori antichi sacri e profani, che abbia colui operato per arte diabolica moltissimi prestigj; alcuni de' quali dopo aver riferiti Anastasio Niceno (lib. quaestionum quaest. 24.) citato dal Baronio, soggiunge: *Non solum autem in vita ejus haec per ipsum fecerunt daemones, sed etiam post ejus mortem ad ejus monumenta manentes quaedam fecerunt signa in ejus nomine, ad eos decipiendos quos daemon facile seducit, & pellicit ad res hujusmodi*. Nel riandare la storia dell' eresie, che negli antichi tempi la Chiesa infestarono, non ci sarà difficile l'incontrare ad ogni passo prestigj e illusioni operate dal diavolo per mano di molti eresiarchi, acciocchè l'empia setta che questi fondavano, potesse far fronte in qualche modo alla vera Religion de' Cristiani, in cui tante maraviglie operavansi, guadagnasse seguaci, ed acquistasse credito presso de' popoli. La Fede di Cristo però sempre si è veduta trionfare, dacchè con esorcismi, con preghiere, e con segni di Croce, come nota il prelodato Latanzio (lib. 4. cap. 23.) facilissima cosa fu in ogni tempo a' Cristiani deludere questi sforzi del comune avversario, e render vani e ridicoli quanti prestigj

(a) Correva presso i Gentili questa sciocca e irragionevole prevenzione di spacciare Christo per Mago, come da' Padri antichi si può raccogliere. L' Autore della epistola a' Filippesi, che malamente vien citata da alcuni come di S. Ignazio Martire, rammemora tale imputazione, che vien chiamata συκοφαντία μάγειας, *calumniosa accusatio Magiae*. Questa calumnia istessa più volte si vede ancora apposta a' Cristian per la ragione che nel nome di Cristo operazioni mirabili effettuavano.

ſtigj mai ed incanteſimi ſeppero effettuare i ſuoi pravi miniſtri. Riferiſce Teodoreto (Hiſt. lib. 5. c. 21.) che S. Marcello Veſcovo di Apamea uſando l'acqua benedetta superò e reſe inutili gli sforzi del demonio, che impediva non veniſſe incendiato in quella città il celebre tempio di Giove. Palladio pure racconta (in Lauſiac.c.6.) che S. Macario per virtù dell'acqua benedetta diſciolſe una magica impoſtura, e alcuni preſtigj diabolici. Beda ci narra (de geſt. Angl. lib. 1. cap. 17.) che S. Germano Veſcovo Antiſiodorenſe ſedò e rimiſe in calma coll'aſpergergli di acqua benedetta i flutti del mare, che per arte del diavolo ſuſcitati s' erano orrendamente, e meſſi in tempeſta. Trovo finalmente riferirſi da S. Gregorio Turonenſe (lib. de laud. Martyr. c. 41.) che un'uomo Criſtiano untoſi col ſacro criſma diſſipò magiche illuſioni.

Degli empj ſeguaci di Carpocrate ſappiamo per atteſtazione di Clemente Aleſſandrino (ſtromat. lib. 3.) *artes magicas operari ſolitos, & daemones alligatos habere, gloriantes ſe ea arte illos habere ſubjectos*. Di coſtoro pur riferiſce Euſebio nel lib. 14. cap. 7. della ſua Storia Eccleſiaſtica, per teſtimonianza di S. Ireneo: *Hi magicas Simonis praeſtigias non clam, ſed palam ac publice tradendas eſſe cenſebant, & philtris arte magica curioſe elaboratis, paredris quoque, & ſomniorum immiſſoribus quibuſdam ſpiritibus, aliiſque hujuſmodi maleficiis tamquam maximis ac pulcherrimis rebus gloriabantur*. Sopra di che meritano oſſervazione le annotazioni del celebre Valeſio nella ſua tanto lodata Edizione. Dell'empio Marco Ereſiarca abbiamo preſſo il medeſimo S. Ireneo (lib. 1. cont. haereſ. cap. 13. pag. 59. Edit. Pariſ.) *Jam vero Marcus quidam non paucos utriuſque generis homines in errorem abductos ad ſe illexit .... cum magicarum praeſtigiarum peritiſſimus eſſet .... Anaxilai enim ludrica cum Magorum (ſic enim appellantur) verſutia conjungens mirifica quaedam edere cenſetur. Pocula vino mixta fingens ſe conſecrare, atque invocationis verba in longum protendens efficit ut purpurea & rubicunda appareant, exiſtimeturque gratia ab iis quae ſupra omnia ſunt, ſanguinem ſuum per ipſius invocationem in poculum illud ſtillare, geſtiantque ii qui adſunt ex ea potione guſtare, ut etiam in ipſos gratia ea quae per hunc Magum praedicatur, influat*. E alla pag. 61. *Quin & illud quoque a vero non abhorret, habere eum daemonem quemdam aſſeſſorem, cujus opera tum ipſe vaticinia ede-*

edere videtur, *& etiam efficit ut eae omnes quas dignas censet quibus gratiam suam impertiat*, *vaticinentur*. Di certo Mago per nome *Macriano*, chiamato da Santo Dionigi Alessandrino διδάσκαλος καὶ τῶν ἀπ' αἰγύπτου μάγων ἀρχισυνάγωγος, *Magister & Archisynagogus Magorum Aegypti*, dice l'istesso Padre, che indusse ed eccitò Valeriano Imperatore a perseguitare i Cristiani, per motivo che questi aveano modo di opporsi a'suoi incantesimi e maleficj (Euseb. Hist. lib. 7. c. 10.)

Il soprallodato Baronio (tom.2. ad ann. 120.) parlando di una guerra formidabile sostenuta dall' Imperator Marco Aurelio contra alcuni popoli, riporta un passo di Dione, in cui si legge che ridotta essendo l' armata de' Romani alle strette, si viddero quasi in necessità di morire di sete, per non potere, attorniati com' erano da' nemici, attingere acqua in alcuno di que' contorni.

Soggiugne però lo Storico: *Fama est Arnuphim Magum Aegyptium, qui una cum Marco erat, Mercurium illum qui est in aere, aliosque daemones quibusdam magicis artibus invocavisse, ac per eos pluviam extorsisse*. Siegue il Baronio: *Hæc de Mercurio per Magum advocato Dio tradit, quod ejusmodi deus princeps Magiae esset, ac doctor: de quo Prudentius cum agit, haec ait* (in Symmac. lib. 1.)

Nec non Thessalicae doctissimus ille Magiae.

Quamobrem artis magicae professores Mercurii fuerunt studiosissimi, ut inter alios Julianus Apostata. Abbiamo da S. Agostino (epist. 56.) come i Platonici Filosofi sdegnando umiliare l'altera cervice al giogo della Cattolica Religione, si diedero ad esercitar la Magia, quella, dice il Santo, che suol praticarsi per invocazion de' demonj. Leggesi nel lib.6. della Storia Ecclesiastica di Eusebio (cap. 34.) la grandissima sollevazione che suscitò in Alessandria contra i Cristiani certo Mago, quale dicesi da S.Dionigi Alessandrino, che ne dà relazione, *malorum omnium quæ huic civitati acciderunt architectus, infinitam Gentilium turbam contra nos incitaverat impuleratque, atque adeo ad patriam suam, & antiquam superstitionem defendendam magnopere instigarat*. Riflette il Baronio sopra tal Mago. *Quisnam fuerit Magus ille qui Alexandrinos Ethnicos commovit in Christianos, non liquet: illud tamen scimus, Porphyrium in vita Plotini de Aegyptio Sacerdote daemonum excantationibus dedito, qui paulo post circa Gallieni tempora Romam venit: quem & illum ip-*

sum

ſum putamus qui Valerianum, Romae cum eſſet, adverſus Eccleſiam concitavit. Di queſto ſteſſo Mago finalmente il ſopraccitato S. Dionigi Aleſſandrino (apud Euſeb. lib. 7. cap. 9.) ci riferiſce le ſeguenti notizie, molto acconcie ed oſſervabili pel caſo preſente. *Doctor quidam, & Princeps Magorum Aegypti illum tandem* (Imperatorem) *perdito conſilio depravavit, & non impulit ſolùm ut homines culpa vacuos, ac Sanctos Dei utpote ſceleſtorum ac execrabilium incantamentorum adverſarios, & oppugnatores* (*ſatis namque virium ac potentiae praeſentia, aſpectu, ſpiritu, & voce ſolum ad deteſtabilium daemonum inſidias diſſipandas & habent, & ſemper habuerunt*) *acerbe perſequeretur, necique traderet; verum etiam ut impuras caeremonias obiret, profanas exerceret praeſtigias, execranda myſteria exequeretur, mactaret pueros miſellos, prolem infelicium parentum exſacrificaret, tenera infantum diſſecaret viſcera, Dei denique creaturas diſcinderet diſcerperetque, vehementer cohortatus eſt, perinde ac ſi eo pacto res omnes proſpere ac feliciter ſuccederent.*

La citazione poco innanzi fatta di Aurelio Prudenzio (lib. περὶ ϛεφάνων) mi fa ſovvenire dell'Inno da lui compoſto ſopra il martirio di S. Cipriano (*a*). In eſſo ſi accenna, eſſere lui ſtato Mago un tempo, ed avere col mezzo di preſtigj diabolici tentato di eſpugnare il cuore illibato e forte di Giuſtina vergine Criſtiana, che meritò poi di ottener ſeco lui la palma del martirio: avvenimento che nell' orazione di S. Gregorio Nazianzeno ſopra il detto Martire ſi racconta a diſteſo (orat. 18. tom. 1.) e di cui ſi fa annualmente da noi commemorazione nel Romano Breviario. Ecco i verſi di Prudenzio:

Unus erat juvenum doctiſſimus artibus ſiniſtris,
Fraude pudicitiam perfringere, nil ſacrum putare:
Saepe etiam magicum cantamen inire per ſepulcra,
Quo geniale thori jus ſolveret aeſtuante nupta:
Luxuriae rabiem tantae cohibet repente Chriſtus,
Diſcutit & tenebras de pectore, pellit & furorem,
Implet amore ſui, dat credere, dat pudere facti.

Con-

(a) Confuſero Prudenzio, e S. Gregorio Nazianzeno queſto Santo Martire col gran Veſcovo di Cartagine e Martire di tal nome, come ſi può vedere ne' luoghi citati. Diverſi però ſono l'uno dall'altro, come ognun vede, e come notò pure il celebre P. Ruinart nella ſua raccolta degli Atti de Martiri (pag. 172.) il quale oſſerva che altri antichi, e particolarmente Greci Scrittori nell' accennato errore incorſero.

Consimile tentativo si legge negli Atti de' Santi Martiri Luciano e Marciano, dati fuori del Mombrizio, e riportati nella sopralodata Raccolta del P. Ruinart (pag. 141.) Questi Martiri, che patirono l'anno 200. sotto la persecuzione di Decio, erano Maghi di professione a tal segno, che *magicis artibus & maleficiis omnes coinquinabant adulteriis*, e ad essi ricorrevano *omnes quaerentes voluntates suas perficere*, *vel quibusdam nocere*. Tentarono questi di sovvertire una casta giovane a compiacere le inique lor brame, e riuscendo vano ogni umano artifizio, ricorsero alle diaboliche arti ed a maleficj. Questi però nemmen gli riuscirono per la opposizione che vi facevano le orazioni e le vigilie di quella pia verginella. *At illi quaedam magica phantasmata facientes affligebant deos suos, ut eis responderent*. Risposero i demonj, che se in passato riuscì loro di sovvertire con facilità molte anime, che nemiche erano e discare a Dio; questa, ch'era sì pura e a Dio accetta, non era loro possibile di pervertire. A tale avviso restarono illuminati coloro, e penetrati dalla divina grazia si convertirono, e furon poi fatti degni della palma del Martirio.

L'antico Scrittore del libro *de Baptismo* contro S. Cipriano, altrove accennato, e che nell'edizione dell'opere di questo Padre tien luogo (tom. 3. Edit. Oxon.) riferisce di alcuni Eretici de' suoi tempi, derivati da Simon Mago, che per dar credito al battesimo loro sopra quel de' Cattolici, per via di prestigj facevano che sopra l'acqua scendesse e apparisse fuoco. Sulpicio Severo nella vita da lui scritta eccellentemente del Vescovo incomparabile S. Martino (num. 18.) racconta varj prestigj, insidie, e stratagemmi operati dal demonio, ma dissipati in un tratto e delusi dal Santo. Si unirono una volta in sedici demonj, e congiurando a danni di lui disseminarono una falsa voce per la Città, che a momenti fossero i barbari per invaderla e saccheggiarla, colla mira che preso il Santo da timore fuggisse in altre parti. Ma egli obbligò un energumeno a confessare pubblicamente, che questa era un' impostura ed artificio diabolico. Considerabile assai si è l'empio attentato del maligno spirito ivi pur riferito (num. 24.) nell'aver ucciso un povero contadino, che serviva nel Monistero del Santo, mentre al bosco era andato per condurre legna sopra d'un picciol carro. Ciò seguì in tal modo,

do, come il pover' uomo prima di esalar l'anima riferì: *junctis scilicet bubus dum dissoluta arctius lora constringit, bovem sibi excusso capite inter inguina cornu injecisse*. In fatti quasi trionfante il maligno spirito apparve al Santo, *cornu bovis cruentum in manu tenens ... cruentamqne ostentans dextram*, dicendo ingiuriosamente: *Ubi est, Martine, virtus tua? Unum de tuis modo interfeci*. Si soggiunge poco dopo che tra le mille arti con cui tentava il maligno d'illudere il Santo, gli appariva di quando in quando trasformato in varie maniere, ora in figura di Giove, ora di Mercurio, ora di Venere, e di Minervà. Il che tutto dileguava il Santo coraggiosamente col farsi un segno di Croce, e coll'ajuto della orazione. Molti consimili avvenimenti leggonsi nella vita di Santo Antonio Abate compilata da S. Girolamo.

Narra l'istesso S. Dottore nella vita pur da lui scritta di Santo Ilarione (tom. 2. pag. 23.) di certo giovane che perdutamente amava una casta zitella; e dopo aver tentato empiamente con lusinghe e con vezzi d'indurla a compiacere le inique sue voglie, ma senza frutto, *perrexit Memphim*, (a) *ut confesso vulnere suo magicis artibus rediret armatus ad virginem. Igitur*, siegue il Santo, *post annum doctus ab Aesculapii vatibus non remediantis animas, sed perdentis, venit, praesumptum animo stuprum gestiens, & subter limen domus puellae portenta quaedam verborum, & portentosas figuras sculptas in aeris Cyprii lamina defodit. Illico insanire virgo, & amictu capitis abjecto rotare crinem, stridere dentibus, inclamare nomen adolescentis. Magnitudo quippe amoris se in furorem verterat*. Condotta questa infelice al S. Vecchio Ilarione, cominciò il demonio ad urlare, e fece questa confessione: *Vim sustinui, invitus abductus sum: quam bene Memphis somniis homines deludebam! O cruces, o tormenta quae patior! Exire me cogis, & ligatus subter limen teneor. Non exeam, nisi me adolescens qui tenet, dimiserit. Tunc senex: Grandis, ait, fortitudo tua, qui licio & lamina strictus teneris*. Altre interrogazioni seguì a fare il Santo al maligno spirito. *Noluit autem Sanctus*, conchiude Girolamo, *antequam purgaret virginem, vel adolescentem, vel signa jubere perquiri, ne aut solutus incantationibus recessisse daemon videretur, aut ipse sermoni ejus accommodasse fidem*

(a) Dà lume a questo passo di S. Girolamo altro suo, che sovviemmi aver riferito: *Memphim quoque magicis artibus deditam pristini* &c. (Comment. in Isa. tom. 4. pag. 205.)

fidem ; asserens fallaces esse daemones, *& ad simulandum esse callidos : & magis reddita sanitate increpuit virginem*, *cur fecisset talia per quae daemon intrare potuisset*. Questo avvenimento, di cui pure dubitar non si deve, ho voluto riferire a disteso, perchè si vegga quanta ella sia la potestà del demonio, e come sia egli pronto a secondare nel miglior modo che può le inique brame anche di un *tristo e disperato briccone*, che a lui faccia ricorso. Non è però da supporre che abbia forza il demonio colle maligne sue arti di violentare la costanza, e sforzare la volontà degli uomini a mal fare: tentare solo egli può la volontà dell'uomo con presentargli alla mente impuri fantasmi, con fargli cadere sott' occhi oggetti lusinghieri e lascivi, e con altre nefandissime astuzie che a lui non mancano. Per alcuna di queste vie deve credersi tentasse il maligno l' onestà di quella vergine, la quale avendo conceduto qualche licenza all'iniquo suo drudo, non è poi da stupire, come il Santo le rinfacciò, che prevaluto avesse contra di lei in alcuna parte il demonio.

Nella Collezione Caldaica degli Atti de' Martiri Persiani, dati in luce ultimamente dal celebre Monsignor Stefano Evodio Assemani, e riportati nella insigne sua Storia Ecclesiastica dal soprallodato P. Orsi (Tom. 5. lib. 13. pag. 310. e seg.) leggesi di Santo Barsabia superiore d' un Monastero, e di altri dieci Monaci, che furono accusati presso un Tiranno *di corrompere i costumi degli uomini*, *d'istruirli nelle malefiche arti*, *e discreditare*, *per istabilire le sue*, *le istruzioni de' Maghi*. Abbiamo già accennato, come attribuivansi ad arte magica i prodigj operati da' Cristiani, e il dissipare ch' essi facevano le illusioni diaboliche. Soggiungesi però, che *dato principio all' esecuzione della sentenza* di morte proferita dal Giudice contro que' Santi Monaci, *accadde ad un Mago* di passare presso a quel luogo; e tenendo egli dietro a que' Campioni della fede, *attonito e stupefatto* per la loro costanza e animosità nell'incontrare il martirio, e più dal vedere *sopra ciascuno de' trucidati cadaveri una croce di fuoco di straordinario splendore*, abbracciò la fede di Cristo, e morì Martire anch' esso. Dell' empio Giuliano Apostata raccontasi da Sozomeno nella sua Storia Ecclesiastica (lib. 5. c. 2.) e da Teodoreto pure (lib. 3. c. 3.) che applicatosi un giorno ad operare magiche incantazioni, al comparir delle larve e de' demonj invocati

da' Maghi, fu preſo da tale ſpavento, che non ſapendo più a quale partito appigliarſi; ſecondo il pio coſtume de' Criſtiani, da lui un tempo appreſo, col ſegno ſi munì della ſanta Croce; e in virtù di queſta ſparirono immantinente que' neri fantaſmi. Dal quale avvenimento memorabile prende motivo S. Gregorio Nazianzeno di ſcagliarſi vie più contra l'iniquo Imperatore. Recitato ch' ebbe S. Agoſtino un ſermone al ſuo popolo, apparve tra l'uditorio un Mago ravveduto, ſopra cui il Santo aggiunſe alcune iſtruzioni per profitto de' circonſtanti. Diſſe tra l' altre coſe (tract. 61. in Joan. tom. 4.) *Iſte ex Chriſtiano & fideli poenitens redit, & territus poteſtate Domini convertitur ad miſericordiam Domini. Seductus enim ab inimico, cum eſſet fidelis, diu mathematicus fuit, ſeductus ſeducens, deceptus decipiens, illexit, fefellit, multa mendacia locutus eſt contra Deum*. Enumerati alcuni errori che coſtui ſpacciati avea, ſegue: *Modo, ſicut de illo credendum eſt, horruit mendacium, & multorum hominum illectorem ſe aliquando a diabolo ſenſit illectum, convertitur ad Deum poenitens*. Dice, che a ſomiglianza di coloro memorati negli Atti Apoſtolici, che portarono agli Apoſtoli tutti i libri, onde le lor Magie ed illuſioni derivavano, perchè abbruciati foſſero, coſtui parimente *portat ſecum codices incendendos, per quos fuerat incendendus, ut illis in ignem miſſis, ipſe in refrigerium tranſeat*. Veggaſi anche di qua, ſe il gittare che fecero nel fuoco que' Maghi degli Atti Apoſtolici i libri ſuoi, avvenne, perchè non
pag. 30. riuſciſſero più come prima gl'*inſegnamenti diabolici e l' arti*, intendendo che tolta allora foſſe al demonio tal poteſtà; o non più toſto perchè le viddero eſſi, come il menzionato da Santo Agoſtino, abbattute e confuſe dalla potenza di Criſto, e de' ſuoi miniſtri.

Narra S. Gregorio Turoneſe (Hiſt. Francor. lib. 7.) di certa donna, che operava coſe maraviglioſe mercè di uno ſpirito pittone che la inveſtiva, *ita ut putaretur aliquid eſſe divinum in populis*. Preſentata che fu ad Agerio Veſcovo di Verduno, che mandato aveva a prenderla, egli pronunciò ſopra di lei alcune orazioni, e con olio ſanto untale la fronte, il demonio gridando forte paleſò al miniſtro di Dio chi egli foſſe, ed a qual fine tali preſtigj operaſſe.

Narra l' iſteſſo Santo (ibid. lib. 10.) di un celebre preſtigiatore ed indovino di *Bourges*, che girando per varj paeſi del-

della Francia fece fracaſſi, *profiterì ſe non metuens Chriſtum, adſumpta ſecum muliere quadam prò ſorore, quam Mariam vocitari fecit*. Col braccio del demonio faceva coſtui coſe ſtupende, ed operava grandi preſtigj, a' quali per dar più colore ed autorità affettava nell'eſterno pietà e divozione, contribuendo ancora in limoſine parte dell'oro, argento, e prezioſi arredi che offerti gli venivano da'ſuoi divoti. Dalle tanto mirabili operazioni, quali (nota lo Storico) *diabolicis artibus & praeſtigiis neſcio quibus agebat*, reſtò ſedotta immenſa moltitudine di popolo, fino ad avere più di tre mila uomini che lo ſeguitavano, tra quali molti ancora Eccleſiaſtici. Dio permiſe però che nel mentre coſtui baldanzoſo tentava di aggredire il buon Veſcovo di quella Città Aurelio nella Baſilica, in cui ritrovavaſi, ci foſſe perſona coraggioſa, che malgrado i ſuoi incanteſimi, gli metteſſe le mani addoſſo, e ſguainata la ſpada, vivo lo trucidaſſe. Ne' dialoghi di S. Gregorio Magno varie illuſioni e nefandità operate dal demonio raccontanſi. Nel lib. 1. cap. 2. ſi legge, come in forma di un merlo ſi fece a moleſtare S. Benedetto: *circa ejus faciem volitare coepit, ejuſque vultui importune inſiſtere*. Cacciato ch'ebbe il Santo col ſegno della Croce queſto nero animale, lui ſuccedette una gagliardiſſima tentazione di ſenſo, ſovvenendogli alla mente certa femmina che tempo innanzi veduta avea; per ſuperare la qual tentazione ſi lanciò il Santo ignudo tra un ceſpuglio di urtiche e di ſpine. Nel lib. 2. cap. 4. ſi riferiſce, che vide S. Benedetto una fiata il demonio in forma d'un nero fanciullo ſturbare un Monaco dall'orazione. Nel lib. 3. cap. 16 leggeſi, che il demonio ſotto figura di ſerpente moleſtò in varie guiſe un Santo Monaco per nome Martino, cercando con fargli de' ſpauracchi d'indurlo ad abbandonare un'anguſtiſſima grotta, in cui ſituata ſopra d'un' alto monte eraſi quello rinchiuſo. Durò tre anni queſta pugna, ſempre rimanendone vincitore il buon Monaco, fino a che diſperato e deluſo intieramente il demonio ſi lanciò a precipizio, e cadde rotolone dalla cima di quel monte, abbruciando colle vampe che uſcivangli dal corpo, tutti gli alberi e ſterpi che quivi trovavanſi. Nel lib. 3. cap. 30. ſi narra, come nel mentre celebravanſi i ſacri Miſterj in una Chieſa di Roma conſecrata da' Cattolici, mentre innanzi era ſtata ad uſo degli Eretici Ariani, fu ſentito girare e grugnire il demonio

all'

all' intorno di quella in figura di porco, sebbene vedere non si potesse. La notte seguente si udì ne' tetti della Chiesa stessa grandissimo strepito, e molto maggiore nella susseguente, che pareva distrutta venisse da' fondamenti; dopo di che il demonio cessò di più inquietarla. Onde si raccolse, *per terroris sonitum quem fecit, a loco quem diu tenuerat, quam coactus exibat*.

Ma finiamo una volta la serie di questi avvenimenti, e rimettiamo chi ne volesse molti altri a' Scrittori più esatti e autorevoli della Ecclesiastica Istoria, che n' è sì piena. Un solo però mi si accordi ch'io qui per ultimo ne riferisca, di non molta antichità, ma che pel credito grande di chi lo racconta, e per la santità ammirabile di quello a cui intervenne, merita non men degli addotti, pienissima fede. Racconta adunque il venerando Sacerdote Dottore Gianpietro Giussano nella Vita di S. Carlo Borromeo compilata da lui, che fu per molti anni suo famigliare, e testimonio oculato delle ammirande sue azioni: racconta, dissi, (lib. 7. cap. 4.) come „ la valle Mesolcina (ne' Grigioni) appresso l'eresia ed „ altri mali, era anche piena tutta di malefichi e streghe, „ le quali per opera del demonio, a cui si dedica questa „ maladetta sorte di gente, facevano danni grandissimi ed in- „ tollerabili: perciocchè con le loro fattucchierie, incanti, „ e malie nuocevano a' fanciulli, ed altri uomini, ed alle „ bestie, non solo con diverse infermità e varj mali, ma „ colla morte ancora ... Per il che quest' anno appunto que' „ popoli radunarono il consiglio generale della Valle per con- „ sultare come potessero provedere a questi mali, e conclu- „ sero di far ricorso a S. Carlo, e supplicarlo a voler dar loro „ in ciò il suo consiglio ed ajuto. " Ricevuta che il Santo ebbe l' istanza, e consultato l' affare, „ giudicò necessario „ mandarvi prima un Giudice con titolo d'Inquisitore, il qua- „ le procedesse contra que' malefichi e streghe co' debiti ter- „ mini di giustizia. " Portatovisi l' Inquisitore, „ con mol- „ ta prudenza e destrezza fece le debite inquisizioni, e tro- „ vò quasi tutto il paese infetto di stregherie; e quel ch' „ è peggio, scoprì che lo stesso Preposito di quella Valle, „ residente nella Chiesa Collegiata di Rovereto, era come „ capo e guida de' malefichi e streghe di tutto il paese, es- „ sendo di pastore divenuto lupo rapacissimo del suo greg-

„ ge.... Ma ſapendo il Santo con quanta circoſpezione foſſe
„ biſogno di camminare, e quanto aveſſe da combattere col
„ nemico infernale, e le difficoltà che ſolevano naſcere nel
„ diſtruggere le malie, e le arti diaboliche, e molto più le
„ maladette ereſie, dopo aver fatto ricorſo con vivo affetto
„ alla ſanta orazione, ſecondo il ſuo coſtume, giudicò che
„ foſſe biſogno far elezione di alcuni uomini ſegnalati in bon-
„ tà e dottrina, che gli ſerviſſero in varie funzioni per quel-
„ la impreſa " Spediti tre valentiſſimi uomini pel fine pre-
meditato, ſi partì anch'egli „ da Milano al principio di No-
„ vembre, ed andò a far capo a Rovereto, Terra principa-
„ le della Valle, ove fu ricevuto con ſommo giubilo ed ap-
„ plauſo di quel popolo. " Quivi fece il Santo una zelan-
tiſſima predica; poi diede principio alla viſita, e diſtribuì
le funzioni da farſi in quel tempo da' Religioſi colà ſpedi-
ti. Poichè l'Inquiſitore ebbe „ finiti i proceſſi dei malefichi
„ e ſtreghe, ne fece relazione a S. Carlo, il quale ſapendo
„ che queſta ſorte di gente è la più difficile da ajutarſi per
„ i patti ſtretti, e grande amicizia che ha col demonio,
„ tentò tutte le vie con incredibile pazienza, acciocchè que'
„ miſerabili ſi riconoſceſſero dei loro peſſimi errori, e ri-
„ nunziando al diavolo, ed alle ſue vanità, ſi convertiſſero
„ a Dio di cuore. " Segue poi l'Autor della vita a raccon-
tare le moltiſſime converſioni che vi operò quell' iſtancabi-
le Prelato, che „ ne fece abjurare più di centocinquanta in
„ una volta ſola, i quali ſi confeſſarono poi e ſi comunicarono
„ da lui. " Riferiſce di alcuni altri che ſtettero pertinaci
nel peccato, e furono dati al braccio ſecolare, e caſtigati
con la pena del fuoco. „ Nella medeſima oſtinazione (dice
„ lo Storico) perſeverò il Prepoſito di Rovereto, ch'era poi
„ il capo ſupremo di quella ſcellerata ſetta; e per quanti
„ uffizj faceſſe ſeco il Cardinale, e gli altri ſuoi miniſtri, non
„ ſi potè piegar mai quell' indurato cuore ad un vero ricono-
„ ſcimento. Laonde fu di neceſſità per ubbidire a' ſacri Cano-
„ ni, venire alla ſua degradazione con atto pubblico; il quale
„ fu accompagnato da lagrime, e da dolore eſtremo del Beato
„ Cardinale, e da una predica ch'egli fece al popolo di con-
„ doglienza in perſona del reo. " Sin qui l'Autor della vita. (*a*)

Qual

(a) Io non poſſo diſpenſarmi che qui non faccia avvertire, come circa a que' tempi medeſimi il tanto celebre noſtro Veſcovo di Verona e Cardinale Ago-

ſti-

Qual conclusione si abbia ad inferire da questo e dagli altri moltissimi avvenimenti di sopra prodotti, se l'*Arte Magica sia dileguata e abolita* dopo la venuta di Cristo, se sia una *chimera*, e una *scioccheria;* oppure se ci sia veramente, e si sia praticata più volte, benchè quasi sempre dalla forza del divin braccio superata e sconfitta: lascio giudicarlo a chi ha giusto discernimento. Pare a me certamente che inconveniente grandissimo sarebbe, non solo il negar fede a' tanti Scrittori insigni e per santità e per dottrina, e contemporanei ancora per lo più a que' fatti medesimi che ci memorarono; ma il supporre impiegati uomini santissimi, e tra questi l'incomparabile S. Carlo, in processare, carcerare, degradare, e condannare, al fuoco persino, alquante persone, per avere pattuito col diavolo, danneggiato ed uomini, e bestiami con malie e con prestigj, quando non poteva giammai succedere che in ciò fossero riusciti questi empj, ma tutto il lor delitto fosse stato o il desiderare quel male soltanto, o il tentarlo per *altra via*, dando *poi ad intendere*
pag. 20. *che l'aveano operato con le lor arti*. Ma la verità parla da sè, nè tien bisogno di chiose; perciò ci avvieremo a toccare altri punti non meno rilevanti e profittevoli.

§. VI.

stino Valerio, ebbe pure la mala sorte di compiagnere invalso nella sua città e diocesi presso che consimil disordine. Si raccoglie ciò da una Lettera Pastorale in data de' 15. di Decembre dell'anno 1588. emanata poco dopo il ritorno suo da Roma. Leggesi in questa pertanto. „ Con questa occasione non posso restar di dirvi ch' io son stato molto contristato, avendo inteso che nel Territorio di questa da Dio tanto favorita Città, e forse anco entro le mura di essa, si ritrovano alcuni, sebbene di vile e bassa condizione, che non solo non procurano questa pace con Dio, ma totalmente sprezzandola, *percusserunt* (come „ dice Esaia parlando degli empj) *foedus cum morte, & cum inferno fecerunt* „ *pactum*. Hanno fatto patto con l'inferno, cioè col demonio infernale, capi„ tal nimico dell'anime nostre.... attendendo a superstizioni, a incanti, a stregarie, „ & a simili abominazioni... Questi tali non sono altri che uomini ignoranti „ & infelici, & anco superstiziosissime & vanissime donniciuole, che prestando „ fede al demonio hanno quasi del tutto perduto la fede di Cristo... Pregate „ dunque figliuoli il Signore che illumini questi tali.... nominateli a noi, e al „ R. P. Inquisitore: perchè non cessaremo di provedere con ogni diligenza a „ questo male.... & li recordi che già sono stati dati dal detto P. Inquisitore „ in questo proposito essequirete. " Avverte per ultimo il gran Prelato. „ Nè „ solamente dovete figliuoli guardarvi da certi incanti e stregarie manifeste, „ ma fuggir ancora tutte le superstizioni, ancorchè vi paresse che avessero qual„ che specie di santità; come di certe orazioni accompagnate con altre super„ stiziose osservanze: perchè queste overo sono false ed vane, overo ancor in „ esse molte volte sono patti se non espressi, almeno occulti & impliciti col „ demonio. Et questo basti avervi detto quanto al seguir la pace con Dio, e „ all'aborrire la lega col nimico infernale. "

§. VI.

ALtro argomento assai valido per istabilire e dar peso alla sentenza che ammette possibile ed esistente la Magia anche dopo la venuta di Cristo, quello si è delle molte leggi antiche e moderne, civili e canoniche, proibenti l'esercizio dell' arte magica, e che alcuni prestigj particolari da questa operati han preso di mira e condannato. Sarebbe cosa strana, a dir vero, e non supponibile, che tali intimazioni, e condanne nulla più andassero a ferire se non castelli in aria, chimere, ed operazioni che in null' altro sussistono che nella folle immaginazione di alcuni impostori. Discorrendo l' Autore sopra ciò, vuole che si consideri, che „ potrebbe „ facilmente errore comunemente invalso aver occupate le pag. 19.
„ menti anco di coloro che leggi fecero, onde alle lor „ leggi quel comento si converrebbe che abbiam veduto „ fatto da Seneca a quella delle dodici Tavole. " Ma io circa questa ultima vengo subito in campo colla riflessione già fatta. Se le leggi delle dodici Tavole mal si apposero nell' attribuire ad arte magica alcune operazioni, quando quest'arte non esisteva; adunque l'arte magica non ci fu realmente nemmeno prima che Cristo venisse al Mondo; adunque non ebbe nemmen allora potestà il demonio di nuocere all' uman genere co' suoi prestigj; adunque le magiche operazioni del vecchio Testamento non furono che immaginarie e supposte. La riflessione mi pare sempre più giusta, e più forte insieme per impetere i principj stessi dell' Autore. Ma poichè il riflesso sopraddetto di Seneca si è il principal fondamento di screditare la legge accennata delle dodici Tavole, stimo opportuno sì per salvare il decoro di queste, come per dichiarare onde procedesse in quel Filosofo l'ostinazione di non voler ammettere l'arte magica, di soggiungere qui alcune notizie molto osservabili, come mi rammenta di aver già promesso.

Chi conosce a fondo quale il carattere e l'istituto fosse di questo Filosofo, non dovrebbe, cred' io, far maraviglia ch' abbia egli tenuto fermamente non esserci Magia di sorte, ed aver preso abbaglio chi la suppose. Fu egli, dirò così, un Naturalista di primo rango, occupato per lo più in

trattare delle cose naturali, investigando ed esaltando al maggior segno le proprietà, i pregi, e gli effetti tutti della natura. Quindi avveniva poi che di quanti avvenimenti succedevano sulla terra, non da altro che dalla natura medesima pretendesse egli derivarne le efficienti cagioni, e i veri motivi. Certe operazioni straordinarie e maravigliose, che a cagion soprannaturale attribuire era d'uopo, o assolutamente le negava questo Filosofo, o alle sole forze della natura tentava in ogni modo di attribuirle. Per questa ragione egli scrisse, come avverte S. Agostino (lib. 5. de Civit. Dei cap. 10.) un libro *contra superstitiones*, di cui ne fece pur menzione Tertulliano nel suo Apologetico (cap. 12.) ma che in oggi più non esiste; affine appunto d'impugnare l'opinion di coloro che a soprannaturali cagioni alcuni straordinarj e portentosi avvenimenti solevano attribuire. L'istessa via hanno battuto insieme con Seneca Varrone, Plinio, Lucrezio, ed altri, che delle cose ed effetti naturali ebbero a trattare. Quest' ultimo fu niente meno degli altri acerrimo in sostenere tal massima, fino ad incolpare e riprendere la Religione stessa, perchè abbia dato motivo e fomento alle superstiziose e tetre immaginazioni di credere che alcuna cosa accada sopra la terra per ordinazione divina, e da cause superiori e trascendenti la natura medesima. Nel suo primo libro *de rerum natura* egli scrive:

Tantum religio potuit suadere malorum.
Tutemet a nobis jam quovis tempore vatum
Terriloquis victus dictis desipere quaeres:
Quippe etenim quam multa tibi jam fingere possunt
Somnia, quae vitae rationes vertere possint,
Fortunasque tuas omnes turbare timore?

E poco dopo:

Principium hinc cujus nobis exordia sumet,
Nullam rem e nihilo gigni divinitus umquam:
Quippe ista formido mortales continet omnes,
Quod multa in terris fieri caeloque tuentur,
Quorum operum causas nulla ratione videre
Possunt, ac fieri divino numine rentur.

Venendo però a Seneca, oltre il passo desunto dal lib. 4.
pag. 10. delle *naturali quistioni*, e riferito dall' Autore, in cui spacciasi per ignorante e corriva l'antichità nell'aver creduto poter-

si

si dare arte magica, alcuni altri passi presi dal libro accennato *contra superstitiones* ne riferisce Santo Agostino (ibid.) da' quali si scorge meglio quanto alieno fosse quel Filosofo da' riti del Gentilesimo, e dal riconoscere, come gli altri, per numi e deità que' simolacri che in tali tempi adoravansi. *Sacros immortales*, così egli, *inviolabiles in materia vilissima atque immobili dedicant: habitus illis hominum, ferarumque, & piscium; quidam vero mixto sexu variis corporibus induunt: numina vocant, quae si spiritu accepto subito occurrerent, monstra haberentur.* Il fatto si è però che questo e gli altri Filosofi di tal partito spacciarono bensì tali massime ne' scritti suoi, ma non le secondavano poi, anzi le distruggevan co' fatti. Nell' esteriore loro contegno apparivano costoro, niente meno che gli altri Gentili, superstiziosi e idolatri, pel riguardo di non rendersi tra tanto popolo singolari, e non trasgredire le leggi de' suoi maggiori, che tal venerazione a' lor numi esigevano. *Quae omnia*, dice Seneca, *sapiens servabit, tamquam legibus jussa, non tamquam diis grata... Omnem istam ignobilem deorum turbam, quam longo aevo longa superstitio congessit, sic adorabimus, ut meminerimus cultum ejus magis ad morem quam ad rem pertinere*. Dopo di che nota acconciamente S. Agostino. *Sed iste quem Philosophia quasi liberum fecerat, tamen quia illustris populi Romani Senator erat, colebat quod reprehendebat, agebat quod arguebat, quod culpabat adorabat: quia videlicet magnum aliquid eum Philosophia docuerat, ne superstitiosus esset in mundo; sed propter leges civium moresque hominum non quidem ageret fingentem scenicum in theatro, sed imitaretur in templo: eo damnabilius quod illa quae mendaciter agebat, sic ageret ut eum populus veraciter agere existimaret; scenicus autem ludendo potius delectaret, quam fallendo deciperet*. Ecco però messo in chiaro e dimostrato evidentemente, da qual fonte provenisse in Seneca, e negli altri Filosofi ancora, l' ostinata miscredenza intorno alle magiche operazioni e prestigj che in allora seguivano. Siccome erano costoro portati dalla naturale Filosofia a combattere per fino ed abolire la Religione, ad isventare ogni rito e superstizione, che tendeva a promuoverla; niente è da stupire, se le arti magiche e i prestigj, sopra quali la Religion de' Gentili appoggiavasi, sventassero eglino, abolissero, e mettessero in derisione. Avvertasi qui però, che tali principj, con cui dirigevasi Seneca, e gli altri suoi pari, non solo esclu-

dono le Magie de'tempi loro, ma tendono a distruggerle tutte quante diconsi avvenute ne' secoli anteriori, e quelle ancora dell' antico Testamento, che pur dall' Autore giustamente difendonsi. Per questi riflessi per tanto, che mi pajono fondatissimi, viensi a rimettere nella primiera sua forza e venerazione la legge accennata delle dodici Tavole, da cui malgrado i comenti di Seneca confermasi l' esistenza e la malizia insieme delle magiche arti, come insegnami pure Santo Agostino, il quale non dubitò di produrre tal Legge (lib. 8. de Civ. Dei cap. 18.) per far apparire col testimonio degli stessi Gentili la verità non meno che l' empietà dell' arte magica, *quae patrocinio nititur spirituum malignorum*.

Altro argomento non dissimile ci somministra questo Santo Dottore. Riferisce egli (lib. 7. cap. 35.) di Numa Pompilio, che dedito assai fu all' arti magiche, specialmente all' Idromanzia; *ut in aqua videret imagines deorum, vel potius ludificationes daemonum, a quibus audiret quid in sacris constituere atque observare deberet*. Accenna il Santo dipoi, che questi libri di Numa furono per ordine del Senato Romano abbruciati; il che maggiormente dimostra l'odio sommo con cui riguardarono mai sempre quest' arte gli stessi Pagani. Acciocchè però rimanesse ognuno persuaso, che gli arcani e misterj espressi in que' libri aveano per autore il demonio, si rivolge il Santo a combatter Varrone, il quale incredulo di tali cose, come si è poco fa accennato, e indotto a riputare ogni cosa effetto della natura, pretendeva doversi derivare tali misterj e prestigj da cause puramente naturali. *Quid mihi ergò Varro illorum sacrorum alias, nescio quas, causas velut physicas interpretatur? quales si libri illi habuissent, non utique arsissent; aut & ipsos Varronis ad Caesarem Pontificem scriptos atque editos Patres conscripti similiter incendissent*. Se naturali, come sentiva Varrone, stati fossero i secreti rinchiusi in que' libri; per verità, dice il Santo, non si sarebbero eglino inceneriti; oppure quando ne fossero stati, anche questi libri di Varrone, che versano sopra l'istesse materie, doveano parimente incenerirsi. *Quam vero*, conchiude il Santo, *perniciosae, vel a cultu verae divinitatis alienae illae litterae judicatae sint, hinc intelligi potest quod eas maluit Senatus incendere quas Pompilius occultavit, quam timere quod timuit qui hoc audere non potuit*.

Ma discendiamo a' tempi posteriori, giacchè sopra questi

uni-

unicamente si aggira la quistione presente, Osserva il Card. Baronio (Annal. tom. 1.) che nell'anno di Cristo 18. Tiberio Imperatore, per testimonio di Dione (Hist.Rom.lib. 57.) mandò fuori una legge *adversus Magos & quoslibet divinationes exercentes*, *quos omnes severissimo edicto exagitavit*. Ne accenna la ragione addotta dall'Istorico: *Porro Tiberius, etsi Thrasillo assidue utebatur* (era costui Mago di professione) *ac singulis diebus vaticinia accipiebat; tamen re accurate considerata, cum aliquando per somnum jussus esset cuidam argentum dare, hominem interemit, quod intelligebat per artem magicam daemonem immissum fuisse: reliquos omnes Astrologos, Magos, aut quicumque alio quopiam modo divinationes exercerent, exteros necavit, cives qui (etiamnum neglecto priore edicto, quo probibitum fuerat usu barum artium omnibus qui in Urbe essent) tractare ejusmodi res deferrentur, extorres egit; qui vero destitissent, impunitatem consequebantur*. Sin qui Dione. Aggiunge il celebre Annalista, per relazione di Tacito (Annal. lib.2.) *sub idem tempus... Libonem Drusum urbanum Praetorem, quod invocationibus daemonum inservisset, multis accusationibus judicio postulatum, testibusque convictum, domi mortem voluntariam oppetiisse, se ipsum necando: item ejusdem criminis reum L. Pituanium e saxo Tarpejo dejectum: et in P.Marcium extra Portam Exquilinam, praecinente Classico more prisco Consules advertisse*. Queste tutte son cose avvenute dopo che il Verbo discese in terra, e apparve vestito di umana spoglia; quando appunto si tiene non esser rimasta libertà alcuna al demonio di esercitare i suoi antichi prestigj. Pure se abbiamo a prestar fede alle notizie avanzateci da' predetti Scrittori, che sono de' più accreditati, e che i Padri si ponno chiamare della Romana Storia; questa libertà convien dire rimasta fosse al demonio. Ben è vero però che cominciò costui fin d'allora a fallire nell'arte sua; la quale dove prima vantava gran credito, praticavasi liberamente, e passava presso la maggior parte in conto di *divina*, cominciò poi nel dicadere il culto de' falsi Dei a venir meno anch'essa, palesandosi vera illusione e artifizio diabolico, non indirizzata ad altro che a pervertire e sedurre le menti degli uomini, acciò alla cognizione della vera Divinità non mai giugnessero. Venuto il Redentore, come questa si manifestò a tutto il mondo, così l'idolatria e la Magia pure andarono al basso, poichè incontrarono nella persona di Cristo e de' suoi ministri la loro sconfitta. Permi-

mise Dio adunque che gl' isteffi Gentili Imperatori, e de' più involti in questo errore, cominciassero circa quel tempo a disingannarsi, non solo con rinunziare a quest'arte, ma con inseguire e castigare severamente chi ne facea professione: il che saggiamente riflette il soprallodato Baronio (ib.) *Sicque Magiae crimen, quod per multos annos Romanam urbem exedit, hoc anno primum repressum est, atque severe punitum. Meminit ejusdem adversus Magos Tiberii sanctionis etiam Plinius* (hist. nat. lib. 30. cap. 1.) *ut plane consideratione dignum sit adveniente Christo in Mundum, Magos ex Oriente venientes ipsum Dominum cognovisse, & adorasse; daemones in Aegypto perterrefactos: Roma vero, itemque ab Italia Magos expulsos, & in eosdem severissime lege actum esse. Venerat quippe in Orbem ille qui adversus daemones bellum indiceret, eorumque vires infringeret, & sub eodem Imperatore crucem perferendo sibi cuncta subjiceret.*

Nel Codice Teodosiano sotto il Tit. XVI. *de maleficis, & mathematicis, & his similibus* ben dodici leggi d' Imperatori insigni vi sono registrate, proibenti le magiche arti. L'Autore ne ha toccate nella sua Lettera alcune; ma sembrami non ne abbia esposto il vero sentimento. La Magia di cui in quelle leggi trattavasi, consisteva, dic' egli, nel darsi vanto di *produr ruine e uccisioni a piacere: a questo fine facean* (i Maghi) *d' ordinario i loro affatturamenti, e le lor trame sempre occultissime:*
pag.19.20 invocavan costoro anche il *diavolo*, perchè loro facesse conseguire l' intento. Ma queste erano secondo lui mere bravate, vanti ridicoli, inutili invocazioni, alle quali non era mai per corrispondere il pessimo effetto che costoro s' immaginavano. Ma ciò supposto, come potremo noi persuaderci, che leggi sì fulminanti, pene sì rigorose intimate venissero da' Principi contra tali sciocchi millantatori? che venissero questi chiamati (leg. 4.) per ragione della lor arte *nemici dell' uman genere, e malefici, ob facinorum magnitudinem?* che venissero cacciati non solo da Roma, ma da tutte le Città ancora di quell' Impero; quando in virtù delle loro Magie nulla potevano operare di male, e quando tutto il male consisteva nel pravo desiderio che aveano di nuocere altrui? Sarebbero in cotal guisa malefici, e soggetti alle pene rigorosissime fulminate contra costoro tutti quegli uomini che o per impeto di collera, o per odio intestino che nutrano contra di alcun suo prossimo, lui bramano che

il

il diavol lo porti, e lo precipiti, o pur altre imprecazioni, e mali augurj gli ſcagliano contro, interpellando anche il diavolo, perchè vi concorra. Contra ſomiglianti delitti non credo proceduto abbia, nè ſia per proceder giammai Principe alcuno, molto meno che comminate vi abbia pene di morte, di eſilio, di ſtrazj crudeli, come nelle leggi promulgate contro i malefici ſi è fatto. Nè ſi dica, che *cercano coſtoro alle volte di far ſeguire quel male per altra via, dando poi ad intendere che l' aveano operato con le lor arti*: mentre nelle leggi ſi parla, come vedremo, di male ſeguito ed operato per via di Magie ed incanteſimi. Che importa (dice l' Autore) ſe i lor vanti eran falſi, e vani i tentativi? *Ne' delitti ſi conſidera la volontà, non l' evento*, dice la legge. Ma è egli di queſta volontà che parlano i Digeſti (lib. 48. t. 8. l. 14.) quando dicono. *In maleficiis voluntas ſpectatur, non exitus*? Parlaſi quivi di chi attualmente dà cauſa e motivo a un delitto, quale ſarà reo del pari a quello che lo commette: onde la legge ſuſſeguente (leg. 15.) ſtabiliſce: *Nihil intereſt occidat quis, an cauſam mortis praebeat*. La legge Cornelia *de ſicariis* fu quella che diede motivo a tali determinazioni, nelle quali s'intende parlare di chi concorre a promuovere alcun male non già con un ſemplice atto di volontà, ineſficace ed inetto a conſeguire l' effetto, come ſarebbe per l' Autore il tentare di danneggiar alcuno per arte magica; ma con una volontà efficace, operativa, ed inducente a quel male, come quello appunto ſarebbe di chi mandaſſe per un ſicario ad uccidere un ſuo nimico. Ma ricorriamo alle leggi medeſime, e ſcorgeremo meglio quale ſia il vero ſcopo e la forza loro. pag. 20.

Nella prima ordina Coſtantino: *Nullus haruſpex limen alterius accedat... hujuſmodi hominum (quamvis vetus) amicitia repellatur: concremando illo haruſpice qui ad domum alienam acceſſerit, & illo qui eum ſuaſionibus, vel praemiis evocaverit, poſt ademptionem bonorum in inſulam detrudendo. Superſtitioni enim ſuae ſervire cupientes, poterunt publice ritum proprium exercere. Accuſatorem autem hujus criminis non delatorem eſſe, ſed dignum magis praemio arbitramur*. Quella però che più tocca il punto, ſi è la terza, in cui ordina l' iſteſſo Coſtantino: *Eorum eſt ſcientia punienda, & ſeveriſſimis merito legibus vindicanda qui magicis adcincti artibus aut contra hominum moliri ſalutem,*

aut

aut pudicos ad libidinem deflexisse animos detegentur. Parlasi qui di operazioni reali, oppure d'inutili tentativi? Siegue l'editto. *Nullis vero criminationibus implicanda sunt remedia humanis quaesita corporibus, aut in agrestibus locis, ne maturis vindemiis metuerentur imbres, aut ruentis grandinis lapidatione quaterentur, innocenter adhibita suffragia . . . quorum proficerent actus, ne divina munera, & labores hominum sternerentur*. Sopra quest' ultima parte della legge riflette l'Autore, che „ Costantino
pag.20. „ assolse quelli che per tal via professavano di procurar salu„ te agli uomini, e alle campagne: " quasi dopo aver proibita assolutamente la Magia, accordasse poi l'Imperatore, che per arte magica si potesse fare altrui del bene. Ma non è così. Permettonsi da Costantino que' spedienti soltanto incolpabili, che all'accennato buon' effetto determinar si potevano, non già le arti magiche, che furono proscritte generalmente: però disse: *Innocenter adhibita suffragia*. Laonde nella 4. legge, ch'è di Costanzo, come nella 2. di Costantino, vien proibito che non si ricorra per niente nè agli indovini, ne a'Maghi; quando per altro potevano sì gli uni che gli altri impiegare in profitto altrui l'arte loro: segno è questo che in tali leggi principal mira si è avuto di condannar la Magia per sè stessa senza riserva, non già solamente in riguardo a' danni ch' ella suol arrecare. *Nemo haruspicem consulat, aut mathematicum, nemo ariolum. Augurum & vatum prava confessio conticescat. Chaldaei, ac Magi, & caeteri quos maleficos ob facinorum magnitudinem vulgus appellat, nec ad hanc partem aliquid moliantur*. Nella quinta, ch'è dell' istesso Costanzo: *Multi magicis artibus ausi elementa turbare, vitas insontium labefactare non dubitant, & manibus accitis audent ventilare, ut quisque suos conficiat malis artibus inimicos. Hos, quoniam naturae peregrini sunt, feralis pestis absumat*. Ma tralasciando l'altre leggi, che dicono il medesimo, l'ultima, cioè la duodecima, emanata dagl' Imperatori Onorio, e Teodosio merita considerazione. *Mathematicos, nisi parati sint, codicibus erroris proprii sub oculis Episcoporum incendio concrematis, Catholicae Religionis cultui fidem tradere, numquam ad errorem praeteritum redituri, non solum urbe Roma, sed etiam omnibus civitatibus pelli decernimus. Quod si hoc non fecerint, & contra clementiae nostrae salubre constitutum in civitatibus fuerint deprehensi, vel secreta erroris sui & professionis insinuaverint, deportationis*

tionis poenam excipiant. Per non dilungarmi tralaſcio di far ulteriori rifleſſioni ſopra queſte leggi, mentre chi attentamente vorrà ponderarle, troverà quanto elleno ſieno convincenti e deciſive contra chi l' arte magica non ammette. Non può capirſi, torno a dire, come ſi ſien fatti tanti clamori, intimate pene così rigoroſe da più Monarchi contra queſt' arte magica, e contra alcune ſue operazioni, quali alla fine non in altro ſi vuol che ſuſſiſtano ſe non nella fantaſia, e ſtolta immaginazione degli uomini. Migliore ſpediente in tal caſo e più opportuno ſarebbe ſtato quello di Plauto (Pſeud.) *Helleborum hiſce hominibus opus eſt*. Potrei qui aggiungere altre ordinazioni che abbiamo nel Codice di Giuſtiniano, ſe non foſſe queſto un ripetere con altre parole il già detto. Solo dirò che nelle ſentenze del celebre Giureconſulto Giulio Paolo, raccolte dal famoſo Cujacio nell' edizione da lui procurata del Codice Teodoſiano, e le quali ne'Digeſti di Giuſtiniano (lib. 5. tit. 23.) ſon riferite, ſi condanna la Magia parimente. *Magiae artis conſcios ſummo ſupplicio affici placuit, id-eſt beſtiis objici, aut cruci ſuffigi. Ipſi autem Magi viri exuruntur.* In oltre: *Libros magicae artis apud ſe neminem habere licet; & ſi penes quoſcumque reperti ſint, bonis ademptis, ambuſtiſque iis publice, in inſulam deportantur; humiliores capite puniuntur. Non tantum hujus artis profeſſio, ſed etiam ſcientia prohibita eſt.* Con che ſi condanna non ſolo la Magia pratica, ma eziandio la ſpecolativa.

§. VII.

ALtre leggi ci rimangono ora a produrre aſſai più autorevoli, e venerande, e ſono le eccleſiaſtiche coſtituzioni, dalle quali con maggiore impegno le Magie ed i preſtigj furon proſcritti, e caſtigati colle più formidabili pene canoniche. In una Epiſtola di S. Gregorio Magno (tom. 4. ep. 47. lib. 9. Ind. 4.) leggonſi lodi ed approvazioni indirizzate ad un' Eccleſiaſtico, perchè aveſſe perſeguitato e punito alcuni incantatori. *Pervenit ad nos, quod quoſdam incantatores, atque ſortilegos fueris inſectatus. Et omnino nobis ſollicitudinem, zelumque tuum gratum fuiſſe cognoſcas... Et ideo ſtudii tui ſit ſollicite quaerere, & quoſcumque hujuſmodi inimicos Chriſti inveneris, ita diſtricta ultione corrigere, ut & nos de experientia tua melius*

debeamus habere judicium. Nella seconda parte del Decreto di Graziano (cauf. 26. q. 5. c. 12.) havvi un Canone, citato anche da Ivone, e da Burcardo nella fua raccolta, in cui vien ordinato. *Epifcopi eorumque miniftri omnibus modis elaborare ftudeant, ut perniciofam & a diabolo inventam fortilegam, & magicam artem ex parochiis fuis penitus eradicent: & fi aliquem virum, aut mulierem hujufcemodi fceleris fectatorem invenerint, turpiter dehoneftatum de parochiis fuis ejiciant*. Siegue poi il Canone confutando a lungo la pazza opinione di alcune femmine, che delufe da'fantafmi e diaboliche illufioni, fi perfuadono, e anco danno ad intendere che vadano cavalcando infieme con la Dea Diana, con Erodiade, é con altra comitiva di fue pari nella notte più buja fopra certi animali, e facciano in tal modo viaggi fterminatiffimi. Avverte, che *innumera multitudo, hac falfa opinione decepta, haec vera effe credunt, & credendo a recta fide deviant, & errore paganorum involvuntur, cum aliquid divinitatis, aut numinis extra unum Deum arbitrantur*. Laonde incarica i Prelati, acciò *per Ecclefias fibi commiffas populo Dei omni inftantia praedicare debeant, ut noverint haec omnino falfa effe, & non a divino, fed a maligno fpiritu talia phantafmata mentibus fidelium irrogari*. A quefta fciocca opinione però dee riferirfi quello ci
pag. 42. accenna l' Autore *di aver letto grandiffimo tempo fa in antichi Sommifti, quali computano fra' peccati gravi*, non già il credere che poffano avvenir *maraviglie per arte magica*, ma il credere che fieno fatti di verità le follie de' viaggi e notturni congreffi delle maliarde. Quefti *antichi Sommifti* faranno appunto
pag. 49. il Navarro, e il Rodriguez, citati dal Sig. Tartarotti nel fopraccennato fuo libro, quali per ragione del *grandiffimo tempo* da che dice averli veduti, convien dire abbia l' Autore sbagliato, fupponendo che parlaffero della Magia, quando del credere tali congreffi favolofi unicamente parlavano. Il fine per tanto di cacciare fuor di tefta agli uomini quefto gran pregiudizio, fu quello che induffe la dotta penna del prelodato Signor Tartarotti ad eftendere con tanta erudizione e buon ordine il noto fuo Trattato; al quale non è da tacere aggiungerfi maggior pregio ed onore dall'avere fortito in Mecenate il celeberrimo noftro Sig Co: Ottolino Ottolini, che pel profondo fuo fapere e vafta erudizione non difgiunti da una rara e diftinta probità, in quefti ed in altri paefi, fpecialmente nella grande Città capo del Mondo,

ha

ha conseguito altissima estimazione, e credito singolare. Venendo però all'opinione che diè motivo al Trattato predetto, parmi se le possa applicare quanto scrisse Santo Agostino nel Lib. 10. della Città di Dio (cap. 11.) *Totum hoc ad eosdem ipsos daemones pertinet ludificatores animarum sibimet subditarum, & voluptaria sibi ludibria de hominum erroribus exhibentes*. Non dissimile è appunto il sentimento del riferito Canone, di cui pur fece uso lo scrittore soprallodato, il qual Canone non che negare, o mettere in burla l'arte magica, come l'Autor nostro suppone, viene anzi a dimostrare e stabilire, operarsi dal demonio mercè di quella illusioni e prestigj. pag. 43.

Altro Canone trovo nella stessa Raccolta (2. part.) preso da Hincmaro Arcivescovo Remense, e riferito pur da Ivone, e da altri Collettori de' Canoni. In esso accennasi una spezie di maleficio, che per istigazione de' fattucchieri viene talvolta operato dal diavolo; ed è l'impedire a' conjugati l'esercizio del matrimonio. *Si per sortiarias atque maleficas, occulto, sed numquam injusto Dei judicio permittente, & diabolo praeparante, concubitus non sequitur, hortandi sunt quibus ista eveniunt, ut corde contrito & spiritu humiliato, Deo & Sacerdoti de omnibus peccatis suis puram confessionem faciant.... & per exorcismos ac cetera ecclesiasticae medicinae munia ministri Ecclesiae tales, quantum Dominus innuerit .... sanare procurent*. So esservi Autori moderni, da' quali simili avvenimenti assolutamente si reputano imposture, o pregiudizj di fantasia corrotta, degni perciò più di riso e dispregio che di seria considerazione. (Muratori lib. della forza della fantas. uman. cap. 10.) Io per verità non niego che presso molti non si verifichi questo, e che più d'uno fra conjugati non ci possa essere che di simile pretesto si vaglia per coprire qualche sua antipatia, ed altra secreta passione. Sostengo però dall'altro canto, che ciò dar si possa con verità, e che avvenga tal volta per via di diabolici maleficj: nè mi sembra opinione fondata e ragionevole il negare questi assolutamente, e battezzarli per inezie. Quando tali mai sempre essi fossero, è egli credibile che il Jus Canonico, ed alcune Pontificie Bolle, come si vedrà in progresso, volessero discendere a supporli ed accreditarli? La Chiesa istessa pare riconosca tale possibilità, ordinando ne' suoi Rituali (Ritual. Rom.) benedizioni pel nuovo talamo nuziale, non per altro appunto

che per fugare da quello ogni diabolica insidia. A questo fine parimente è indirizzata la benedizion dell'anello, che il Romano Rituale prescrive doversi mettere in dito alla sposa nella celebrazione del matrimonio, come saggiamente nota il Baruffaldi nel suo Comentario (tit. 42. §. 6. n. 52.) *Benedicitur, inquam, anulus, ut omnis fascinatio a connubio amoveatur*. Dall'avvenimento già accennato di Sara figlia di Raguele, poi moglie del giovine Tobia (Tob. cap. 3.) pare a me derivare si possa qualche traccia de' varj maleficj che può in tale incontro operare il maligno spirito anche al dì d'oggi. Se non che in quello c' intervenne alcuna cosa più sorprendente, cioè la morte successiva de' sette mariti di Sara operata dal demonio nell'atto istesso che disponevansi a coabitare con essa. Il che se a taluno de' nostri moderni riferito venisse, prima che il risapessero dalla Scrittura, non dubito concordi sarebbero a spacciarlo per una favola ed immaginazione di teste deboli. Perchè adunque negare sì francamente che frammetter possa il demonio co' suoi prestigj l'impedimento accennato, che è molto minor male, quando Iddio gliel permetta per suoi occulti giustissimi fini, come il Canone accenna, *occulto, sed numquam injusto Dei judicio permittente*? Che permesso venga al maligno di molestare in varie guise, e danneggiare gli uomini, è cosa indubitabile, come vedemmo. Or come adunque, se questo egli può ed opera in mille modi, non lo potrà poi eseguire nell'accennato? C'è forse autorità di Scritture, o di Padri che tal facoltà neghi al demonio? In questi e simili casi non è plausibile la troppa credulità, ma credo non sia nemmeno plausibile l'estremo contrario; e pare a me che in chi assolutamente nega tali diaboliche operazioni, non tanto apparisca di ragionevolezza, quanto d'impegno, e di prevenzione.

Ritornando però al punto della quistione, che generalmente parlando si dia arte magica, per cui operazioni diaboliche di varia sorte possan seguire, lo confermano apertamente moltissimi, e quasi infiniti Canoni di Concilj. Per addurne qui alcuni, leggesi nel can. 23. del Concilio Ancirano, celebrato l'anno 314. giusta la versione di Dionigi Esiguo (tom. 1. Concil. Edit. Venet.) *Qui divinationes expetunt, & morem Gentilium subsequuntur, aut in domos suas hujuscemodi homines introducunt, exquirendi aliquid arte malefica, aut expiandi causa, sub regula*

quin-

quinquennii jaceant, ſecundum gradus poenitentiae definitos. Nel Concilio di Laodicea, celebrato preſſo a que' tempi, ſi definì al can. 36. *Quod non oporteat ſacris officiis deditos, vel Clericos, Magos aut incantatores exiſtere, aut facere phylacteria, quae animarum ſuarum vincula comprobantur. Eos autem qui his utuntur, ab Eccleſia pelli praecipimus.* Nel Concilio IV. Cartagineſe dell'anno 398. al can. 89. *Auguriis, vel incantationibus ſervientem a conventu Eccleſiae ſeparandum.* Trovo ancora che il Concilio Romano celebrato dal Pontefice Gelaſio I. condanna *quaedam phylacteria, ceu daemonum arte praeſcripta.* Negli ſtatuti di S. Bonifacio Arciveſcovo Moguntino circa l'anno 745. il trigeſimo terzo ordina: *Si quis Presbyter, aut Clericus auguria, vel divinationes, aut ſomnia, ſive ſortes, ſeu phylacteria, ideſt ſcripturas, obſervaverit, ſciat ſe canonum ſubjacere vindictis.* Niccolò I. nelle riſpoſte *ad conſulta Bulgarorum* (artic. 79.) *Ligaturas & phylacteria diabolicis inventa verſutiis animarum eſſe vincula... ac ideo his utentes anathemate apoſtolica decreta percuſſos ab Eccleſia pelli praecipiunt.* Come che però il demonio non ha libera poteſtà di operar tutto ciò che a lui piace, e molti s'ingannavano in credere ch'egli poteſſe ad arbitrio diſporre della natura, ciò che in potere ſta del ſolo Iddio; perciò il Concilio Turonenſe III. celebrato l'anno 813. ordina a'Sacerdoti, che manifeſtino al popolo l' inganno, con cui promette loro il demonio tali milanterie. *Ut noverint magicas artes incantationeſque quibuslibet infirmitatibus hominum nihil poſſe remedii conferre.... non ligaturas oſſium, vel herbarum cuiquam mortalium adhibitas prodeſſe; ſed haec eſſe laqueos & inſidias antiqui hoſtis, quibus ille perfidus genus humanum decipere nititur.* Il Concilio di Reims dell' anno 1583. proibiſce, *ne quis utatur ſuperſtitionis ſignis occultum, vel expreſſum cum daemone pactum praeſeferentibus, ut ligaturis, & characteribus, quamvis ex aliquo eventu ſalubria eſſe forte quiſquam ſibi perſuaſerit.* (Conc. tom. 8.) Il Concilio Narboneſe definiſce parimenti (cap. 3.) *Damnamus Magos, veneficos, divinatores, ſortilegos... cum daemonibus foedera & pacta tacite vel expreſſe habentes.* Tralaſciandone moltiſſime altre che potrebbonſi riferire, e che ponno vederſi nelle Raccolte varie che abbiamo de' Sacri Concilj, vengo ad alcune determinazioni che furon fatte in tale propoſito dall' incomparabile e zelantiſſimo Paſtore S. Carlo Borromeo ne' ſuoi Concilj di Milano. Vedemmo di ſopra quanto ab-

to abbia operato questo grand' Eroe della Chiesa per estirpare e sbandire dalla sua provincia e diocesi la diabolica arte di operare prestigj e malie; ora è da considerare quanto abbia egli per tale riguardo ordinato e definito. Nel primo Provinciale Concilio intima il Santo: *Magos & maleficos, qui se ligaturis, nodis, characteribus, verbis occultis mentes hominum perturbare, morbos inducere, vel expellere, corporum figuram & constitutionem immutare, ventis, tempestati, aeri, ac mari incantationibus imperare posse sibi persuadent, aut aliis pollicentur, ceterosque omnes, qui quovis artis magicae & veneficii genere pactiones & foedera expresse vel tacite cum daemonibus faciunt, Episcopi acriter puniant, & e societate fidelium exterminent.* (Act. part. 5. pag. 5. edit. Mediol.) Nella riserva di alcuni casi fatta a sè e agli altri Vescovi della sua Provincia, c'entra ancor questo: *Qui ad magicas artes, veneficia, superstitiones, & alia hujus generis, Eucharistia, sacrisve rebus abutuntur*: (ibid. pag. 11.) il che si è di poi praticato, come ancor di presente, in tutte quasi le Diocesi. Nel Concilio Provinciale IV. (pag. 180.) si ordina ad alcuni Ecclesiastici da lui chiamati *Testes Synodales*, che denunziar debbano con giuramento fra l'altre cose, *an in populo .... haeresis & magiae, superstitionumve nomine suspecti sint*. M' aspetto che l'Autore soggiunga, non esser possibile, che le sopraccennate cose operar vaglia il demonio, perciò restar sempre fermo che quest' arte magica sia una chimera, un sogno che non ha sussistenza. Ma io non ho detto, nè dirò mai, ché tali operazioni, almeno una gran parte di esse, che certamente la naturale potestà del diavolo eccedono, possa egli esercitare; anzi tengo per fermo che nemmeno avesse costui facoltà di eseguirle nell' antico Testamento, in che non deve dissentire l'Autore medesimo. La quistione su cui versiamo, non ricerca se questa cosa o quell'altra possa il demonio o non possa operare; ma bensì, se quanto è in suo potere, operi costui in virtù dell' arte magica; se concorra, per quanto gli è dato, a soddisfare il mal talento di chi a lui ricorre; se abbia libertà d'inquietare, di sedurre, e pervertire con larve, prestigj, e illusioni l'uman genere. Questo si è il vero cardine della controversi a presente. Laonde se presumevano tal volta i fattucchieri di effettuare colla nefanda lor arte operazioni sopraeccedenti la facoltà del demonio, quest' istessa presunzione e milanteria

ria avveniva in que' ſciaurati per illuſione e diabolico ingànno, forſe per eſſere ſucceduto talvolta per altre cagioni ciò ch' eſſi per ſuggerimento del maligno s' erano impegnati di fare coll' arte loro, e forſe ancora per aver fatto coſtui apparire agli occhi de' circoſtanti una larva di que' portenti medeſimi ch' egli in ſoſtanza non poteva operare. Tale era appunto l'arte finiſſima, onde riuſciva al demonio di mantenere in credito gli empj miniſtri ſuoi, di ſedurre, e affaſcinare moltiſſimi, acciocchè in lui poneſſero ſua fiducia, e negl' incontri a lui ricorreſſero.

Cadono ora molto in acconcio alcuni Brevi, o Bolle Pontificie emanate in varj tempi nel propoſito dell' arte magica. Una ve n' ha di Aleſſandro VI. riferita nelle aggiunte fatte al libro intitolato *Directorium Inquiſitorum* del P. Niccolò Eimerico dell'Ordine de' Predicatori, la quale unitamente coll'altre che ſeguono trovaſi regiſtrata nel Bollario Domenicano dato in luce dal Reverendiſſimo Padre Bremond, Generale meritiſſimo di quel Sacro Ordine, e non meno per la molta letteratura, che per la ſingolare pietà celeberrimo. Emanò queſta l'anno 1494. e dice così.

Dilecto Filio Angelo de Verona Ordinis Praedicatorum .... in Provincia Lombardiae Inquiſitori.

„ Cum acceperimus, in Provincia Lombardiæ diverſas „ utriuſque ſexus perſonas incantationibus, & diabolicis „ ſuperſtitionibus operam dare, ſuiſque veneficiis, & vanis „ obſervationibus multa nefanda ſcelera procurare, homines, „ & jumenta, ac campos deſtruere, & diverſos errores in- „ ducere, magnaque inde ſcandala exoriri ... Ea propter tam „ tibi quam ſucceſſoribus tuis per Lombardiam conſtitutis „ ut ..... contra eaſdem utriuſque ſexus perſonas diligen- „ ter inquiratis, eaſque juſtitia mediante puniatis, & com- „ peſcatis. "

Nel tomo 2. del ſopraccitato Bollario Domenicano un'anteriore Bolla ſi legge del Pontefice Giovanni XXII. uſcita l' anno 1330. il dì 22. Ottobre, la qual fu diretta

Archiepiscopo Tolosano, & suffraganeis ejus, ac Inquisitori haereticae pravitatis in Regno Franciae.

„ Contra eos qui daemonibus immolant, vel ipsos adorant, „ aut homagium ipsis faciunt, dando eis in signum chartam „ scriptam, vel aliud quodcumque; vel qui expresse pacta obli- „ gatoria faciunt cum iisdem; aut qui operantur, vel opera- „ ri procurant quamcumque imaginem, vel quodcumque aliud „ ad daemonem alligandum, seu cum daemonum invocatione „ ad quodcunque maleficium perpetrandum.... possint inqui- „ rere & procedere contra ipsos. "

Altra ne leggo presso l' Eimerico di Leone X. uscita fuori l'anno 1521. del seguente tenore.

Universis & singulis locorum Ordinariis, ac haereticae pravitatis Inquisitoribus in Dominio Venetorum consistentibus salutem &c.

„ Quoddam hominum genus perniciosissimum, ac damna- „ tissimum labe haeretica, per quam suscepto renuntiaba- „ tur Baptismatis Sacramento, Dominum abnegabant, & „ satanae, cujus consilio seducebantur, corpora & animas con- „ ferebant, & ut illi rem gratam facerent, in necandis in- „ fantibus passim studebant, & alia maleficia & sortilegia „ exercere non verebantur. "

Prosiegue dando facoltà a' Vescovi ed Inquisitori di procedere severamente contra costoro con castighi e censure.

Un' altra ve n' ha di Adriano VI. diretta all' Inquisitore del S. Officio di Como l' anno 1523.

„ Dudum, uti nobis exponi fecistis... quod per quem- „ dam Georgium de Casali-Ordinis Fratrum Praedicatorum „ Professorem, & in Civitate Cremonensi haereticae pra- „ vitatis Inquisitorem deputatum, in nonnullis Lombardiae par- „ tibus ...repertae fuerunt quamplures utriusque sexus personae „ propriae salutis immemores, & a fide catholica deviantes, „ certam sectam facientes... diabolum in suum dominum „ & patronum assumentes, eique obedientiam & reveren- „ tiam exhibentes, & suis incantationibus, carminibus, sor- „ tilegiis, aliisque nefandis superstitionibus jumenta & fru- „ ctus terrae multipliciter laedentes; aliaque quamplurima ne- fan-

„ fanda, exceſſus, & crimina, eodem diabolo inſtigante, com„ mittentes & perpetrantes .... Contra quas &c.

La felice memoria di Siſto V. Pontefice una ben lunga Bolla mandò fuori nell' anno 1585. contro alcuni graviſſimi eceeſſi che da' Criſtiani a que' tempi ſi commettevano col beneficio dell' *arte magica*, e ſpecialmente mercè l' *Aſtrologia* chiamata *giudiziaria*. Verſo la metà di quella ſi legge. „ Sunt etiam „ inanes quidam homines & curioſi, vel impii & irreligioſi, qui „ futurarum & occultarum aliarum rerum notitiam adeo an„ xie habere ſtudent, ut ob eadem praenoſcenda & inveſtigan„ da in divinae legis offenſionem multipliciter incurrant. Alii „ enim Geomantiae, Hydromantiae, Aeromantiae, Pytho„ mantiae, Onomantiae, Chiromantiae, Necromantiae, aliiſ„ que ſortilegiis & ſuperſtitionibus, non ſine daemonum ſal„ tem occulta ſocietate, aut tacita pactione operam dare, „ ſeu illis ac ſortibus illicitis taxillorum, granorum triticeo„ rum, vel fabarum jactu uti non verentur ... Alii autem „ ſunt qui cum morte foedus ineunt, & pactum faciunt cum „ inferno, qui ſimiliter ad occultorum divinationem, ad in„ veniendos theſauros, vel alia facinora perpetranda, etiam ex„ preſſa cum diabolo pactione facta, in manifeſtam ſuarum „ perniciem animarum, nefarias magicae artis incantationes „ inſtrumenta & veneficia adhibent, circulos & diabolicos „ characteres deſcribunt; daemones invocant aut conſulunt, „ ab eis reſponſa petunt aut accipiunt ... aut anulum, vel ſpe„ culum, aut parvas phialas ſibi fabricant, aut frabicari cu„ rant ad daemones in eis alligandos, ſeu includendos, ut „ putant, ad reſponſa ab ipſis inde petenda aut habenda ... „ Alii quoque ... ab eodem patre mendacii diabolo aliis incan„ tationibus, aut variis ſuperſtitioſis obſervationibus futuro„ rum & occultorum hujuſmodi veritatem quaerunt, & ho„ minibus praedicare contendunt. Quorum omnium, quos ſu„ pra enumeravimus, conſimilis impietas parem exitum ha„ bet, nimirum quod daemonis praeſtigiis ac dolis tum qui di„ vinant, tum qui divinationem expetunt, illuſi ac deluſi „ miſerrime reperiuntur. "

Altra Coſtituzione finalmente trovaſi di Gregorio XV. *contra maleficos & ſortilegos cum diabolo pactum facientes*, la quale comincia *Omnipotentis Dei*; e ſortì in luce l' anno 1623. Leggeſi in queſta. *Sane nonnulli ſuae conditionis obliti, & ſolemnis*

ſponſionis ab eis factae, cum in Christi gregem per ſacrum regenerationis lavacrum adſciti fuerunt, ſatanae, cui renuntiarunt, artibus, maleficiis, ſuperſtitionibus, ac nefariis inventis operam dare non verentur; quin immo magiſtrum imitantes, qui capitali odio, quo humanum genus proſequitur, hominibus inſidiari numquam ceſſat, proximum variis modis laedere, animas vero ſuas perdere non timent. Quapropter tenore praeſentium decernimus, praecipimus, & mandamus, ut conſtito quod aliquis pactum cum diabolo fecerit, & a fide apoſtatando, maleficiis ſeu ſortilegiis unam ſeu plures perſonas ita laeſerit, ut ex maleficio vel ſortilegio mors ſecuta ſit, etiam primo lapſu, curiae ſaeculari tradatur debitis poenis puniendus. Qui vero ſimiliter apoſtatando, pactum cum diabolo, ut praefertur, fecerit, & maleficium, ſeu ſortilegium commiſerit, ex quo licet mors ſecuta non ſit, infirmitas tamen, divortia, impotentia generandi, ſive animalibus, frugibus, vel aliis fructibus damnum notabile provenerit, muro claudi, ſive perpetuis carceribus, in Sancto Inquiſitionis Officio, ubi illud exiſtit, fabricandis, mancipari debeat.

Queſte ſono autorità che parlan da sè medeſime: tanto ſono preciſe e convincenti. Non ſolo per queſte ſi aſſeriſce la eſiſtenza dell'arte magica, ma ſe ne accennano i nefandi artificj, e le maligne operazioni; ſi ammettono le invocazioni, e i patti diabolici, ſi accorda che il demonio preſti ſoccorſo, e dia mano agli empj preſtigiatori, e che dove non può giugnere il poter ſuo, qual non è infinito, ricorra ad illuſioni e vane apparenze, ingannando così e quelli che *divinant*, e quelli che *divinationem expetunt*. Queſta fu l'arte nefaria e frodolenta, con cui per moltiſſimi ſecoli ebbe coſtui modo di ſedurre immenſa parte di mondo, inducendola a preſtare a sè, come a Dio, venerazione ed oſſequio. Gli oracoli che udivanſi a quando a quando ne' templi idolatrici, i prodigj che di tratto in tratto ſi ammiravano preſſo la cieca Gentilità, le predizioni di felicità, di vittorie, di caſtighi e flagelli, che talora ſopravvenivano, erano tutte larve, frodi, ed aſtuzie, con cui riuſciva al demonio di adeſcare quella miſera gente, acciò più ſtrettamente a lui aderiſſero, e con maggiore impegno ſi poneſſero ad oſſequiarlo. Dell'arti medeſime a un di preſſo ſi vale il maligno anche a' dì noſtri, ſebbene non con eſito sì felice, nè con sì piena libertà. Moltiſſimi però ſono anche in ora quegli ſciaurati che a lui vien fatto di trarre in inganno, e ren-

der suoi per questa strada; e di questi è appunto che parlano le autorità fin'ora prodotte. Quindi per tanto non è da stupire, se da più d'uno fra sacri e profani Scrittori vengono chiamate le Magie *ludi*, *perniciose e ludicre operazioni*, pag. 16. 17 *inganni*, *giuochi*, e cose simili. Appunto son' elleno tali, o si riguardino per sè medesime, dacchè la maggior parte consistono, come si è detto, in larve e in prestigj; o si riguardino quanto al fine, cui vengon dirette dal demonio e da' suoi malvagi ministri, ch'è quello appunto di sedurre, ingannare, e deludere gli uomini.

§. VIII.

Ricerca ogni dovere che dopo aver mentovato più e più volte questi *patti taciti*, *o espressi*, che fanno col demonio i malefici, discendiamo una volta a favellarne, giacchè su questi appunto tutta si fonda l'arte magica, e per essi tutte le operazioni di quella derivano. Il *patto* adunque *tacito* o *espresso* è una certa convenzione o esplicita, o implicita, che effettuasi tra il demonio e l'incantatore, per cui, adoprati da questo alcuni segni, caratteri, ed altri strumenti, usate alcune voci, scongiuri, invocazioni, od altro, s'impegna quello di concorrere prontamente, operando cose mirabili, e superiori all'umana, non già alla diabolica capacità. Di questi parlando Santo Agostino, li chiamò pur egli (lib. 2. de Doctr. Christ. cap. 20.) *pacta quaedam significationum cum daemonibus placita atque foederata, qualia sunt molimina magicarum artium*. La scienza però che richiede in oggi tal nefando mestiere, è appunto quella di sapere a' quali segni, invocazioni, o materie abbia legato il demonio quello o quell'altro prestigio, o magica operazione. Ond'è poi avvenuto che da' varj attentati ed operazioni, quali mercè di tal arte solevano effettuarsi, derivate sono ad essa le varie denominazioni di Negromanzia, di Chiromanzia, d'Idromanzia, ed altre, che nella Bolla allegata di Sisto V. veggonsi accennate. Fino a che questa scienza occupavasi in specolare moltissimo, e dal moto o influsso degli astri, dalle matematiche e filosofiche osservazioni s'ingegnava di rintracciare le arcane cagioni di ciò che sulla terra era per avvenire, quantunque in somiglianti augurj e divinazioni ci en-

traſſe in gran parte il demonio, ne nacque che non a tutti ovvia ella foſſe e percettibile, che vantaſſero credito grande, e riſcuoteſſero molto onore i ſuoi profeſſori, e che i ſecreti di tal arte con ſomma geloſia e venerazione ſi custodiſſero. Preſentemente ſi può dire che quanto appariva in eſſa di ſcientifico e di luminoſo, ſiane ſparito, e rimaſto soltanto le ſia quanto ha ſempre mai contenuto di frodolento e ſuperſtizioſo. Quindi è poi che vili femminuccie, uomini volgari ed illitterati poſſano in oggi aver luogo, ed eſercitarſi in tal profeſſione, dacchè malizia, frode, ed empietà può dominare l' animo di coſtoro fors' anche più di alcun' altro, ed hanno eſſi facoltà al par di chiunque di pattuire e far lega col diavolo. Poſta la qual lega ed intelligenza tra coſtoro e il demonio, non è più da ſtupire dell' improporzione e lontananza che v' ha *fra ſpiriti immateriali, e circoli o triangoli, e nomi poliſillabi e nulla ſignificanti, della ſtravaganza di farſi*
pag. 7. *ubbidire da ſoſtanze inviſibili e ignote col mezzo d'erbe, o pietre, o ſegni da noi fatti, e caratteri.* Gli effetti ſoprannaturali, che dall' applicazione e dall' uſo di tali coſe derivano, non debbonſi già rifondere in quelle coſe riguardo a ciò che ſono per sè medeſime, ma bensì nelle attività e qualità eſtrinſeche appropriate e comunicate lor dal demonio. Poteva legare coſtui le varie ſue operazioni a qual coſa più piaciuta gli foſſe, nè per improporzionata ch' ella foſſe ed eſtranea, ſarebbeſi ritardato punto o impedito l' effetto che mercè di quella deſtinato egli avea di operare. Dipende ciò adunque dal talento de' maligni ſpiriti, i quali come maeſtri valentiſſimi d' iniquità non mancano di addottrinare in ciò, e far eſperti i ſeguaci loro, acciò venendo l'incontro ſappiano il modo di conſeguire con facilità e con prontezza quell' aſſiſtenza ed operazione che bramano.

L' Autore a queſte coſe traſecola, e dice: *Potrebbeſi egli*
pag. 41. *inventar novella più ſtrana dei patti taciti?* In lui però, che non conſente darſi Magia, non è da ſtupire, ſe prevenzione anche v'abbia contra de' *patti taciti*. Ma queſta *novella ſtrana* almeno egli dovrà ammettere nelle magiche operazioni regiſtrate nell' antico Teſtamento, e nell' altre moltiſſime operate a que' tempi da Cananei, da Perſiani, ed altri popoli idolatri, e al maggior ſegno ſuperſtizioſi: poichè ſenza patti o eſpliciti, o impliciti non può concepirſi come conſe-
guiſ-

guissero mai il bramato effetto le varie invocazioni, scongiuri, segni, ed inviti, che da que' Maghi al demonio facevansi. Patti taciti o espressi convien supporre intervenissero nelle portentose operazioni de' Maghi di Faraone; e questo manifestamente ci addita il sacro Testo con quelle parole (Exod. 7.) *Fecerunt etiam ipsi per incantationes Aegyptias, & arcana quaedam similiter*. Tali patti conviene pur si suppongano nel pronto effetto che sortivano le maledizioni del Mago Balaamo, d'attirare sopra il capo di alcuno disavventure e malori (Num. 22.) La Pittonessa finalmente, che richiamò sulla terra ad istanza di Saule l'ombra del Profeta Samuello (1. Reg. 28.) come potè mai riuscire in tal opra, senza aver prima pattuito col demonio, che doveva essere il principale autore di quell'impresa? Supposto per tanto che in oggi ancora diasi Magia, come ho dimostrato, è indispensabile, doversi anche ammettere questi *patti taciti, o espressi*, che sono il mezzo ordinario, per cui inducesi il demonio a cooperare colla sua attività a' prestigj e maleficj altrui. Di simili patti ed intelligenze tra gl' incantatori e i demonj attesta Eusebio (de laud. Constant. cap. 13) essersi fatto molto uso presso la cieca e superstiziosa Gentilità. Enumerando egli le pazze opinioni, e i riti superstiziosi da questa adottati, ci pone ancor questo. *Nec his contenti, daemones illos, & invisibiles potestates quae per aerem circumferuntur, quibusdam vetitarum artium ligamentis, & sceleratis ac nefariis carminibus & incantationibus assessores sibi adsciverunt*. Non mancano in fatti Scrittori antichi del Gentilesimo, che di queste *ligature, patti*, e obbligazioni praticate da' Maghi fatto abbian menzione. Chiamavansi queste da' Greci Scrittori col nome di καταδεσμοι, come da Platone nel lib. 11. *de legibus*; ed a queste pure volle alludere lo stesso Filosofo, quando scrisse nel lib. 2. *de Repub.* καταδεσμοῖς τὺς θεὺς πείθειν: *ligamentis deos adigere*. Artemidoro nel lib. 1. cap. 79. accoppia insieme li *veneficj*, e le *ligature*, φαρμακείας καὶ καταδέσμους; e leggesi pure presso Sinesio: ἐπωδας καὶ καταδέσμους καὶ ερωτικὰς καταναγκας. Non riputò in oltre il massimo Dottor S. Girolamo *novella strana* l'asserire i *patti taciti*, mentre scrisse in confermazione del già osservato nel suo Comentario sopra l' Epistola agli Efesj (lib. 3. cap. 5. tom. 7. Edit. Veron.) *Sunt quidam daemones amoribus, & amatoriis cantibus servientes, ut Propheta quoque com-*

me-

memorat dicens : Spiritu fornicationis seducti sunt. *Nam & barbara quaedam nomina eorum esse dicuntur, ut saepe confessi sunt hi quos vere vulgus maleficos vocat, & incantationes, & preces, & colores varii, & diversa vel metallorum genera, vel ciborum, ad quae invocati assistere daemones, & infelices animas capere memorantur ... Ideo autem nunc eorum qui magicis infelices artibus serviunt, & facere ista perbibentur, in medium exempla protulimus, ut retundamus eorum opinionem qui putant, omnia vitia esse carnis & sanguinis, & nullam habere daemones potestatem, ut nos incitent ad peccatum*. Tengo in questo punto dinanzi il celebre Lattanzio Firmiano ove appunto favella delle arti magiche, e trovo che riguardo all'intelligenza de' Maghi co' demonj egli ne fu persuaso niente meno che lo fu dipoi S. Girolamo. *Magorum* (così egli lib. 2. Instit. divin. cap. 15.) *quoque ars omnis ac potentia horum* (daemonum) *aspirationibus constat, a quibus invocati visus hominum praestigiis obcaecantibus fallunt, ut non videant quae sunt, & videre se putent illa quae non sunt. Hi, ut dico, spiritus contaminati ac perditi per omnem terram vagantur, & solatium perditionis suae perdendis hominibus operantur. Itaque omnia insidiis, fraudibus, erroribus complent*.

La mente impareggiabile di Santo Agostino non intese già di spacciare *novelle strane*, quando precisamente asserì, e confermò i patti taciti, e l'intelligenza che passa tra il demonio e i malefici (lib. 20. de Civit. Dei cap. 6.) *Illiciuntur autem daemones ad inhabitandum per creaturas, quas non ipsi, sed Deus condidit, delectabilibus pro sua diversitate diversis, non ut animalia cibis, sed ut spiritus signis, quae cujusque delectationi congruunt, per varia genera lapidum, herbarum, lignorum, animalium, carminum, rituum. Ut autem illiciantur ab hominibus, prius eos ipsi astutissima calliditate seducunt, vel inspirando eorum cordibus vir us occultum, vel etiam fallacibus amicitiis apparendo, eorumque paucos discipulos suos faciunt, plurimorumque doctores. Neque enim potuit nisi primum ipsis docentibus disci quid quisque illorum appetat, quid exhorreat, quo invitetur nomine, quo cogatur: unde magicae artes eorumque artifices extiterunt*. Nota altrove il S. Dottore, che da' malvagi incantatori si giugneva persino ad usurpare, e frammischiare colle ligature ed altri incantesimi il nome sacrosanto di Cristo (tract. 7. in Joan.) *Usque adeo ut illi ipsi qui seducunt per ligaturas, per praecantationes, per machinamenta inimici, misceant praecantationibus suis nomen Christi*. A questi

passi,

passi, che vagliono un tesoro, e non possono essere più acconcj pel caso nostro, aggiungasi l'autorità di varj Concilj, e Pontificie Constituzioni, che accennano e suppongono i patti taciti ; e poi si giudichi se il qualificare per *istrane novelle*, e per *scioccherie* l' ammettere patti e convenzioni tra negromanti e il demonio, oltre il non essere per sè nè giusto, nè ragionevole, non sia un derogare implicitamente alla venerazione somma cui dobbiamo alle determinazioni della Chiesa, e a' primi lumi che la illustrarono. (*a*) pag. 23.

Osserva l' Autore, che *de' strani fatti che si racconta per patti taciti verificarsi, molti sono interamente falsi, altri molto in sostanza diversi, ed alcuni veri, ma naturali, e non punto d' opera diabolica bisognosi*. pag. 14. Per me, quanto io sono propenso a credere che di tanti avvenimenti quali raccontansi, *molti siano interamente falsi*, altrettanto m' induco a sostenere che molti ne siano realmente seguiti per arte diabolica, e ne possano seguire anco degli altri. Non entro io però mallevadore di tutti i fatti che si raccontano in proposito di Magie, alcuni de' quali o per le stravaganti aggiunte, che vi si fanno dal capriccio degli uomini, o per la ripugnanza e assurdità loro intrinseca, eccitano più tosto riso che ammirazione, e servono a tener viva, come dir sogliamo, la scena ne' circoli, e nelle brigate. Mi sovviene di ciò che scrisse S. Agostino in simil proposito (lib. 7. de Civ. Dei cap. 35.) *Solent res gestae adspersione mendaciorum in fabulas verti*. E questo fa che io non prenda fastidio di certe capricciose istorielle che si van raccontando, e si scrivono ancora per iscreditare l' opinion di coloro che ammettono l' arte magica. M' insegna l' Autore che *i miracoli e le maraviglie per divina virtù operate non debbon far creder vere anche le attribuite al demonio*. pag. 39. Per questo dirò anch' io, che i prestigj avvenuti certamente per opera del demonio, non debbono indurmi a credere avvenuti parimente tutti quegli altri che si raccontano bensì, ma che non è ragionevole possan' essere avvenuti. Nel raccontarsi

(a) Non vo' tralasciare un bel passo di Rabano Mauro Scrittore rinomato del IX. Secolo, che l' istessa verità conferma pure ad evidenza. Nel suo libro *de Magorum praestigiis* (tom. 6.) dopo aver enumerato varj generi e classi di Magie e sortilegj, soggiunge: *Ad haec omnia pertinent & ligaturae execrabilium remediorum, seu in praecantationibus, seu in characteribus, vel in quibuscumque rebus suspendendis atque ligandis, in quibus omnibus pars daemonum est, ex quadam pestifera societate hominum & angelorum malorum exorta*.

ſi dalla gente volgare i miracoli operati da Dio per l' interceſſione di alcun Santo, quante fole non vi ſi ſogliono frammiſchiare, quanto non vi ſi aggiunge di propria teſta? Si dirà per queſto che vengano a ſcapitarne i veri miracoli incontraſtabili, per cui Dio ſi è compiaciuto di glorificar quel ſuo ſervo? La ſteſſa parità ſembra a me debba correre nel caſo dell'arte magica, la quale non verrà ad iſcemare di credito, dirò così, e di ſuſſiſtenza per le molte favoloſe e ridicole impreſe che dal baſſo volgo le ſi ſogliono attribuire.

Computa l' Autore nel numero di queſte inezie, che il
pag. 13. *demonio padre della menzogna inſegni a' Negromanti il vero circa queſt' arte, e fonte com'è di ſuperbia, inſegni i modi co' quali poſſa dal Negromante eſſer coſtretto ad ubbidire*. Ma queſto non pare ſtrano, ſe ſi rifletta a quanto ſin' ora abbiamo oſſervato. Non deroga niente il demonio al peſſimo ſuo carattere di menzognero e di ſuperbo nel comunicare a' Negromanti i ſecreti dell' arte magica, anzi viene a ſecondarlo mirabilmente. Se alcuna verità in queſti ritrovaſi, almeno circa l' operazione di alcuni maleficj che da lui vengon richieſti; menzogne però ed inganni ſenza numero contengono tanti altri prodigj e operazioni che da lui ſolo in apparenza, e con mera illuſione ſi effettuano. Le conſeguenze poi che sì dagli uni, come dagli altri derivano, e cui principalmente prende di mira il maligno, non altro mai ſono che l'inganno, il ſeducimento, e la perdizione tanto di chi gli opera, quanto di chi gli rimira. Allo ſteſſo fine iniquiſſimo tende pure l'aſſoggettarſi ch' egli promette di voler fare a' precetti ed invocazioni de' malefici; qual promeſſa, ſe pure ſi avveri del tutto, ognun vede non ad altro eſſere indirizzata che ad adeſcare e trapolare più felicemente quegli ſciaurati. Sopra di che è molto opportuna l'oſſervazione del celebre Franceſco Pegna ne' ſuoi Scolj (lib. 2. ſcol.50.) alla ſeconda parte del Direttorio degl' Inquiſitori ſopraccitato. Pianta egli in primo queſta concluſione: *Daemones ſpiritus potentiſſimi, nullo pacto compelli ab homine poſſunt ad intrandum & habitandum alligati in vaſculis; multo minus cogi ad hoc poſſunt ſignis, herbis, aut quibusvis aliis characteribus*. Poi ſoggiugne: *Quod ſi quandoque verbis aut characteribus ingredi videantur compelli, hoc fit vel a ſummo Deo, vel a bonis Angelis, vel fortaſſis a daemonibus potentioribus ac ſupe-*

pe-

perioribus, vel (quod verius puto) daemones ipsi sponte veniunt ; fingunt tamen se impelli, ut credentes decipiant. In fatti nel caso avvenuto al Santo Eremita Ilarione, riferito, come vedemmo, da S. Girolamo nella di lui vita, protestò il maligno spirito di non poter abbandonar quella zitella, fino a che quel giovane malefico, che confinato lo aveva in sua casa, nol rimettesse in libertà. Ma a queste asserzioni notò Girolamo che il Santo Eremita non diede ascolto, per non mostrare di dar fede a colui, che probabilmente usava di tal pretesto per non dipartir da quel luogo. Conchiuderò pertanto colla bella riflessione di Enrico d'Asia nel suo Comentario sopra la Genesi, riferita dal Pegna ne' suddetti suoi Scolj. *Non ergo eum necromantice vel magice compellis, aut in vinculis eum, ut putas, tenes. Sed hoc certum habe, quod ipse simulat se captum, ut te capiat, se vinctum, ut te vinciat, se tuo imperio subditum, ut te sibi subdat, a te inclusum, ut te finaliter concludat: fingit se tua arte vel lapidi, vel imagini alligatum, ut te funibus peccatorum alligatum ad infernum perducat.*

Altri avvenimenti di simil fatta collocati vengono dall'Autore nel ruolo delle molte inezie e scioccherie che si raccontan dagli uomini. *Lunghe*, egli dice, *ma curiosissime istoriette recitar potrei di persone secondo l'universal credenza ammaliate, di case invasate, di cavalli infollettati, o di arnesi, ch'io stesso in varj tempi e luoghi ho veduto finalmente risolversi in nulla.* pag. 13. Sopra questo testimonio dell' Autore, che contar deve moltissimo, io non fo replica, e convengo pur, se gli aggrada, nel credere quegli avvenimenti di cui è stato egli stesso informatissimo, inganni di fantasia, invenzioni donnesche, immaginazioni, pregiudicj, e simili. Ma dovrebbe pur egli convenire con me in questo giustissimo raziocinio: non doversi da alcuno, o più casi particolari derivarne universali conseguenze. Se furono follie e chimere gli affascinamenti da lui accennati, dovranno esserlo per questo ancora tutti gli altri? *Lunghe, ma curiosissime istoriette recitar potrei* anch'io di persone, che credendosi indemoniate hanno fatto il diavolo a quattro, hanno empito le case di romori, e molestato tutto il vicinato; e in fine si è scoperto che tutto il male stava nell' immaginazione, o proveniva da secreto artificio, che in somma il diavolo non c'era, ma vi si voleva. Si argomenterà da questo che non si dieno veri ossessi? L' Autore per

 cer-

certo non vorrà consentire tale illazione. Gran parte delle autorità da me prodotte ammettono, e riconoscono possibili somiglianti malie di persone, di case, di animali, di arnesi, e cose simili. Nella vita di S.Ilarione (tom.2. pag.22.) racconta pur S. Girolamo di certo Italiano, Cristiano di religione, che notriva in Gaza cavalli corsieri pel circo. Avvenne che certo suo rivale, qual era Gentile, e venerava l'idolo *Marna*, e che per simile oggetto nutriva cavalli, per non istare al di sotto dell'altro, e procurare il premio a' suoi corridori, tentò col mezzo di un Mago che teneva presso di sè, che i cavalli suoi, dato il segno, affrettassero il corso a dismisura, e que' del rivale ne fossero rattenuti. *Aemulo suo habente maleficum, qui daemoniacis quibusdam imprecationibus & hujus impediret equos, & illius concitaret ad cursum*. Avvedutosi di questa fraude il Cristiano, fece immantinente ricorso al Santo Monaco, *& non tam adversarium laedi, quam se defendi obsecravit*. Reputò sulle prime il Santo una spezie d'inconvenienza l'impiegare orazioni per fine sì basso; e consigliò in vece quel Cristiano a vendere i cavalli, e darne per salute dell'anima propria il prezzo a' poveri. Questi replicò, che la funzione, qual dovea seguire a momenti, era pubblica, e che piuttosto sforzatamente che per propria elezione ei doveva concorrervi: *nec posse hominem Christianum uti magicis artibus; sed a servo Christi potius auxilium petere, maxime contra Gazenses adversarios Dei, & non tam sibi quam Ecclesiae Christi insultantes*. Mosso da ciò il Santo Vecchio, e più ancora dalle istanze de' suoi Confratelli ivi assistenti, ordinò che certa scodella di terra, di cui egli servivasi, riempita d'acqua fosse, e consegnata al postulante. Ricevuta questa, ne asperse egli la stalla, i cavalli, i cocchieri, il carro, i chiavistelli per sino, e le serrature. Stava tutto il popolo in grande aspettazione, e l'avversario che ciò rimirava, posesi ad insultare e deridere il buon Cristiano, sebbene con niun suo prò; mentre di lì a poco dato il segno della corsa, i cavalli di questo presero il corso con grandissima celerità, e que' del Gentile camminarono lentamente. Ecco la penna felicissima di S. Girolamo, che con bel tratto ci descrive questo accidente. *Igitur dato signo hi advolant, illi praepediuntur, sub horum curru rotae fervent, illi praetervolantium terga vix cernunt. Clamor fit vulgi nimius; ita ut Ethnici quoque ipsi concre-*

pa-

parent: Marnas victus est a Christo. Porro furentes adversarii Hilarionem tamquam maleficum Christianorum ad supplicium poposcerunt. Veggasi un poco se diansi realmente, e se dar si possano di questi *spiriti folletti*, come si dicono, che invadono cavalli ed altre povere bestie, nè cessano di recar loro molestia e pregiudizio. Nella vita dell'istesso Santo (ibid. pag. 25.) altre riprove di ciò si ritrovano, dicendosi, che *bruta quoque animalia quotidie ad eum furentia pertrahebantur*; acciò colla benedizione sua e preghiere liberar gli volesse da'demonj che gli agitavano. Si soggiunge di un camelo *enormis magnitudinis*, il quale molte persone avea fracassate, e che a forza di funi grossissime e di assai gente fu strascinato alla presenza del Santo Eremita. Veduto che questi lo ebbe, comandò che fosse disciolto; nel qual mentre tutti i circostanti presi da paura fuggirono a più non posso. Il Santo però intrepidamente gli andò incontro, e parlando in linguaggio Siriaco, *Non me, inquit, terres diabole tanta mole corporis: & in camelo & in vulpecula unus atque idem es. Et interim porrecta stabat manu. Ad quem dum furens, & quasi eum devoratura bellua pervenisset, statim corruit; submissumque caput terrae coaequavit, mirantibus cunctis qui aderant, post tantam ferociam, tantam subito mansuetudinem*. Dice di poi S. Girolamo, in grazia di chi non ammette tali diaboliche invasioni e malie: *Docebat autem senex, hominum causa, diabolum etiam jumenta corripere, & tanto eorum ardere odio, ut non solum ipsos, sed ea quae ipsorum essent, cuperet interire*. Quanto poi al darsi maligni spiriti, *folletti*, o che altro dir si vogliano, per cui vengano le case ed abitazioni tal volta infestate, aggiungerò qui un avvenimento rammemorato da S. Gregorio il Magno ne'suoi Dialoghi. Racconta egli nel lib. 3. cap. 4. come occorrendo al Santo Vescovo Milanese Dacio di portarsi alla Città di Costantinopoli, nel far questo viaggio gli avvenne di fermarsi in Corinto. Quivi egli ricercò un' ampia abitazione, che a lui e a tutta la sua comitiva servir potesse di albergo. Ma durandosi fatica a rinvenirne una che fosse capace, vide il Santo da lontano una casa *congruentis magnitudinis, eamque sibi praeparari ad hospitandum jussit*. Intesa questa sua risoluzione gli abitanti del luogo, si fecero ad avvertirlo, *in ea eum manere non posse, quia multis jam annis hanc diabolus inhabitaret, atque ideo vacua remansisset*. Ma a questo rispose il

Venerabile Prelato: *Immo ideo hospitari in domo eadem debemus, si hanc spiritus malignus invasit, & ab ea hominum inhabitationem repulit*. In quella per tanto ordinò che se gli preparasse l'albergo, ed entrò intrepidamente il Santo Vescovo a prendervi alloggio con tutto il numeroso suo seguito. Avvenne però nel più bujo della notte, mentre il Santo riposava, che lo spirito maligno *immensis vocibus magnisque clamoribus coepit imitari rugitus leonum, balatus pecorum, ruditus asinorum, sibilos serpentium, porcorum stridores & soricum*. Da queste voci e strida animalesche risvegliato immantinente il Servo di Dio, *surrexit vehementer iratus, & contra antiquum hostem magnis coepit vocibus clamare dicens: Bene tibi contigit miser. Tu ille es qui dixisti: Ponam sedem meam ad Aquilonem, & ero similis Altissimo. Ecce per superbiam tuam porcis & soricibus similis factus es*. A queste voci del Santo restò scornato il maligno talmente, che abbandonò in un tratto per sempre quell' abitazione. Onde S.Gregorio conchiude il racconto così. *Sicque postmodum fidelium habitaculum facta est: quia dum eam unus veraciter fidelis ingressus est, ab ea protinus mendax spiritus atque infidelis abscessit*.

§. IX.

Vi sarebbe ora a discorrere a lungo sopra certo iniquo avvenimento che dicesi poter verificarsi per arte diabolica, ed è quello degli demonj *incubi e succubi*, accennato dall' Autore alla pag.14. ma reputato follia, e *stravaganza*. Alcune cose io rifletterò di passaggio, e colla dovuta circospezione su tale proposito. Il Regnante Sommo Pontefice colla particolare sua erudizione ad accuratezza, con cui è solito ventilar le materie propostesi ne' varj suoi scritti, tratta ancor questa nella lodatissima sua opera *de servorum Dei Beatificatione & Canonizatione* (lib. 4. parte 1. cap. 3. num. 3.) Riferisce egli i sentimenti di molti Dottori sopra tal punto, e la varietà di opinioni che tra lor corre riguardo al seguire o nò generazione per tale commercio, che vien ammesso comunemente. Egli per tanto dopo aver asserito, che *praedicti concubitus communiter admittuntur*, propende anche a credere, coll' autorità di S. Tommaso, di S. Bonaventura, del Valesio, del Suarez, dell' Abulense, e di altri, *generationem fieri posse, &*

fa-

factam fuisse, modo quodam inusitato & hominibus incognito : (Edit. Roman. pag.29.) il che avea pure notato alquanto innanzi nell' enumerare le operazioni che effettuare si possono dal demonio colla naturale sua attività. Alcuni moderni però, cui basta non entrino in capo certe cose, perchè non abbiano mai ad aver luogo *in rerum natura*, e che formano, si può dire, un tribunale supremo del suo privato giudizio, non cessano di deridere e spacciare qer inezie somiglianti opinioni. Dicono, che „ i Teologi che più degli altri son buo„ namente caduti in questa immaginaria supposizione, non „ recan pruova di alcun peso in questo proposito. " (Trattato della fantas. uman. cap. 10.) Io confesso candidamente di non averne letto moltissimi; ma pur di que' pochi su quali ho fatto studio, dirò che in riprova di tale opinione adducono fondamenti e ragioni assai convincenti. Se parlasi di queste, bastar dovrebbe, cred' io, quella decisiva, e insuperabile, che Dio permette a' demonj di operar cose assai sorprendenti, e che questi colla naturale loro facoltà sono in grado di far ciò che l' umana natura non val operare, nè intendere. Se questo è vero, com' è infallibile, e a lungo confermasi dal Regnante Pontefice nel luogo precitato, non è da stupire che avvenir possa altresì l' accennato commerzio. Dicesi „ che esaminato questo affare nel tribunale de'Filo„ sofi e de' Medici conchiudono essi abborrire questo preteso „ commerzio dalle regole prescritte da Dio per la formazio„ ne dell' uomo. " (ibid.)Ma questo al più significherebbe non essere ciò in libera potestà del demonio, se non quando Iddio autore della natura, e formatore di tali *regole*, per fini suoi altissimi e giustissimi, come tante altre cose dannevoli permette al demonio, gli permettesse ancor questa. Sostengono però gli Autori, non esser d'uopo a costui d' una speciale e straordinaria permissione di Dio, avendo egli modo col natural suo potere ed industria di effettuare il già detto, senza nemmeno derogare notabilmente alle *regole* prescritte da Dio per la formazione dell'uomo. Sopra di che si consultino i Teologi che ne trattarono, e quelli in particolare che non isdegna riferire la mente sublimissima del supremo universale Pastore. L'Autorità venerabile di Santo Agostino concorre parimente a dar peso a questa opinione, come si può vedere nell' opera più volte lodata *de Civitate Dei* lib.15. cap.

23

23. Tanto egli crede possibile questa diabolica illusione, *ut hoc negare*, dic'egli, *impudentiae videatur*. Nel lib. 3. *de Trinitate* (cap. 8.) dichiara il Santo per qual via potrebbe anche seguire generazione da un tale commerzio; e in ciò vien seguito fedelmente dall' Angelico Dottore S. Tommaso (1. part. qu. 51. art. 3. ad 6.) il quale co' raziocinj stessi di Santo Agostino passa a definire, che avvenendo mai da tale commerzio generazione, *ille qui nascitur, non sit filius daemonis, sed illius hominis cujus est semen acceptum*. Quanto poi alle difficoltà mosse *dal Tribunale de' Filosofi e Medici*, aggiungerò solo ciò che S. Tommaso racconta (quodlib. 6. quaest. 3. art. 18.) di una femmina, che senza aver perduto il bel fiore di sua virginità naturalmente concepì e diede in luce un portato; il che esser avvenuto alcun' altra fiata varj Medici e Filosofi osservano. Ma questo similmente dovrebbe dirsi ripugnante alle *regole prescritte da Dio nella formazione dell' uomo*; e pure *ripugnante* dir non si può, quando naturalmente è possibile, nè quello si debbe dir *ripugnante* che ha dell' insolito e straordinario, e che in tutto non conviene colle regole ordinarie e consuete della natura. Obbiettasi da chi è di sentimento contrario (fantas. uman ibid.) un passo di S. Giovanni Grisostomo preso dall' Omelia 22. sopra la Genesi. Ma questo esaminato che sia, e, ben inteso, non contravviene alla massima di Santo Agostino, e dell' Angelico S. Tommaso. Quello che non si è toccato nel confutare questa opinione, e che secondo me dà a lei grandissimo peso, si è una Bolla, che abbiamo d'Innocenzo VIII. emanata l' anno 1484. che comincia, *Summis desiderantes affectibus*, quale trovo riferita nel *Direttorio* del soprallodato Eimerico pag. 106. Edit. Rom. ann. 1585., e nel tomo 4. del Bollario Domenicano. Dic' ella così. *Sane nuper ad nostrum, non sine ingenti molestia, pervenit auditum, quod in nonnullis partibus Alemanniae superioris, nec non Maguntinensi, Coloniensi, Treverensi, Saltzumburgensi, & Bremensi provinciis, civitatibus, terris, locis & dioecesibus complures utriusque sexus personae, propriae salutis immemores, & a fide catholica deviantes cum daemonibus incubis & succubis abuti, ac suis incantationibus, carminibus, & conjurationibus, aliisque nefandis, superstitiosis, & sortilegis excessibus, criminibus, & delictis, mulierum partus, animalium foetus, terrae fruges, vinearum uvas, & arborum fructus, nec non homines, mulieres, pecora, & alia....*

vi-

vineas quoque, pomeria .... perire, suffocari, & extingui facere & procurare, ipsosque homines, mulieres, jumenta &c. diris tam intrinsecis, quam extrinsecis doloribus & tormentis afficere, & excruciare; ac eosdem homines ne gignere, & mulieres ne concipere, virosque ne uxoribus, & mulieres ne viris actus conjugales reddere valeant, impedire .... aliaque quamplurima nefanda, excessus, & crimina, instigante humani generis inimico, committere & perpetrare non verentur. Dopo di che si ordina agl' Inquisitori del S. Offizio di procedere severissimamente e senza riguardo contra tali enormissime iniquità. Ma sopra questo punto degli demonj *incubi e succubi* ci siamo trattenuti abbastanza, e più ancora di quello occorreva; mentre non è poi questo un cardine sì principale, che quando mai vacillasse, e cedesse ancora, venisse a mancare del necessario appoggio l' opinione che sostien l' arte magica.

Ma ritornando all' Autore, riflette egli saggiamente, che „ fin dove si estendano le forze degli Angeli, benchè rubelli „ non sappiamo; " e che è cosa assai „ difficile assegnar le pro- „ prietà, tutte e fissare i limiti di natura superiore e spirituale:" il che so di aver riflettuto anch'io coll' autorità di S. Agostino. Da questa dottrina però sembra a me se n'abbia a inferire, che non può essere fondata risoluzione quella di negare assolutamente al demonio certe operazioni, le quali se sono *impossibili alle forze umane*, alla capacità di gran lunga superiore de' maligni spiriti non può dirsi che disconvengano. Da ciò che può l'umana natura, non debbesi mica prender misura di quanto possa, stante sempre la permissione di Dio, una sostanza spirituale e incorporea. Venendo pertanto al caso nostro, non vedesi per qual ragione si nieghi presentemente al demonio quella potestà naturale che Cristo stesso, come vedemmo, non gli ha levata, di operare in virtù dell' arti magiche veneficj, prestigi, incantesimi, ed altre simili operazioni. Dicesi che il „ suppor ciò fa torto agl' inalterabili „ attributi dell' onnipotente Iddio; quasi egli si fosse fatta leg- „ ge di condescendere agli empj e bizzarri voleri de' maligni „ spiriti, e di que' pazzi che a lor ricorrono, (*a*) secondan- „ dogli, e permettendo i maravigliosi effetti da lor voluti. "

pag. 26.
pag. 46. e seg.

Poi

(a) Questo termine di *secondare* sembra voglia dire assai più che tollerare e permettere; ma il male vien permesso da Dio, non *secondato*.

Poi soggiugnesi : „ Con qual raggio di buon giudizio si può „ egli credere , che il sommo Autor del tutto , il quale le no„ stre vive , e reiterate preci per private o per pubbliche bi„ sogne , secondo i suoi fini imperscrutabili più volte non es„ audisce , alle brame di vile e trista persona prontamente „ permettendo condescenda ? " Altrove mi rammenta di avere sventato somigliante difficoltà , la quale se avesse peso , ci porterebbe a negare assolutamente che diansi ossessi dal diavolo , che possa questi con tentazioni , lusinghe , ed altri lacci tirarci a mal fare , e che v' abbia in questa vita persona , che spinta da mal talento , pregiudicio e danno notabile arrechi alla roba , alla fama , alla vita de' suoi prossimi , e per fino al pubblico bene . A tutte queste operazioni funeste certa cosa è che il *sommo Autor del tutto permettendo condescende* ; altrimenti non si verrebbero ad avverare giammai . La più *vile e trista persona* del mondo che pongasi ad effettuare qualsisia enorme misfatto , non lo opera forse per permissione di Dio ? E come nò , se questo egli è anzi uno de' primarj e *inalterabili attributi* dell' *onnipotente Iddio* , che nulla , per di leggiero o grave momento che sia , accada nel mondo , cui egli o permissivamente , o effettivamente non venga a concorrere , e che non cada , come suol dirsi , foglia dall' albero , senza ch' egli il consenta ? Iddio è legge a sè stesso , nè col suo volere deroga niente alla sua libertà , anzi vi dà risalto ed aumento , e quando egli si determina a permettere o nò alcuna cosa , lo fa , perchè vuole , nè toglie a sè stesso la libertà di potere ad arbitrio romperle il corso , e risolverla in nulla . Ma queste sono dottrine assai trite , ed è far torto all' Autore l' avanzarsi a proporgliele . Egli già avvedutamente ne' riflessi allegati ha soggiunto quanto bastava per abbattere la difficoltà medesima ch' essi tendevano a promuovere . Quella particola *secondo i suoi fini imperscrutabili* , ch' egli vi ha inserito , è l' unica chiave per disserare e disciorre ogni dubbio consimile . Come lascia più volte Iddio inesaudite le nostre pubbliche e private preghiere , *secondo i suoi fini imperscrutabili* ; così per quest' istessi fini *imperscrutabili* permette che il demonio entri ne' corpi umani , che col mezzo di prestigj , di ma-
pag. 40. lie , ed illusioni molesti , danneggi , e seduca moltissimi , anche per opera di *vile e trista persona* , di *qualch' uomo scellerato e pazzo* . Volea pur alludere a ciò probabilmente l' Autore ,

quan-

quando avvertì: *Non si nega che per castigo de' peccati non si possa servire Iddio talvolta de' maligni spiriti anche su questa terra in più modi*. Dice però acconciamente S. Agostino (lib.2. de Civ. c. 23.) *Si aliquid in his rebus daemones possunt, tantum possunt, quantum secreto omnipotentis arbitrio permittuntur .... sicut & ipsi mali homines in terra, sic etiam illi non omnia quae volunt, facere possunt, nisi quantum illius ordinatione sinuntur, cujus plene judicia nemo comprehendit, juste nemo reprehendit*. La permissione che diede il Signore al demonio di tentar Giobbe, e sì nella roba, che nella persona danneggiarlo estremamente; quella pur che gli accordò d'ingannare Accabo Re d'Israello, con suggerire a' Profeti da lui consultati menzogne e falsità (3. Reg. 22.) ed altre simili che nella Scrittura vengono riferite, farebbero trasecolare più d'uno, quando non si riguardassero pel suo diritto. Lo stesso dicasi de' molti fatti innegabili, che raccolti dall' Ecclesiastica Istoria si sono di sopra accennati, circa i quali non credo vorrà pronunziare l'Autore, che *raggio di buon giudizio* non ci sia stato, nè ci possa essere tanto in chi gli riferisce, quanto in chi gli crede.

Altro riflesso soggiunge l' Autore. „ Fin che si crederà „ che l' arte magica sia cosa vera e operatrice di mara„ viglie, e che per essa si costringa il demonio a ubbidire, „ avranno bel predicare i buoni Religiosi contra il peccato „ di superstizione, e contra le scelleraggini, e le follie de' „ maliardi: molti ci saranno sempre che ci si proveranno, „ e faranno i lor tentativi, e di riuscirvi s' immagineranno „ ancora. Per ismorbare così fatta peste, convien prima d' „ altro far ben' intendere, che così orribil peccato si com- pag.4. „ mette in vano, che per tal via non si ottien mai nulla, „ che son tutte ciance e chimere quelle che in tal proposi„ to si raccontano. " Questo è appunto il *benefizio maggiore* pag.47. che da principio suggerì l' Autore doversi rendere al comune degli uomini. Piacesse però a Dio che modo ci fosse, salva sempre la verità, di secondare tali ottime insinuazioni; ma per quanto veduto abbiamo, non può esser cosa agevole, nè possibile il riuscirvi. Spediente molto più vantaggioso sarebbe al certo per l'umana felicità, e pel bene dell' anime, che stato non ci fosse giammai, nè che vi avesse pur di presente alcun vizio nel mondo, di quello che il proscri-

verlo, posto che siavi, condannarlo, ed abbatterlo. Ma che si vuol fare? Iddio sa il gran perchè ne abbia permesso e ne permetta tanti tuttora. L'istesso dee dirsi intorno all'arti magiche, le quali non essendo ragionevole spacciar per *chimere* e per *ciance*, è ben ragionevole, e conveniente biasimarle, proscriverle, e per rilevarne maggiormente l' orrenda abbominazione, palesarle opportunamente, e metterne in vista gli enormi attentati, e le nefande illusioni. *Molti vi saranno sempre che ci si proveranno, e faranno i lor tentativi?* Buon viaggio, tal sia di coloro. Questo vuol dire che il peccato e il disordine si può ben in questo mondo rintuzzare, e recidere, ma non già sradicare. Le leggi però, le prediche, i catechismi, ed i libri fanno sempre un gran bene a combattere e proscrivere la Magia; nè a queste si dovrà mai imputare la colpa di qualche incauto, che o spinto da curiosità, o portato da malizia volesse farne sperienza; come non potrebbonsi giustamente attribuire alle leggi di Dio, della Chiesa, e de' Principi que' mali gravissimi che ad onta di queste commettono gli uomini. La legge al più dà occasione rimota al peccato, in quanto che, come nota S. Paolo, per la nostra viziata natura inclinare ci sentiamo più a far ciò che ci è proibito, di quello che ciò ch'è permesso; e gli dà in certa guisa ancora risalto, in quanto che, come l'Apostolo soggiunge, il peccato allora comparisce e dà fuori quando v' abbia la legge che lo condanni: *Peccatum non cognovi nisi per legem: nam & concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret, Non concupisces ..... Occasione accepta peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam*. (Rom. 7.) Se non che io son di parere che posto mai venisse in mente ad alcuno di spacciare per verità che il *peccato* di usar l'arte magica *si commette in vano, che per tal via non si ottien mai nulla*, e simili proposizioni: son, dissi, di parere che molti e moltissimi ci sarebbero a' quali e per aver letto, e per aver udito da persone di credito molti casi seguiti, salterebbe il grillo in capo di volerne essi stessi far esperimento, per rilevare così da qual canto stiane la verità, e chi abbia propriamente dato nel segno.

Come io non mi sono prefisso per termine di sostenere e difendere alcuna particolare operazione dell' arte magica, ma solo di propugnarne l'esistenza, e le operazioni in generale, così facilmente m'indurrò a credere coll' Autore, che molte ope-

operazioni, tuttochè naturali, vengano dal volgo attribuite alla forza di magico preſtigio, ſolo per non ſaperſi le vere naturali cagioni onde procedono; e che inoltre dal volgo iſteſſo raccontinſi come avverati per arte magica certi ſucceſſi che debbono riputarſi, com' egli oſſerva più volte, favoloſi ed immaginarj. Quello certamente delle ingermature, cui vuolſi attribuire la proprietà di render l' uomo invulnerabile, per quante volte ſiaſi ſperimentato, ſempre ſi è rilevato un ſogno, una chimera, ed una folle millanteria. Il celebre Franceſco Redi in varj luoghi dell'erudite e delizioſe ſue Opere atteſta, varj tentativi eſſerne ſtati fatti, ed eſſo alcuni averne veduti, ma ſempre riuſciti al medeſimo modo. Molti altri avvenimenti di ſimil genere ci ſaranno, a' quali o per non avere il demonio forza che baſti, o per mancarvi il concorſo della divina permiſſione, può competere d' ordinario l' iſteſſo carattere. Queſti però quando ſi ſcorga tali eſſere veramente, ſarà lodevol coſa il beffeggiarli, e deriderli; acciò per queſta parte ancora ſi confonda, e ſi biaſimi l' arte magica, cui tanti ſi applicano miſeramente, luſingandoſi forſe che il demonio abbia facoltà di tutto operare il poſsibile, e di operare anche ciò ch' è in ſua mano, independentemente e ſenza il divino conſenſo. Per altro il punto più principale, cui è d'uopo battere e ribattere a chi in trattare di queſte materie ſi occupa o colla voce, ovvero in iſcritto, deve eſſere queſto, che la Magia è un' arte nefandiſſima, inventata dal diavolo pel ſolo fine di trappolare, ſedurre, e precipitar gli uomini, che queſta promette aſſai, e pochiſſimo attende, che delle ſue operazioni mirabili alquante ſon vere, altre meri preſtigj e falſe apparenze; tutte però dirette egualmente alla ſpirituale e temporale perdizione dell' uman genere; che l' eſercitarla è proibito da tutte le leggi naturali, divine, ed eccleſiaſtiche; che contro queſta v'ha editti rigoroſi di Principi, ſcomuniche e cenſure gravisſime fulminate da' Pontefici, proceſsi, carcerazioni, e caſtighi di varj generi, ma tutti formidabiliſſimi ne' ſacri Tribunali della Inquiſizione. Se dopo una lezioncina di queſta ſorte ben digerita e propoſta con ſerietà, taluno per ſorte ancor ſi ſentiſſe di applicarſi a tal meſtiere iniquiſſimo, queſto ognun dirà ch' è un ribaldo, un forſennato, che a tutti i patti vuol perderſi, e che vuol darſi

nelle braccia del diavolo in vita prima di avervi ad incorrere perpetuamente dopo la morte. Non avverrà così di un uomo timorato di Dio e amante di sè medesimo. Dall'udire questi favellarsi dell'arte magica, e di alcune operazioni maravigliose per essa dal demonio operate, motivo maggiore ne ritrarrà di detestarla, e abborrirla, pregherà Dio istantemente per non incontrarne giammai alcun maleficio ed insidia, e tanto più si sentirà eccitato a ricorrere e confidare nel potentissimo comun Mediatore Gesù, da cui unicamente potiamo sperare ogni nostro vantaggio ad esaltamento. *Quanto quippe in haec ima potestatem daemonum majorem videmus, tanto tenacius Mediatori est inhaerendum, per quem de imis ad summa conscendimus*. (Augustin. lib. 18. de Civitat. Dei cap. 18.).

§ X.

Resta per ultimo da soddisfare ad altre obbiezioni promosse dall' Autore, le quali siccome non pare abbiano molta solidità, così cederanno facilmente, e si dilegueranno in un'attimo, e ci daranno in oltre molti capi in mano per finir di convalidare e stabilir la opinione che nel presente Trattato ci siam posti a difendere. Si oppone l' Autore alla pagin. 39. *che fra gli Ordini Clericali c' è pur quello degli Esorcisti, e come benedizioni e orazioni contra l' operar dei demonj contengono pur i Rituali*. A questo risponde: *Ma qui non bisogna confondersi, e cose diversissime mandare a mazzo..... Il grado degli Esorcisti fu già anche ne' primitivi Cri-*
pag. 40. *stiani tempi, e se ne fa da più antichi Padri menzione; ma in niuno si trova che fosse diretto contra stregherie o simili baje, ma bensì sempre, come pur ora, per liberar dall' invasione gl' indemoniati......Abbiamo nel Rituale Romano orazioni e benedizioni per ogni bisogno, e per ogni occorrenza; abbiamo imprecazioni ed esorcismi contra i demonj; ma dove sia puro, e da particolari e posteriori aggiunte esente, non ci ha menzione di persone, e di mobiglie maleficiate*. Fin qui egli. Ora tocca a me l' entrare nella discussione di questi riflessi, e mantenere fedelmente la parola che ho dato. La potestà comunicata agli Esorcisti nella loro Ordinazione propriamente riguarda il cacciare da' corpi degli energumeni il maligno spirito,

to,

to, dacchè nelle monizioni che la precedono, dice il Vescovo: *Accipitis itaque potestatem imponendi manus super energumenos, ut per impositionem manuum vestrarum gratia Spiritus sancti, & verbis exorcismi pellantur spiritus immundi a corporibus obsessis*. (Pontif. Rom.) Nella forma poi della Ordinazione si dice loro: *Habete potestatem imponendi manus super energumenos sive baptizatos, sive catechumenos*. Non ad altro adunque spetta il grado degli Esorcisti, come saggiamente l'Autore ha avvertito. Se questo solo però avverasi del ministero degli Esorcisti, degli esorcismi però che abbiamo ne' Rituali, non è così. Moltissimi ve n'ha tra questi che non solo per cacciare i demonj da' corpi ossessi, ma per allontanarli da' varj luoghi e generi di cose furon prescritti; e questo si è appunto il primo passo che deggion fare i sacri Ministri prima di santificare alcuna materia, fugare da quella ogni fraude d'immondo spirito, acciò discender vi possa l'effusione dello Spirito divino. Posta tal verità, ch'è più chiara del Sole, adunque non ha il demonio solamente potestà sopra i corpi degli uomini: la tiene e la esercita ancora sopra l'altre creature, o per suo iniquo talento, o per istigazione de' suoi nefandi ministri.

Leggasi nel Rituale Romano la benedizione dell'acqua pel sacro Fonte battesimale, in cui dopo l'esorcismo si aggiugne: *Tibi igitur praecipio omnis spiritus immunde, omne phantasma, omne mendacium, eradicare, & effugare ab hac creatura aquae*. Leggasi il rito di fare l'acqua benedetta, in cui vien prima l'esorcismo del sale, *ut efficiaris sal exorcizatum in salutem credentium... & effugiat atque discedat a loco in quo aspersum fueris, omnis phantasia & nequitia vel versutia diabolicae fraudis, omnisque spiritus immundus*. Siegue dipoi l'esorcismo dell'acqua, *ut fias aqua exorcizata ad effugandam omnem potestatem inimici, & ipsum inimicum eradicare & explantare valeas cum angelis suis apostaticis*. Nell'orazione susseguente pregasi dal Sacerdote il sommo Iddio, *ut creatura tua mysteriis tuis serviens ad abigendos daemones morbosque pellendos divinae gratiae sumat effectum, ut quidquid in domibus vel in locis fidelium haec unda resperserit, careat omni immunditia, liberetur a noxa: non illic resideat spiritus pestilens, non aura corrumpens; discedant omnes insidiae latentis inimici; & si quid est quod aut incolumitati habitantium invidet, aut quieti, aspersione hujus aquae effugiat*. In altra

che

che vien dopo, ſi prega, *ut ubicumque fuerit aſperſa per invocationem ſancti tui nominis, omnis infeſtatio immundi ſpiritus abigatur, terrorque venenoſi ſerpentis procul pellatur*. Leggaſi la benedizione delle candele, fuori del giorno ſolito della Purificazione. In eſſa ſi prega, *ut benedictionem ſignaculo ſanctae Crucis accipiant, ut quibuſcumque locis accenſae ſeu poſitae fuerint, diſcedant principes tenebrarum & contremiſcant & fugiant pavidi cum omnibus miniſtris ſuis ab habitationibus illis, nec praeſumant amplius inquietare aut moleſtare ſervientes tibi omnipotenti Deo*. Leggaſi la benedizione dell' olio ſemplice, ove dice l' eſorciſmo: *Omnis virtus adverſarii, omnis exercitus diaboli, & omnis incurſus, omne phantaſma ſatanae eradicare & effugare ab hac creatura olei*. Ma queſte non ſono già benedizioni ed eſorciſmi che
pag. 41. vengano da *particolari* e *poſteriori aggiunte*, e intruſe poi nel Rituale Romano, come forſe l' Autore s'immagina. Entrano elleno nel corpo del Rituale medeſimo, appoſta perchè ſieno uſate ne' reſpettivi biſogni; e vi ſi trovano tanto nelle prime quanto nelle poſteriori e più recenti edizioni, anche dopo l' ultima emendazione fattane con decreto del dì 4. Decembre 1725. dalla ſanta memoria di Benedetto terzodecimo. Più, la Chieſa tratto tratto prega Iddio colla voce de' ſuoi Miniſtri: *A domo tua, quaeſumus Domine, ſpiritales nequitiae repellantur, & aerearum diſcedat malignitas tempeſtatum*. Più, nella benedizione delle campane che fa il Veſcovo, varie orazioni conſimili ſi leggono nel Romano Pontificale. Pregaſi in una, che al ſuono del ſacro bronzo *procul pellantur omnes inſidiae inimici, fragor grandinum, procella turbinum, impetus tempeſtatum... proſternat aereas tempeſtates dextera tuae virtutis, ut hoc audientes tintinnabulum contremiſcant & fugiant*. In altra, che *ante ſonitum ejus longius fugentur ignita jacula inimici, percuſſio fulminum, impetus lapidum* &c. In altra finalmente, *ut ante ſonitum illius ſemper fugiat bonorum inimicus... hoſtilis terreatur exercitus*.

Produce l' Autore in ſuo vantaggio l' ampliſſima Raccol-
pag. 42. ta fatta dal P. Martene *de antiquis Eccleſiae Ritibus*, in cui egli pretende non trovarſi *menzione alcuna* di maleficj, di ſtregherie, di Magie, o d' opere magiche, nè *farſi mai motto, che l' agir degl' immondi ſpiriti provenga da malie*. Io non poſſo non perſuadermi, che i varj Rituali dati in luce dal P. Martene, non che opporſi al Romano, quale degli antichi

si può dire un' estratto, e de' moderni particolari esser deve l' esemplare e il modello, nella sostanza a lui si assomiglino intieramente. Voglio dire che accorderanno benissimo anch' essi nell' attribuire potestà al demonio di danneggiare gli uomini in mille guise, e d' infestare non sol le regioni dell' aria, ma le case, gli armenti, le campagne, e l'altre creature del basso mondo, ch' è quella potestà appunto che negasi e dileguasi dall' Autore. A questo fine aveano anch'essi destinati, come il Romano, esorcismi e preghiere. Che ciò in fatti sia vero, oltre moltissime riprove che addur ne potrei, queste sole, per non dilungarmi di soverchio, io vo' mettere innanzi. Nella medesima sua Raccolta produce il P. Martene (tom. 2. lib. 3. cap. 9. pag. 975.) alcuni esorcismi cavati da un Codice Ms. di S. Gaziano Vescovo di Tours, scritto da 800. anni. Tra questi dopo l' esorcismo *supra hominem quando a daemonio vexatur*, con cui partitamente intimasi al demonio di uscire dal corpo, e da ogni qualunque membro dell' uomo, segue ancora il sacro Ministro: *Exi de cunctis cibariis & omni pane suo, de toto potu, de omni motu illius abscedas, nec malos aeres, nec foetidos horrores, vel insidias ullas ei ingerere praesumas, sed expulsus extra mundum istum per virtutem & signum sanctae Crucis Redemptoris nostri*. Tali espressioni pare a me stabiliscano non oscuramente, *maleficj* e *fattucchierie* operarsi benissimo dal demonio, avvenendo per ordinario mercè di quelle tali molestie e perturbazioni diaboliche. Altro antico esorcismo di Santo Martino *super eos qui a daemonio vexantur* leggesi nella stessa Raccolta alla pag. 991. il qual dice: *Ex imperio Dei omnipotentis ..... quicumque es, aut undecumque es spiritus immunde, sive de inferno, sive de aere, sive de monumentis, sive de speluncis, sive de paludibus, sive de locis aquosis, sive de rivis, sive de viis, sive de silvis, sive de imis, sive de summis .... in ipsius nomine interdicitur tibi immunde spiritus, & erratice spiritus, ut nullo modo praesumas nocere huic famulo Dei N. neque in dolore, neque in insania, neque in vulneribus, neque in aliquo maleficio, neque ambulanti, neque stanti, neque iter agenti, neque vigilanti, neque dormienti, neque dum manducat & bibit, neque dum aliquod opus facit.*

Ma lasciamo i suoi Rituali a chi s'aspettano, nè dipartiamoci dal Romano, che fa per noi. Protesto io d'essermi rimasto di stuc-

ſtucco, quando al titolo *de exorcizandis obſeſſis*, in alcune rubriche ivi poſte, non già per aggiunta capricciosa dello Stampatore, o di alcun' altra perſona, ma coll' approvazione della Sede Apoſtolica, quale ha dichiarato più volte che al Rituale medeſimo come ſta in oggi *quidquam nec addi, nec detrahi, nec immutari valeat* (*a*): quando, diſſi, mi è avvenuto di leggervi tra gli altri queſto avvertimento pel Sacerdote Eſorciſta. *Jubeat daemonem dicere, an detineatur in illo corpore ob aliquam operam magicam, aut malefica ſigna, vel inſtrumenta*. Confeſſo altresì che pel timore di non avere sbagliato coll' occhio, mi ſon fatto a rileggere più e più volte queſte parole; ma in verità le ho ſempre trovate l' iſteſſe, per quante edizioni vecchie o moderne del Rituale conſultato mi abbia. Nel rilevare però ch' io feci una verità sì lampante dovetti argomentare che il noſtro Autore non abbia veramente eſaminato il Romano Rituale, e affidato ſiaſi puramente alle aſſerzioni e ſuggerimenti di alcuno: mentre com' è poſſibile mai che avendolo conſultato, rilevata non aveſſe egli la sì patente *menzione di perſone e di mobiglie*
pag. 40. *maleficiate*?

Il libretto accennato *Circulus aureus* non dee ſoſpettarſi che poſſa eſſere ſtato proibito per queſto ſolo che ammette darſi *maleficia, incantationes, ligaturas, & facturas*, e perchè ancora
pag. 41. memora i patti e le convenzioni tra il demonio e i malefici. Se queſto foſſe, come ſtarebbero mai a coperto il Rituale Romano non meno che tanti Concilj, Decreti, e Bolle Pontificie, tante autorità di Padri e Scrittori Cattolici, che negl'iſteſſi o ſomiglianti termini gli aſſeriſcono, e tratto tratto gli rammemorano? Per queſta ragione fu egli proibito, perchè contiene orazioni, eſorciſmi e benedizioni non approvate nè preſcritte dalla Chieſa, quando c' è proibizione di non uſarne altre che le ordinate ne'Rituali dalla Chieſa approvati. Dopo molti altri Pontefici il felicemente Regnante Benedetto XIV. in una ſua conſtituzione diretta a'Veſcovi e al Clero del Regno di Servia (tom. I. Bullar. Conſt. 89. §. 18.)

(a) Determinato fu ciò da S. Carlo nel IV. de' ſuoi Sinodi Dioceſani, decret. 18. E il Pontefice Clemente XI. in certa lettera enciclica data li 21. Giugno 1710. *diſtricte mandavit ut nemo exorcizans a norma in praedicto Rituali Romano praeſcripta ulla ex parte diſcedere praeſumat*; come vien avvertito dal Regnante Sommo Pontefice nella conſtituzione 141. *ad Epiſcopum Auguſtanum*. (tom. I. Bullar. §. 43.)

§. 18.) prescrisse *ut nihil in hujusmodi tuta ac laudabili consuetudine* (parla della prescritta nel Romano Rituale) *immutari, & tam in Sacrorum celebratione, & Sacramentorum administratione, quam in benedictionibus & exorcismis, non aliis, quibuscumque petitis ritibus, caeremoniis, & precationibus ..... aditum reserari permittant*. Ho letto come anche il Concilio di Magonza dell' anno 1549. memorò e condannò i sortilegj, *quae ad injuriam sacrae Religionis nostrae detestando malorum daemonum commercio exercentur*. (Concil. tom. 14. Edit. Venet.) E ciò pur si conferma negli Atti de' Santi raccolti dall' Enschenio e Papebrochio (ad diem 22. April. tom. 3.) ove riferisconsi le condizioni, con cui S. Teodoro Abate, che visse nel VI. Secolo, ammise a penitenza certo Mago per nome pure Teodoro; e sono queste. *Si vis a Deo veniam impetrare, primum omnia peccata tua confitere, & si quos habes libros maleficos, in medium profer, & quoscumque homines, aut domos, aut animalia maleficiis tuis obstrinxisti, dissolve, nec amplius ea in quemquam exerce*. Oltre di che ne' Direttorj che abbiamo del Sacro Uffizio della Inquisizione trovasi espresso, come avvenendo di processare malefici e fattucchieri, debbono investigare gl' Inquisitori, quali patti sieno corsi tra quelli e il demonio, quali operazioni ne sieno seguite, e di quali stromenti, segni, caratteri e voci abbiano quelli per simile oggetto fatt' uso. Leggansi l' Eimerico nel suo Direttorio degl'Inquisitori; il Trattato di Cesare Carena Cremonese *de Officio S. Inquisitionis*, la *Praxis Inquisitorum* di Francesco Pegna.

Molto osservabili e di gran peso sono finalmente sopra questo punto due autorità, ch'io non debbo lasciar nella penna. Una è dell'antico *Penitenziale Romano* dato fuori dal celebre Alitgario Vescovo di Cambray, qual visse a' tempi di Lodovico il Pio, e di Carlo Calvo, cioè del IX. Secolo, e che attesta nella Prefazione al detto Penitenziale di averlo desunto *de scrinio Romanae Ecclesiae; attamen a quo sit editus ignoramur*. (tom. 3. Oper. S. Gregor. M. pag. 461.) Varj capi di delitti in questo si enumerano per formare sopra essi *judicium poenitentis*, ch'è il titolo a quelli prefisso. Il quinto tra essi inquirisce *de maleficio*, in tal modo: *Si quis maleficio aliquem perdiderit, septem annos poeniteat, tres in pane & aqua. Si quis pro amore maleficus sit, & neminem perdiderit, si laicus est, dimidium annum poeniteat. Si autem per hoc mulieris partus*

quis deceperit, sex quadragenas unusquisque insuper augeat, ne homicidii reus sit. Si quis immissor tempestatum fuerit, septem annos poeniteat, tres in pane & aqua. Nel VI. *de Sacrilegio. Si quis Mathematicus, idest per invocationem daemonum hominis mentem tulerit, quinque annos poeniteat, unum in pane & aqua. Si quis ligaturas fecerit, quod detestabile est, tres annos poeniteat, unum in pane & aqua.*

L'altra autorità ci viene somministrata da un'antico Interrogatorio prodotto da Reginone Scrittore del X. Secolo, e da Burcardo pure, che fiorì sul principio del XI. lib. I. *Direct.* cap. 94. Di questo solevano servirsi anticamente i Vescovi nel visitare le loro Diocesi, e per tal fine da alcuni Canoni Sinodici fu esso compilato. (Mansi tom. 2. Supplem. ad Concil. Labbe.) Tra le interrogazioni che vi si leggono, alcune versano intorno le magiche operazioni. La 40. dice. *Si aliquis sit Magus, ariolus, aut incantator, divinus, aut sortilegus, vel si aliquis vota ad arbores, vel ad fontes, vel ad lapides faciat, aut ibi candelam, seu quodlibet munus deferat, velut ibi quoddam numen sit, quod bonum aut malum possit inferre?* La 49. *Si est aliquis quodcumque opus incboans, qui aliquid dixerat, aut quacumque magica arte aliud fecit, nisi ut Apostolus docet, omnia in nomine Domini facienda? Neque enim daemones in nostrum adjutorium debemus invocare, sed Deum.*

pag. 40. Si nota per ultimo dall' Autore, che il *Santo Padre vivente, che tante e tante cose insegna negli aurei suoi libri, tratta a lungo dell'opere mirabili del demonio riferite nel Testamento vecchio, , ma neppur mentova stregherie o Magie avvenute ne' tempi alla Redenzion posteriori.* Sopra questo punto so di aver toccate alcune corde, dalle quali ben si conosce, quali sentimenti abbracci intorno di ciò la mente sublimissima del Regnante Pontefice. Presentemente non altro io farò avvertire, se non che appunto nel cap. 3. del lib. IV. parte prima citato dall' Autore, e nel cap. 4. susseguente dell' Opera celeberrima *De Servorum Dei Beatificatione & Canonizatione*, viene a convalidarsi mirabilmente l'opinione ch'io qui mi son posto a difendere. Trattasi nel primo luogo *de malis Angelis, Infidelibus &c. quo ad miraculorum patrationem*; e nel secondo *de fine miraculorum, & de differentiis inter vera & falsa miracula.* Il discutere questi punti ognun vede quanto lume contribuisca, e quanto sia necessario per iscuoprire quali sieno i prodigj

digj veri ed atti a promuovere la Beatificazione e Canonizazione de' Servi di Dio, ſopra cui versò eruditamente e profondamente da ſuo pari il Venerabiliſſimo Autore. Convennegli adunque mettere in viſta qual coſa non ſolo ſia ſtato, ma ſia pur di preſente valevole ad operare di maraviglioſo il demonio mercè de' miniſtri ſuoi, o *negromanti*, o *infedeli*, o *peccatori* (Edit. Rom. pag. 27. 38. 45.) per così diſcernere i veri da' falſi prodigj, e dare a' primi il conveniente riſalto. Come però quivi ſi tratta della Canonizazione e Beatificazione de' Servi di Dio non già dell'antico, ma del nuovo Teſtamento, certa coſa è che intendeaſi ragionare principalmente, come ſi è anche fatto, de' preſtigj, degl' incanteſimi, e delle *Magie* o *avvenute*, o che ponno avvenire *ne' tempi appunto alla Redenzion poſteriori;* quantunque gli avvenimenti di tal pag. 40. genere ſeguiti e regiſtrati nel vecchio Teſtamento, come più noti e più incontraſtabili, come ſaggio ancora e modello di tutti que' molti che di poi ſuccedettero nel nuovo, ſpecialmente vegganſi diſaminati.

Ed eccomi con ciò al termine di queſte Oſſervazioni che dalla brevità del tempo, e dalla tenuità del mio ingegno mi fu conceduto di ſtendere ſopra la lettera del più volte commendato celeberrimo Autore, di cui era aſſunto *dileguare* le magiche operazioni del diavolo. Qualora riflettevo nell' atto di ſcrivere alla cauſa che mi ſon fatto a proteggere, confeſſo la verità che più volte ho dato luogo alle riſa, conſiderando che in quella ſortito avevo un sì triſto e vituperoſo cliente. Se non che mi riſovveniva ben toſto che non per render ſervigio, e far onore a coſtui, ma unicamente per dar gloria alla verità, e per corroborare vie più il ſentimento comune e incontraſtabile della Cattolica Chieſa, mi vi ſono plicato. Che in ciò poi abbia corriſpoſto o nò l'opra al deſiderio, io non debbo giudicarlo da me medeſimo, nè tanto prometter mi poſſo, quand' io faccia rifleſſo allo ſcarſo ingegno, alla tenue e cortiſſima mia capacità; il porre la quale in confronto dell' ingegno perſpicaciſſimo, e della ſomma erudizione onde va fregiato il noſtro Autore, ſarebbe come

Si confers fulicas cycnis, & aedona parris.

Conchiuderò per tanto queſto mio, qualunque ſiaſi, lavoro colla importantiſſima moralità che l' inarrivabile Santo Agoſtino dopo aver mentovate alquante operazioni e preſtigj diabo-

bolici, per sua e per comune istruzione, opportuno giudicò di soggiugnere (lib. 20. de Civit. Dei cap. 6.) *Sunt ergo facta eorum plurima, quae quanto magis mirabilia confitemur, tanto cautius vitare debemus. Sed ad hoc unde nunc agimus, nobis etiam ipsa proficiunt. Si enim haec immundi daemones possunt, quanto potentiores sunt sancti Angeli, quanto potentior est his omnibus Deus, qui tantorum miraculorum effectores etiam ipsos Angelos fecit?*

IL FINE.

25c.

" I: 51 pp.
" II: 23 pp.
" III. 1 blank f., [6], 100 pp. (lacking ... leaf & ...
index
DR

15...